

POLITECNICO DI TORINO  
Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio



Tesi di Laurea Magistrale

**Architettura, tecniche costruttive e materiali della chiesa  
medievale della Madonna dell'Alto di Campi Salentina**

Relatore:

Prof.ssa Silvia Beltramo

Corelatore:

Prof. Fulvio Rinaudo

Candidata:

Chiara Albanese

Anno Accademico 2020/2021



*"Se il passato appare ancora vivo per noi  
è anche perché il tempo della storia  
può sempre nuovamente incarnarsi  
nello spazio delle cose e quindi di riprendere  
una qualche forma di esistenza terrena"*

*A. Carandini*



## INDICE

INTRODUZIONE	1
1. INQUADRAMENTO STORICO TERRITORIALE: I NORMANNI NEL SALENTO	
- La Terra d'Otranto tra Bizantini e Normanni	4
- Istituzioni monastiche nel Salento normanno	6
- Monasteri e abbazie nel territorio	9
- Le chiese nel paesaggio rurale	16
2. LA CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ALTO: IL TERRITORIO, LA FONDAZIONE E I CANTIERI ARCHITETTONICI	
- La chiesa delle Madonna dell'Alto nel territorio	21
- La fondazione e le trasformazioni della chiesa	23
- Gli interventi di restauro del 1972	27
- L'edificio del presente	28
- Allegati	31
3. METODO DI ACQUISIZIONE ED ELABORAZIONE DELLE ORTOFOTO E DEI MODELLI PER LA CHIESA	
- Attrezzature e dispositivi	51
- <i>Software</i>	52
- Rilievo fotografico	52
- Elaborazione tramite software Agisoft Metashape	53
- Risultati ottenuti	54
- Allegati	55
4. TECNICHE COSTRUTTIVE E MATERIALI	
- I materiali costruttivi del Salento	62
- La tecnica costruttiva	66
- I materiali della chiesa della Madonna dell'Alto	68
- Allegati	71
5. L'ANALISI STRATIGRAFICA APPLICATA ALL'ARCHITETTURA	
- Introduzione al metodo	88

- Il metodo operativo	90
- Il metodo del rilievo stratigrafico di Francesco Doglioni	91
6. LETTURA STRATIGRAFICA DELLA CHIESA	
- Individuazione e classificazione delle unità stratigrafiche	94
- La cronologia relativa	95
- La cronologia assoluta	96
- Allegati	99
7. INTERPRETAZIONE DELLA CRONOLOGIA RELATIVA E ASSOLUTA E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	119
8. BILIOGRAFIA	113
9. RINGRAZIAMENTI	131



## INTRODUZIONE

La tesi costituisce una ricerca e un'indagine sull'architettura della chiesa della Madonna dell'Alto di Campi Salentina in provincia di Lecce, immersa tra gli uliveti e i boschi di querce e si erge in posizione privilegiata sull'altura di Sant'Elia, in corrispondenza dell'ideale prolungamento del *Limitone dei Greci*, interpretato storicamente come il punto di contatto tra la cultura bizantina e quella delle nuove popolazioni conquistatrici.

Poco documentata da fonti che possano sciogliere i nodi attorno alla sua fondazione, al ruolo svolto a livello territoriale (monastico o ecclesiastico) e alle sue trasformazioni, la chiesa stessa costituisce il principale elemento di testimonianza per poter effettuare un'analisi del costruito.

Solo osservando questa piccola struttura, inserita in un contesto insediativo più ampio ma oggi non più leggibile, è possibile percepire l'eterogeneità degli interventi susseguitisi nel tempo, la compresenza di linguaggi architettonici differenti, ambasciatori e manifestazione dei mutamenti politici e religiosi di una terra al confine tra Oriente e Occidente: il Salento. Giacché «ogni edificio storico esistente, in realtà non conta per uno, ma per due, per tre, per dieci... se tante sono state le vite passate che ancora si colgono nelle membrature attuali»<sup>1</sup>, allora l'archeologia del costruito risulta lo strumento di lettura adatto a rilevare tali "membrature".

Attraverso un percorso di scomposizione delle stratificazioni di natura antropica, dovute ai cambiamenti di uso degli spazi, a mutati linguaggi costruttivi e decorativi o semplicemente a necessità manutentive, è possibile ricomporre le parti costituenti per provare ad interpretare consapevolmente la totalità.

La ricerca non presenta una conclusione risolutiva o esaustiva riguardo i processi di trasformazione della fabbrica presa in esame; le variabili al contorno hanno condizionato gli esiti dello studio presentato, dimostrandosi molteplici ed inevitabili.

L'applicazione del metodo di analisi stratigrafica è stata preceduta da fasi di rilievo complesse e articolate, dovendo compensare la mancanza di basi grafiche di partenza o l'inadeguatezza e imprecisione delle poche esistenti. Per poter ottenere elaborati che rispecchiassero lo stato effettivo dei luoghi, è stato necessario

---

<sup>1</sup> A. BOATO, *L'archeologia in architettura, misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, 2008, p.18.

impiegare anche un drone per poter raggiungere punti difficilmente osservabili. In tal modo è stato possibile produrre un rilievo affidabile e modelli tridimensionali da cui poter estrapolare ortofoto indispensabili per le successive fasi di studio.

Contestualmente, l'analisi delle fonti bibliografiche e iconografiche, ha permesso di ricostruire, seppur con consistenti lacune, alcune informazioni sul manufatto, permettendo anche di prendere visione dello stato in cui versava la chiesa prima dei consistenti interventi di restauro eseguiti durante gli anni Settanta.

Imprescindibili si sono rivelate, inoltre, le ricerche conoscitive sui materiali e sulle tecniche costruttive locali, che hanno consentito una maggiore conoscenza necessaria per una lettura conscia della chiesa e per una catalogazione dei litotipi e degli intonaci presenti.

Infine, attraverso il metodo dell'analisi stratigrafica, è stato possibile, interpretare i rapporti stratigrafici presenti sulla porzione relativa alla facciata e, anche se solo in parte, ricostruire *l'iter* di modificazione della stessa.

La conoscenza del monumento in tutti i suoi aspetti diventa una prerogativa irrinunciabile, non solo in quanto esso è un palinsesto che documenta il cantiere principale, quello costruttivo e gli aggiornamenti successivi esito di variazioni del lessico architettonico, decorativo e dell'uso dell'edificio ma è anche premessa indiscutibile per la conservazione e trasmissione dello stesso.

Sarebbe quindi giusto interpretare tale lavoro come un tassello, un contributo che necessita di ulteriori analisi, ma che si fonda sulla scientificità di un metodo acquisito dalla storiografia e maturato nella sua sperimentazione per lo studio dell'architettura.



1

## INQUADRAMENTO STORICO TERRITORIALE: I NORMANNI NEL SALENTO

### *La Terra d'Otranto tra Bizantini e Normanni*

A partire dal 568, con l'arrivo dei Longobardi in Italia, il panorama geopolitico dalla penisola si presenta diviso in due realtà culturali e sociali coesistenti. Da una parte, i nuovi invasori barbari dal Nord esercitavano mire espansionistiche, imponendosi nei territori conquistati. Dall'altra, l'Impero bizantino, arroccato negli ultimi territori ancora sotto il proprio controllo, cercava di opporsi non solo all'espansione longobarda ma anche alle pressioni dei musulmani che avevano già invaso la Sicilia dall'827<sup>2</sup>.

Questa situazione, instabile e frammentaria, rimase inalterata per lungo tempo anche a causa dell'incapacità dimostrata dagli invasori nel sottomettere in maniera unitaria le popolazioni preesistenti. I Bizantini riuscirono a mantenere il potere su alcune città come a Roma, Venezia, Ravenna e su alcune zone delle Marche e della Puglia. Formarono nuclei fortificati lungo la fascia alto adriatica, mantenendone il controllo sino alla metà del VIII secolo, pur intraprendendo, in alcuni casi, un percorso di cesura dei legami di diretta dipendenza dalla capitale Bisanzio<sup>3</sup>.

In una situazione generale di caos e disordini, il Sud risulta essere una delle zone più colpite dalla frammentazione politica, culturale e sociale che coinvolge tutta l'Italia.

La Puglia rappresenta un esempio emblematico della spaccatura propria del periodo. I longobardi erano riusciti solo nella conquista del territorio settentrionale pugliese, trovando, invece, una tenace opposizione bizantina più a sud, nella Terra d'Otranto, comprendente, in quel periodo, i territori di Taranto, Brindisi, Lecce e il basso Salento<sup>4</sup>.

Ma non fu certamente esclusivamente il contesto geopolitico salentino a differenziare lo sviluppo storico di questa area del Mezzogiorno italiano dal resto della penisola.

In questa zona dell'impero, abitata da popoli di matrice greco-italica, secondo quanto

---

<sup>2</sup>C. D. POSO, *Il Salento normanno*, Galatina, 1988, pp. 14-15. C. TOSCO, *L'architettura medievale in Italia, 600-1200*, Bologna, 2016, p. 87. In Puglia i musulmani erano riusciti a sottrarre all'impero bizantino Bari e Taranto tra l'840 e l'847, istituendovi un *emirato*. V. LA SALANDRA, *Incursioni islamiche in Italia meridionale. Dagli Omayyadi agli Ottomani*, Roma, 2014, pp. 16-29.

<sup>3</sup>F. MARAZZI, *Le città dei monaci, storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano, 2015, pp. 178-190.

<sup>4</sup>C. D. POSO, *Il Salento normanno...cit.*, pp.19-25.

delineato da Carlo Tosco, le comunità continuavano a mantenere una forte identità culturale e religiosa, che prescindeva dai modelli costantinopolitani, soprattutto nelle tradizioni cerimoniali e sacramentali, corrispondenti, invece, ad una rielaborazione del rito greco operata dalle popolazioni.<sup>5</sup>

Tale assetto, riscontrabile anche sul piano politico-amministrativo, dovuto soprattutto alla conquista bizantina avvenuta nel VI sec., non determinò comunque un allontanamento dalla Chiesa di Roma. Sarebbe infatti sbagliato pensare che il cristianesimo dell'Italia meridionale, fosse chiuso e contrario al dialogo: «Esso ha sicuramente metabolizzato, sia pure in modo non uniforme nello spazio e nel tempo, esperienze e motivi di provenienza greca e orientale».<sup>6</sup>

Il Salento risulta quindi essere l'area pugliese maggiormente ellenizzata dalla plurisecolare dominazione bizantina, rimasta inalterata fino all'arrivo dei normanni intorno all' XI secolo<sup>7</sup>. Dapprima, i Normanni, si fecero spazio nel meridione in qualità di soldati mercenari e solo a partire dal 1042, guidati da Guglielmo d'Altavilla, diedero il via alla conquista autonoma della Puglia, approfittando in primo luogo della forte instabilità politica e organizzativa che interessava il territorio pugliese e, secondariamente, di quella tendenza "antibizantina" fortemente spalleggiata dal papato<sup>8</sup>.

A partire dal 1042, i Normanni attuarono soprattutto una politica basata su alleanze e trattati di pace sanciti con le istituzioni locali anche a garanzia dell'incolumità della popolazione autoctona. A questo punto, le città rimaste fedeli ai bizantini rimasero in quattro: Bari, Brindisi, Trani ed Otranto. La conquista del Salento avvenne quindi in una fase successiva, attorno al 1060, ad opera di Roberto il Guiscardo, nominato *dux Apulie et Calabriae et utroque sub veniente futurus sicilie*<sup>9</sup>, ma non senza incontrare difficoltà<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup>Cfr. C. TOSCO, *L'architettura medievale...*cit., p.89.

<sup>6</sup>G. OTRANTO, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre, 1998), Taranto, 2000, p.110.

<sup>7</sup>C. D. POSO, *Il Salento normanno ...*cit., p.14.

<sup>8</sup>*Ivi*, pp. 19-22.

<sup>9</sup>C. G. MOR, *Il valore giuridico del titolo "Dux Apuliae"*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Relazioni e comunicazioni nelle prime giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma, 1975, pp. 215-223.

<sup>10</sup>C. D. POSO, *Il Salento normanno ...*cit., p.22. Il processo di conquista del Salento risultò in realtà lungo e ostacolato da molteplici fattori. L'atteggiamento brutale e violento dei conquistatori venne

Ultimata la conquista dell'area salentina, i Normanni provvidero alla riorganizzazione politico-amministrativa, suddividendo in contee il territorio e creando molteplici signorie a carattere feudale<sup>11</sup>, a partire dagli ambiti territoriali delle antiche circoscrizioni ecclesiastiche diocesane<sup>12</sup>.

Contestualmente, venne condotta un'opera di riattivazione e riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche, mettendo in atto un atteggiamento, da parte dei conquistatori, che Falkenhausen definisce filolatino<sup>13</sup>, che si accostò gradualmente alla forte presenza greca. Tale opera trova ragione nell'intesa stipulata tra il Papato, interessato al controllo delle diocesi meridionali, e i conquistatori Normanni, il cui obiettivo era l'ottenimento della legittimazione del proprio potere nei territori conquistati. L'intervento normanno in tale ambito consistette quindi nel riconoscimento degli arcivescovadi e dei vescovadi esistenti, nell'istituzione di nuove sedi vescovili o nel ripristino di quelle abbandonate. Per quanto riguarda invece l'episcopato greco, venne progressivamente sostituito da quello latino<sup>14</sup>.

### *Istituzioni monastiche nel Salento normanno*

La crisi iconoclasta che coinvolge l'Impero bizantino tra il VI e VII secolo, è uno dei maggiori sconvolgimenti religiosi e motivo di allontanamento da parte di molteplici monaci greci dalla capitale. Nel 730 Leone III Isaurico bandisce pubblicamente il culto delle immagini dando inizio alla distruzione di tutte le rappresentazioni della figura umana all'interno dei luoghi di culto e alla loro sostituzione con simboli<sup>15</sup>. A tale azione, da Roma, papa Gregorio III si oppose decretando la scomunica di coloro

---

ripagato con ostilità dalla popolazione locale. I Bizantini inoltre continuavano ad opporre resistenza all'insediamento del popolo del nord, sostenendo non di rado le ribellioni degli stessi conti normanni rivolte al proprio duca a parte dal 1064. Dalle cronache italo-normanne è infatti possibile valutare l'azione normanna come un continuo alternarsi di conquiste e perdite di molteplici centri a favore dei Bizantini.

<sup>11</sup>G. CASSANDRO, *Le istituzioni giuridiche normanne sotto Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Relazioni e comunicazioni nelle prime giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma, 1975, p. 84.

<sup>12</sup>C. D. POSO, *Il Salento normanno ...cit.*, p. 61.

<sup>13</sup>V. Von FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti in Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno di studi sulla civiltà rupestre, Taranto, 1977, p. 213.

<sup>14</sup>C. D. POSO, *Il Salento normanno ...cit.*, p.1988.

<sup>15</sup>M. FALLA CASTELFRANCHI, *Influenza bizantina nel Salento, la pittura monumentale*, in L. ORLANDO (a cura di), *Segni di cultura nell'area grika del Salento*, Martano, 2005, p. 41.

i quali avessero eseguito le disposizioni provenienti da Bisanzio<sup>16</sup>. I monaci Basiliani, i quali erano soliti arricchire le proprie chiese con decorazioni rappresentati immagini della Vergine e di Cristo, furono il bersaglio principale delle persecuzioni iconoclaste. A causa di queste tensioni, intere comunità monastiche cercarono e trovarono rifugio nei territori dell'Italia meridionale, in particolare in Puglia, Campania e Sicilia<sup>17</sup>.

Le forme che assunse il monachesimo italo-greco nell'organizzazione della vita comunitaria furono: l'eremitismo dei singoli (considerata la forma più alta di santità che trovava espressione nel deserto dei luoghi isolati come le grotte), l'eremitismo di piccoli gruppi ed il cenobitismo, fenomeno più tardo<sup>18</sup>. Si è a lungo ritenuto che i monaci, seguaci di San Basilio, vescovo che non fondò propriamente un ordine, si stanziassero strettamente in ambito rupestre. In realtà è forse più giusto retrodatare tale tendenza<sup>19</sup>.

A differenza dei monasteri benedettini, quelli basiliani sorgono in genere lontani dai centri abitati, scegliendo i luoghi di fondazione in base alle caratteristiche orografiche e non lontani dai principali assi viari, spesso nelle vicinanze di antichi insediamenti romani.

La cultura greca ebbe notevole diffusione in tutto il territorio salentino e tracce di essa si ritrovano ancora nei dialetti dei territori corrispondenti ai comuni di quella parte del basso Salento chiamata Grecìa Salentina.

L'arrivo dei Normanni implicò il confronto tra il monachesimo italo-greco e il monachesimo benedettino, la cui diffusione venne fortemente promossa dai nuovi conquistatori<sup>20</sup>.

Le comunità benedettine, anche se per lo più indipendenti e nate per iniziative

---

<sup>16</sup>C. TOSCO, *L'architettura medievale...cit.*, p. 35-36.

<sup>17</sup>G. OTRANTO, *Cristianizzazione del territorio...cit.*, p.111.

<sup>18</sup>F. ZAGARI, *La cultura materiale del monachesimo italo-greco medievale: lo stato degli studi*, [http://www.monachesimoitalogreco.it/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=30:f-zagari-la-cultura-materiale-del-monachesimo-italo-greco-medievale-lo-stato-degli-studi&Itemid=155&lang=it](http://www.monachesimoitalogreco.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=30:f-zagari-la-cultura-materiale-del-monachesimo-italo-greco-medievale-lo-stato-degli-studi&Itemid=155&lang=it), 2016, ultima consultazione 22 luglio 2021, p.2.

<sup>19</sup> S. CORTESE, *Sulla ubicazione di alcuni monasteri italo-greci e la distribuzione di spazi interni*, in «Spicilegia Sallentina», 2009, n. 5, p.1. Non si esclude la possibilità di più ondate migratorie di monaci in arrivo nel Salento. Sicuramente fattore scatenante si può ritenere la crisi iconoclasta ma altri spostamenti da Oriente potrebbero essere giustificati dal clima e dal territorio molto simili.

<sup>20</sup>C. D. POSO, *Il Salento Normanno...cit.*, p.89.

private, iniziavano, a partire probabilmente dal IX secolo<sup>21</sup>, ad avere un ruolo attivo. Trovarono spesso protezione da parte di alcuni potenti feudatari normanni, soprattutto legati alla stirpe degli Altavilla, la quale si fece promotrice attiva della costruzione di chiese e monasteri<sup>22</sup>.

La latinizzazione del Mezzogiorno, e in particolare della Terra d'Otranto, prese però le mosse da una situazione di partenza che non poteva essere sottovalutata o ignorata: nel XI secolo, la maggior parte della popolazione del Salento era fortemente ellenizzata. La cultura, la lingua, il rito erano tutti elementi di matrice greca<sup>23</sup>: «Se la popolazione è greca, sono greci anche gli uomini con vocazione monastica. E siccome la preghiera di uomini santi può sempre aiutare, in qualsiasi rito si preghi, i normanni non avevano alcun motivo di essere ostili ai monasteri greci, al contrario facevano loro donazioni per essere commemorati nei dittici»<sup>24</sup>.

Risulta quindi chiaro che i Normanni abbiano assunto atteggiamenti di tolleranza, concedendo non di rado donazioni e fondi per la ristrutturazione ai monasteri greci, anche se nell'organizzazione ecclesiastica diocesana favorivano i vescovi latini a discapito di quelli greci<sup>25</sup>.

La mancanza di un piano preciso, ma sicuramente ispirato da principi di tolleranza dei conquistatori, permise alle strutture monastiche greche di rimanere inalterate. In determinati casi però, la sopravvivenza di alcuni monasteri greci pervenuti in loro possesso, così come anche diversi di rito latino, non poteva essere garantita economicamente. Non di rado fu infatti necessario cessare l'attività delle fondazioni in difficoltà o cadute in rovina o completamente abbandonate, in modo tale che queste potessero essere successivamente riabilite economicamente e nuovamente restituite alle funzioni di culto<sup>26</sup>.

Nell'area salentina però, la tendenza più diffusa fu sicuramente quella di devolvere i monasteri più piccoli, fossero essi latini o italo-greci, alle fondazioni benedettine, anche a quelle situate fuori dai confini geopolitici pugliesi. Il medesimo fenomeno di

---

<sup>21</sup>H. HOUBEN, *I benedettini e la latinizzazione della Terra d'Otranto*, in B. VETERE (a cura di), *Ad Ovest di Bisanzio, il Salento Medievale*, Galatina, 1990, p. 79.

<sup>22</sup>P. BELLI D'ELIA, *Puglia Romanica*, Milano, 2003, pp.13-14.

<sup>23</sup>H. HOUBEN, *I benedettini e la latinizzazione della Terra d'Otranto...cit.*, p.74.

<sup>24</sup>V. Von FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti ... cit.*, p. 214.

<sup>25</sup>H. HOUBEN, *I benedettini e la latinizzazione della Terra d'Otranto...cit.*, p.77.

<sup>26</sup>Cfr. C. D. POSO, *Il Salento Normanno...cit.*, p.92.

cessione a favore delle comunità monastiche si registra anche per le chiese e le cappelle, urbane e rurali, garantendo in questo modo la restituzione alle funzioni liturgiche degli edifici e di conseguenza la diffusione del rito latino<sup>27</sup>.

### *Monasteri e abbazie nel territorio*

La politica normanna di tolleranza dimostrata nei confronti dei monasteri italo-greci, è sicuramente riconducibile ad una necessità di controllo territoriale e delle istituzioni monastiche ma tale considerazione risulterebbe comunque riduttiva<sup>28</sup>, in particolare se confrontata con quanto esplicitato nel paragrafo precedente.

I monasteri basiliani dell'area salentina, dove continuarono ad esistere, non furono oggetto di particolari conseguenze, anche se l'arrivo dei Normanni implicò un inevitabile avvicinamento alla Chiesa di Roma ed un inesorabile allontanamento dalle istituzioni monastiche orientali<sup>29</sup>.

Difficile risulta esprimere l'incremento numerico dei monasteri sul territorio apportato dai conquistatori, poiché, a causa della perdita di documentazione, non viene attestata la presenza di monasteri greci nell'area del Salento tra il XI e il XII secolo. Anche per quanto riguarda l'età normanna, il panorama complessivo di tali strutture, doveva essere sicuramente molto più ampio rispetto a quanto è possibile documentare oggi.<sup>30</sup> A tal proposito Poso, ne *Il Salento Normanno*, si serve di fonti di epoca successiva al XII secolo per individuare i monasteri presenti nel territorio della Terra d'Otranto. Prendendo come fonte e riferimento i *Libri obligationum* e le *Rationes decimarum*, Poso distingue l'appartenenza di diversi monasteri ai vari ordini e riconosce le istituzioni monastiche italo-greche in quanto le intestazioni indicate su tali documenti riconducono le dediche a San Basilio<sup>31</sup>. Come lo stesso Poso ricorda però, lo scenario illustrato da queste fonti è comunque parziale e incompleto.

Di seguito riporto una rielaborazione delle tabelle estratte da *Il Salento Normanno* dove vengono indicate le date in cui l'esistenza dei monasteri è accertata tramite

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p.94.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli, 1963, pp. 116-118.

<sup>30</sup> C. D. POSO, *Il Salento Normanno...cit.*, p.97.

<sup>31</sup> *Ibidem*, Come lo stesso Poso ricorda però, lo scenario illustrato da queste fonti è comunque parziale e incompleto.

fonti di Archivio della Curia vescovile di Nardò e documenti provenienti dalla Biblioteca Vaticana consultati dall'autore, le località di insediamento e l'intestazione votiva.

La Tabella 1 riporta alcuni monasteri citati nelle fonti di epoca normanna consultate da Poso.

**Tabella 1**<sup>32</sup>

Anno	Località	Monastero
1062	Oria	S. Nicola
1062	Oria	S. Maria <i>de Gallano</i>
1062	Oria	S. Pietro <i>de Episcopio</i>
1062	Oria	S. Gregorio
1062	Oria	S. Vesanato
1081	Nardò	S. Leucio
1098/99	Otranto	S. Nicola di Casole
1099	Matino	S. Anastasia
1104	Nardò	S. Procopio
1120	Melissano- Taviano	S. Maria <i>de Cibo</i>
1133	Surbo	S. Giorgio
1133	Lecce	S. Maria di Cerrate
1148	Gallipoli	S. Pietro di Samari
1149	Gallipoli	S. Mauro
1149	Galatone	S. Nicola da Pergoleto
1183	Brindisi	S. Maria di Ferorelle
1195	Gallipoli	S. Stefano <i>de Pygi</i>
1196	S. Vito dei Normanni	S. Biagio

Le seguenti tabelle sono riprese ancora dal *Salento Normanno* e si riferiscono alle informazioni consultate dall'autore sui *Libri obligationum* e le *Rationes decimarum*.

Nella Tabella 2, in particolare, sono riportati i monasteri censiti nei *Libri obligationum*

---

<sup>32</sup>Ivi, p.98.

appartenenti all'ordine di S. Basilio. L'asterisco indica le intitolazioni individuate anche nella tabella 1.

**Tabella 2**<sup>33</sup>

Secoli XIV-XV	Località	Monastero
	Brindisi (?)	S. Maria <i>de Balneo</i>
	Gallipoli (?)	S. Maria <i>de Balneo</i>
	Lecce	S. Maria di Cerrate*
	Brindisi	S. Maria di Ferorelle*
	Tricase	S. Maria <i>de Lomito</i>
	Galatone	S. Nicola di Pergoleto*
	Gallipoli	S. Mauro*
	Melendugno	S. Niceta
	Otranto	S. Nicola di Casole*
	Gallipoli	S. Salvatore
	San Pancrazio Salentino	S. Maria <i>de Cruce</i>

Nella Tabella 3 sono riportati i monasteri citati dalle *Rationes decimarum* riferibili alle diocesi salentine. Di questi documenti, Poso riferisce che non sempre vengono indicati gli ordini monastici di appartenenza. L'asterisco indica le intitolazioni presenti anche nelle tabelle 1 e 2.

**Tabella 3**<sup>34</sup>

Anno	Località	Monastero
1310/1324	Brindisi	S. Maria di Ferorelle*
1310/1324	S. Pancrazio Salentino	S. Maria <i>de Cruce</i> *
1310/1324	Lecce	S. Maria di Cerrate*
1324	Melendugno	S. Niceta*
1310/1373	Otranto	S. Nicola di Casole*
1324	Tricase	S. Maria <i>de Lomito</i> *

<sup>33</sup>Ivi, p.99.

<sup>34</sup>Ivi, p.100.

1325	Gallipoli	S. Pietro di Samari*
1325	Gallipoli	S. Mauro*
1325	Gallipoli	S. Salvatore*
1325	Gallipoli	S. Tirso
1325	Gallipoli	S. Stefano <i>de Pygi</i> *
1325	Gallipoli	S. Maria <i>de Ligerò</i>
1310	Galatone	S. Nicola di Pergoleto*
1310/1373	Nardò	S. Angelo <i>de Salute</i>
1310/1373	Nardò	S. Maria <i>de Balneo</i> *
1310/1373	Galatina	S. Giovanni di Collemeto
1310	Matino	S. Anastasia
1373	Melissano-Taviano	S. Maria <i>de Cibo</i> *
1373	Nardò	S. Nicola Scundi
1373	Nardò	S. Stefano <i>de Curano</i>
1310/1373	Nardò	S. Maria dell'Alto
1373	Nardò	S. Elia
1373	Porto Cesareo	S. Maria <i>de Cesario</i>
1373	Nardò	S. Nicola <i>de Gallico</i>
1349	Mesagne	S. Nicola <i>de Maleniano</i>

Molti dei centri monastici individuati dalle fonti, sono purtroppo scomparsi, andati distrutti, inglobati in altre strutture abitative e agricole o rifondati nel corso dei secoli. Non è quindi possibile per tutti i monasteri ricostruire una corretta filologia evolutiva. Mi è sembrato comunque opportuno analizzare e sovrapporre in maniera schematica quanto appreso da alcuni testi e studi consultati<sup>35</sup> durante le mie ricerche sui

<sup>35</sup> In particolare, per la viabilità: *Jonica, cinque centri tra territorio e storia*, a cura del C.R.S.E.C., Gallipoli, Taviano, 1988; *Roma Gerusalemme. Lungo le vie francigene del Sud*, a cura di Associazione Civita, Roma, 2008; S. PALESE, *Ugento - Santa Maria di Leuca*, in S. PALESE, L. M.

monasteri del territorio salentino. Il frutto di tale operazione si concretizza in una mappa (elaborato fuori scala) in cui vengono segnalati, su diversi *layer*, alcuni insediamenti monastici relazionati allo sviluppo viario in un periodo temporale compreso tra il VI e XII secolo.

Come anticipato nei paragrafi precedenti, è possibile notare come, già a partire dal VI secolo, le fondazioni più antiche si siano sviluppate nei pressi delle aree urbane di maggiore interesse politico e commerciale e soprattutto lungo le antiche strade di percorrenza e di pellegrinaggio.

Alcuni dei monasteri indicati corrispondono sicuramente a quelli presenti negli elenchi pubblicati da Poso (e per questo affiancati da asterisco) e sono quindi italo-greci, altri, essendo stati rifondati in epoche successive, hanno modificato l'intitolazione. Di altri ancora ne sono state perse le tracce documentarie ed architettoniche.

---

PALMA (a cura di) *Storia delle Chiese di Puglia*, Bari, 2008, pp. 349-359; G. STRANIERI, *Sistemi insediativi, sistemi agrari e territori del Salento settentrionale (IV-XV sec.)*, in G. VOLPE, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, vol. 34, Bari, 2018, pp. 322-340. Per l'individuazione e mappatura dei monasteri: C.D. POSO, *Il Salento Normanno*, Galatina, 1988; P.B. D'ELIA, *Puglia Romanica*, Milano, 2003; G. BERTELLI (a cura di), *Puglia Preromanica*, Milano, 2004. Ulteriori informazioni sono state estrapolate dal sito [www.chieseitaliane.chiesacattolica.it](http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it).

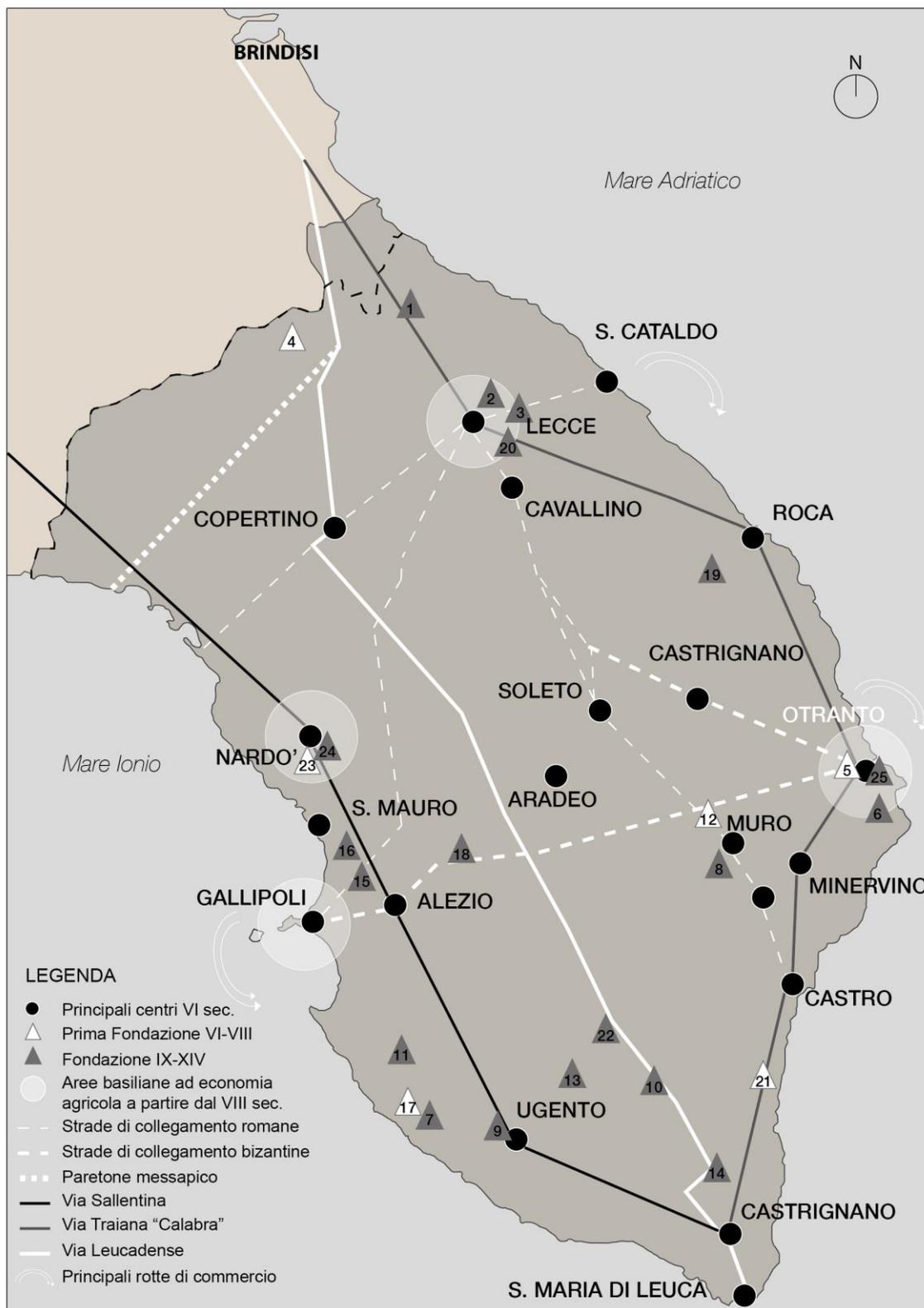


Fig. 1.1 Mappa delle fondazioni nel Salento tra VI e XIV secolo. Elaborato fuori scala.

Elenco dei centri monastici indicati sulla mappa:

- 1) Abbazia di Santa Maria di Cerrate\*
- 2) Monastero degli Olivetani
- 3) Monastero delle Benedettine
- 4) Chiesa della Madonna dell'Alto
- 5) Abbazia di Centoporte
- 6) San Nicola di Casole\*
- 7) Chiesa di Santa Potenza
- 8) Basilica di San Salvatore
- 9) Convento dei Frati minori Osservanti
- 10) Convento dei Francescani Neri
- 11) Chiesa di Santa Maria La Nova
- 12) Convento e chiesa dei Domenicani
- 13) Santuario di Santa Maria della Strada
- 14) Monastero di Santa Barbara
- 15) Abbazia di San Salvatore\*
- 16) Abbazia di San Mauro\*
- 17) Abbazia della Madonna dell'Alto Mare\*
- 18) Abbazia di Macugno
- 19) Abbazia di San Niceta
- 20) Convento di S. Giovanni d'Aymo
- 21) Abbazia del Mito\*
- 22) Grotta del Crocifisso
- 23) Chiesa di Ss. Maria Assunta
- 24) Chiesa di San Domenico
- 25) Chiesa di Sant'Antonio da Padova e Francesco d'Assisi

Tra le strutture più importanti, il monastero di San Nicola di Casole a sud di Otranto (XI secolo), è sicuramente l'edificio monastico italo-greco che ha rivestito un ruolo di prestigio nella compagine delle istituzioni monastiche Salentine. Da questo monastero dipendevano circa 16 chiese dell'area salentina ma fondamentale è

l'attività culturale del suo *scriptorium* e della sua biblioteca.<sup>36</sup>

Di questo monastero oggi non rimane praticamente nulla a parte una traccia della parete nord inglobata in un complesso di edifici rurali diroccati.

Per quanto riguarda il leccese, il monastero italo-greco emergente è quello di Santa Maria di Cerrate, attestato fin dal 1133<sup>37</sup>. Dell'antico monastero, rimane oggi la chiesa, che ha sicuramente subito rimaneggiamenti in epoche successive e risulta inglobata da edifici cinquecenteschi comprensivi di stalle, alloggi per i contadini e due frantoi ipogei.

Accanto a queste realtà, all'interno dei possedimenti dei grandi monasteri, si dislocava una fitta rete di piccole chiese e cappelle non di rado facenti parte di piccoli villaggi posti fuori i centri abitati e molto diffusi nel Salento, i casali.

### *Le chiese nel paesaggio rurale*

Il contesto rurale salentino era caratterizzato da una consistente diffusione di nuclei insediativi la cui forma dominante erano i casali (*casalia*). Pur non potendo stabilire con precisione se le origini dei casali attestati nel Salento tra il XI e XII siano ascrivibili all'età normanna, è possibile comunque avanzare alcune ipotesi sullo sviluppo di questi ambiti a vocazione agricola<sup>38</sup>. È infatti possibile osservare come questi insediamenti si formino nel luogo o comunque in prossimità di antichi agglomerati tardo-romani<sup>39</sup> (*villae*) abbandonati oppure nelle vicinanze di centri religiosi o di luoghi di culto come contesti abbaziali, piccole chiese o cappelle, aventi particolare importanza a livello territoriale. Altro tema emergente è quello relativo alla vicinanza a grandi vie di comunicazione. Non è però sempre possibile distinguere gli effettivi motivi della nascita di un insediamento in un determinato luogo

<sup>36</sup>C. D. POSO, *Il Salento Normanno...* cit., pp. 146-148.

<sup>37</sup>*Ivi*, p.102.

<sup>38</sup>A. COSTANTINI (a cura di), *Architettura e paesaggio rurale nell'area della Cupa*, Monteroni, pp. 14-20; C. D. POSO, *Il Salento Normanno...*cit., pp.191-202; C. D. POSO, *Strutture amministrative e tipologia insediativa nel Salento normanno*, in B. VETERE (a cura di), *Ad Ovest di Bisanzio...*cit., pp.105-113; G. LEPORE, *Il territorio di Oria (BR) dal tardoantico al XI secolo*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale: Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2 - 5 ottobre 2003), Firenze, 2003; G. VOLPE, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre, 1998), Napoli, 2000, pp. 302-303.

<sup>39</sup>G. VOLPE, *Per una geografia insediata ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini Longobardi ed Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre, 2011), Spoleto, 2012, p. 44.

poiché potrebbero coesistere diversi<sup>40</sup>.

Dipendenti dal punto di vista amministrativo e militare dalla più vicina città fornita di mura di cinta, al loro interno, i casali di età normanna, erano dotati di una o più chiese a garanzia della prestazione del servizio liturgico alle comunità risiedenti. Ciò mette in luce la diffusione capillare dell'organizzazione ecclesiastica nelle zone rurali e il ruolo fondamentale ricoperto dai centri minori<sup>41</sup>.

In particolare nella zona di Oria, l'esistenza di un edificio di culto, testimonia, secondo Lepore, la conversione avvenuta, tra il VI e il VII secolo, degli impianti agricoli in veri e propri villaggi che durante il medioevo prenderanno la forma dei casali per sopravvivere in età moderna come masserie<sup>42</sup>. Non essendo ancora chiara la relazione intercorrente tra la posizione sul territorio di una chiesa e la sopravvivenza di un centro abitato, è però possibile osservare come lo sviluppo di una comunità fosse favorito dalla presenza di un riferimento religioso. Non si esclude neanche il ragionamento contrario e cioè che le autorità ecclesiastiche scegliessero i luoghi di edificazione delle chiese per venire incontro alle esigenze della popolazione, garantendo la diffusione e la difesa degli edifici di culto e perseguendo l'obiettivo di cristianizzazione e controllo delle campagne<sup>43</sup>.

Dal XI secolo, con l'arrivo dei Normanni, le realtà dei casali evolvono in maniera differente<sup>44</sup> ed è molto frequente che, nei casi in cui questi cadessero in abbandono, venissero presi in gestione da comunità monastiche. Soprattutto con la diffusione benedettina, supportata dall'azione politica e dalle risorse economiche normanne, questi luoghi rivivono grazie all'assorbimento dei terreni nei grandi latifondi monastici;

---

<sup>40</sup>C. D. POSO, *Il Salento Normanno...* cit., p. 191-196.

<sup>41</sup>*Ivi*, p. 200-201.

<sup>42</sup>G. LEPORE, *Il territorio di Oria...* cit., pp. 451-457; G. VOLPE, *Per una geografia insediata ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini Longobardi ed Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, 3-6 novembre, 2011), Spoleto, 2012, p. 44-45.

<sup>43</sup>G. LEPORE, *Il territorio di Oria...* cit., pp. 451-457. Per quanto riguarda il territorio oritano, i siti di sviluppo dei casali, con annessi luoghi di culto, presentano una tradizione insediativa anteriore alla diffusione del cristianesimo. Pare dunque possibile che i luoghi di culto siano stati inseriti secondo una logica che non esclude la forma di controllo territoriale, secondo un piano di ristrutturazione delle diocesi. Ciò probabilmente spiegherebbe la collocazione di un sistema di edifici religiosi posti in prossimità di assi viari di rilievo.

<sup>44</sup>*Ivi*, p. 455, Le dinamiche evolutive più ricorrenti sono sostanzialmente tre. Il primo tipo evolutivo vede l'aggregazione di casali e piccoli villaggi vicini in città. Il secondo caso vede l'accrescimento degli abitati rurali in piccole realtà cittadine. Infine, molto frequente è il caso in cui il casale rimane ad uno stato rurale o viene abbandonato.

le chiese rurali, non di rado, vengono ricostruite *ex novo* e quelle più piccole ingrandite<sup>45</sup>.

Non fu questa però la sorte di tutti gli abitati rurali, molti dei quali, infatti, decadde completamente. È per questo motivo che è possibile affermare che fu un insediamento monastico a garantire, sovente, il mantenimento di questi insediamenti, spesso modificandone il ruolo all'interno del territorio e lasciando tracce architettoniche monumentali, testimoni di questo periodo di transizione politica e culturale che coinvolge la Puglia<sup>46</sup>.

È in questo contesto che si inserisce l'importanza della presenza delle piccole chiese rurali e delle cappelle presenti nelle campagne del salentino. Molte di queste erano come detto, segno anche di controllo territoriale. I casi più interessanti riguardano ad esempio tutti quei piccoli edifici posti lungo i confini interpoderali o i limiti di controllo geopolitici<sup>47</sup>. Resta ancora molto da indagare su queste strutture delle quali non è neanche completamente chiaro il rapporto con i monasteri vicini, giacché, come sostiene Belli D'Elia, il fenomeno delle pievi era abbastanza inusuale nella Puglia e nel Salento<sup>48</sup>. Questa tesi non viene però sostenuta invece da Bertelli, che, sempre in via ipotetica afferma che «forse, in origine potevano aver svolto funzioni di pieve e quindi essere stati deputati alla *cura animorum*, con l'amministrazione anche del battesimo e con la sepoltura dei defunti nell'area attorno»<sup>49</sup>. Per la prima supposizione, potrebbe essere quindi più corretto parlare di questi luoghi di culto come chiese che sorgono (o vengono inglobate) all'interno dei casali dall'iniziativa dei privati, o di piccole comunità di monaci per lo più benedettini. Sembra in ogni caso anche difficile determinare il ruolo che questi insediamenti hanno rivestito. Sicuramente, l'influenza di poli religiosi monastici posti nelle vicinanze, caratterizza il linguaggio architettonico di questi edifici che si manifesta tramite l'adozione della pianta basilicale e di particolari decorativi che guardano ad esempi più pregiati<sup>50</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Come ad esempio il *Limitone dei greci*, ideale confine geopolitico o le alture che potevano essere punti strategici di controllo della piana sottostante.

<sup>48</sup> P. BELLI D'ELIA, *Puglia Romanica...cit.*, p.16.

<sup>49</sup> G. BERTELLI, *Puglia Preromanica... cit.*, p.18.

<sup>50</sup> P. BELLI D'ELIA, *Puglia Romanica...cit.*, p.16.

Uno dei casi rappresentativi della situazione che interessava gli ambiti rurali è la chiesa della Madonna dell'Alto (o del Latte) presso Campi Salentina (LE). Di questo edificio si conosce poco, ignota risulta la sua fondazione ma osservando soprattutto lo sviluppo compositivo della facciata è subito chiaro il rimando a fabbriche di spicco dell'area e in particolare alla vicina chiesa dell'Abbazia di Cerrate.

Pur trattandosi di un edificio di culto di modeste dimensioni, sono molti i particolari presenti all'interno e all'esterno della chiesetta che denotano una particolare attenzione costruttiva e decorativa e che lasciano aperte diverse ipotesi su quello che doveva essere il ruolo di questo luogo nel Medioevo.



## 2

## LA CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ALTO: IL TERRITORIO, LA FONDAZIONE E I CANTIERI ARCHITETTONICI

Le informazioni di cui oggi si dispone in merito alla storia, alla funzione e allo sviluppo architettonico che hanno coinvolto la chiesa della Madonna dell'Alto sono poche e frammentarie. Si basano soprattutto sulle ricostruzioni degli studiosi che hanno indagato il territorio e il manufatto, in particolare Bucci Morichi e Jurlaro che per primi hanno pubblicato sulla Madonna dell'Alto; e su quei pochissimi documenti esistenti quali ad esempio le Visite Pastorali, che hanno aiutato a ricomporre il quadro degli interventi a partire dal Seicento. Lo studio, condotto in particolare durante l'opera di restauro del 1972, che ha riportato, anche se per poco, l'attenzione su questo piccolo edificio, testimonianza del succedersi di culture e popoli, è da considerarsi la base di partenza per un ulteriore approfondimento sul tema.

### *La chiesa della Madonna dell'Alto nel territorio*

La chiesa sorge in una posizione privilegiata, collocata sull'altura di Sant'Elia, tra Campi Salentina e Cellino San Marco<sup>51</sup>, sull'ideale prolungamento del *Limitone dei Greci*<sup>52</sup>, ovvero lungo quel *limes* identificabile forse in una strada che fungeva da confine territoriale, collocata in prossimità di antichi insediamenti culturali altomedievali<sup>53</sup>.

Fino al secolo scorso, la chiesetta era chiamata "S. Maria del Latte", intitolazione dovuta alla presenza di un dipinto raffigurante la Vergine nell'atto di allattare il bambino.<sup>54</sup>

<sup>51</sup> R. JURLALRO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento: la Madonna dell'Alto presso Campi Salentina*, in *Vetera Christianorum*, 1970, a. 7, fasc. 2, p. 375.

<sup>52</sup> G. STRANIERI, *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "limitone dei greci"*, in «Archeologia Medievale», 2000, XXVII, pp. 333-355. La linea fortificata eretta dai Bizantini per bloccare l'avanzata longobarda, i cui resti sono riconosciuti con il nome di Limitone dei greci o Paretone, era molto più probabilmente un confine territoriale identificabile in una strada o da una serie di cippi. Dal punto di vista scientifico, l'ipotesi di un "asse di arroccamento" potrebbe essere molto più plausibile dell'idea della "grande muraglia".

<sup>53</sup> G. LEPORE, *Il territorio di Oria (BR) dal tardoantico al XI secolo...* cit., p. 453.

<sup>54</sup> D. GOLIA, A. PAGLIARA, A. TORRE, *Madonna dell'Alto in Agro di Campi Salentina*, in P. SERIO, *...Attraverso dieci secoli di storia patria*, Lecce, 1992, p.250

É noto però che anticamente, e fino almeno al 1602, la chiesa era conosciuta anche come "S. Maria di Bagnara"<sup>55</sup>. Il toponimo faceva probabilmente riferimento ad un centro agricolo romano, la *villa* Bagnara<sup>56</sup> appunto, ubicato in posizione elevata per controllare i possedimenti sottostanti e dipendente da un insediamento urbano di riferimento ma sicuramente connesso ad assi viari importanti. Dunque, sembra lecito posizionare l'edificio della Madonna dell'Alto all'interno di un contesto agricolo che si sviluppa durante i secoli diventando, forse, una masseria moderna.

In età medievale, infatti, nei dintorni di Campi Salentina, dove oggi rimane la chiesa, il territorio era circondato dagli antichi casali di Terenzano, Bagnara, Afra, Ainoli, Firmigliano e Pucciano, documentati a partire dal 1200 e ad oggi scomparsi<sup>57</sup>. Per il casale Bagnara, Vetrugno precisa che «dal secolo XIV in poi non possediamo più alcuna notizia documentaria e, con ogni probabilità, da questo momento con il termine "Bagnara" si suole indicare solo il feudo e la chiesa»<sup>58</sup>.

É possibile che l'origine della chiesa sia riferibile alla fase successiva a quella di abbandono in età imperiale di quelle che erano le ville rustiche, poiché improduttive e dismesse, a favore della creazione di piccole chiese e cimiteri all'interno di queste strutture in rovina. Di questa conversione avvenuta in periodo altomedievale, per quanto riguarda il territorio della Serra di Sant'Elia come per altre zone del Salento, i rilevamenti a livello archeologico e i dati toponomastici, evidenziano infatti la tendenza al riutilizzo di questi siti ma si registra anche un profondo cambiamento delle funzioni e delle caratteristiche insediative.<sup>59</sup> Queste peculiarità, sono riscontrabili anche in altri fulcri religiosi indagati archeologicamente e, come nel caso della Madonna dell'Alto, posti in corrispondenza del *Limitone dei Greci*: si tratta delle località Crepacore<sup>60</sup> e Miserino<sup>61</sup>, in cui la conversione da impianti agricoli a realtà

---

<sup>55</sup> Nello specifico, dalla Santa Visita Pastorale del 1602, emerge che la chiesa è «*sub titulo Sanctae Mariae de Alto vulgo dicta de Bagnara*». A C A L, *Sante Visite*, 1602, Vol. II, f. 31 v.

<sup>56</sup> La villa di epoca romana, divenuta casale medievale *Casalis Baniore* è documentata almeno fino al 1297. P.A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione*, in «Ricerche e studi in Terra d'Otranto I», 1985, n. 1, pp. 162-165.

<sup>57</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce, Bozzetti di viaggio*, II, Lecce, 1888, p.309.

<sup>58</sup> P.A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto...cit.*, p. 165.

<sup>59</sup> G. LEPORE, *Il territorio di Oria (BR) dal tardoantico al XI secolo... cit.*, p. 454.

<sup>60</sup> V. PACE, *Una chiesa di confine nel Salento, fra Italia Bizantina e Longobardia: San Pietro a Crepacore*, in V. CAZZATO, R. POSO, G. VALLONE (a cura di), *Per le Arti e per la Storia. Omaggio a Tonino Cassiano*, Galatina, 2017, p.10.

insediative risale al periodo tra il VI e VII secolo<sup>62</sup>. Nel caso della chiesa della Madonna dell'Alto, lo stesso edificio è ulteriore riprova di tale cambiamento<sup>63</sup>.

L'edificio di culto diventa, secondo una logica di cristianizzazione delle campagne, motivo e fulcro di sviluppo di un villaggio nell'intorno, ma, poiché il sito testimonia tracce archeologiche di una tradizione insediativa anteriore, sembrerebbe ragionevole pensare che probabilmente la vicinanza ad assi viari importanti e le risorse territoriali abbiano dettato la logica di distribuzione di luoghi di culto come quello della Madonna dell'Alto, collocandoli lì dove vi si erano già stanziate comunità.

64

### *La fondazione e le trasformazioni della chiesa*

La prima edificazione della chiesa viene fatta risalire, secondo fonti bibliografiche<sup>65</sup>, al periodo paleocristiano, per le caratteristiche che si presentano nella parte corrispondente all'abside e per i quattro archi a tutto sesto oggi inglobati nelle due murature laterali perimetrali (due archi per ogni lato). Questi archi poggiano su capitelli e su colonne litiche in carparo scanalate, molto probabilmente di spoglio, prelevate, secondo quanto riferito da Jurlaro, da antichi edifici romani caduti in rovina nelle vicinanze del medievale casale Bagnara<sup>66</sup>. La tendenza ad adoperare materiale di risulta nella costruzione degli edifici di culto, si riscontra anche nelle chiese di S. Pietro a Crepacore e di S. Miserino<sup>67</sup>, principali riferimenti di confronto con la Madonna dell'Alto.

---

<sup>61</sup> S. MARCHI, *L'edificio di San Miserino (San Donaci-BR) Aspetti storici ed architettonici*, in «Brundisi Res», fasc. 23, 2000, pp. 83-85.

<sup>62</sup> G. LEPORE, *Il territorio di Oria (BR) dal tardoantico al XI secolo...* cit., p. 454.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Le prime ipotesi di datazione avanzate dagli studiosi di storia locale, collocano la costruzione della chiesa tra il XI e XIV secolo. I testi consultati: G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, 1879, pp.95-97; P. MARTI, *Ruderi e monumenti*, Lecce, 1932, p.115; G. PALUMBO, *La diruta chiesa della Madonna dell'Alto in territorio di Campi Salentina* in «Arte Cristiana», Milano, 1959. P. SERIO, *Attraverso dieci secoli di storia patria*, Lecce, 1967, p.552. A proporre la datazione riferibile al «periodo altomedievale o meglio paleocristiano» è Jurlalo, studiando alcune caratteristiche architettoniche e di impianto simili ad edifici di culto studiati e situati nelle vicinanze. R. JURLARO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento...*cit., p.375.

<sup>66</sup> R. JURLARO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento...*cit., p.375.

<sup>67</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione*, in «Ricerche e studi in Terra d'Otranto I», 1985, n. 1, pp. 166-167.

Sui capitelli poggiano pulvini in calcare che presentano incise decorazioni ancora oggi ben visibili: si tratta di palmette e croci monogrammate in rilievo, contornate da una cornice quadrangolare. Questi pulvini, sembrerebbero essere stati realizzati contemporaneamente dalle medesime maestranze e potrebbero quindi non essere elementi di spoglio, poiché, secondo le ipotesi di Jurlaro, la decorazione del cristogramma tra palmette sarebbe confrontabile ad esempi di scultura bizantina e longobarda e di stele copte<sup>68</sup>. Jurlaro si sofferma ulteriormente sull'uso e sulla descrizione del pulvino e del «tipo di cristogramma a rilievo negativo, con bracci dilatantisi verso l'estremità, la doppia filettatura e la caratteristica terminazione dell'apice del P»<sup>69</sup>.

Altra caratteristica osservabile è la modalità di realizzazione dei quattro archi laterali: «Gli archi sovrastanti sono costruiti con conci stretti ed alti come i mattoni di più consueto uso in età tardo imperiale e i peducci lasciano intravedere le due ghiera che scendono senza ammostatura o fusione, come nelle strutture di edifici di culto paleocristiani»<sup>70</sup>.

In base a tali osservazioni, è stata avanzata l'ipotesi di datazione dell'edificio tra la fine del VI secolo e l'inizio del VIII<sup>71</sup>.

L'altro elemento rilevante e di dibattito riguardante l'epoca di costruzione della struttura, è l'ampia abside semicircolare che all'esterno manifesta la presenza di quattro lesene che lo Jurlaro ipotizza abbiano funzione statica e che descrive come "legate da archetti", ma oggi non più visibili. La presenza delle lesene esterne è però osservabile anche in altri edifici della zona come nell'abside della vicina chiesa di San Pietro a Crepacore.

La chiesa della Madonna dell'Alto, nella sua configurazione originaria, doveva presentare un assetto planimetrico sicuramente differente da quello che è possibile osservare oggi. Ne sono indizio le arcate a tutto sesto laterali e le ammostature che testimoniano le tracce di muri oggi non più esistenti. Jurlaro avanza l'ipotesi dello sviluppo della pianta da una derivazione della tradizione orientale bizantina, come

---

<sup>68</sup> Cfr. R. JURLARO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento...cit.*, p.376.

<sup>69</sup> *Ibidem.*

<sup>70</sup> *Ibidem.*

<sup>71</sup> *Ibidem.*

riscontrato dallo stesso anche nella chiesa di Crepacore<sup>72</sup>, e in cui il «quadrato di centro ha il lato di diciotto piedi bizantini, ossia espresso con la cifra Ιη, che in greco è la psefia del Santo Nome»<sup>73</sup>. In questo caso, è possibile che gli ambienti laterali, oggi scomparsi, costituissero un transetto indipendente tripartito.

Il lato nord era quindi probabilmente suddiviso in due ambienti, connessi tra loro da una porta, di cui si nota traccia della soglia a terra e di cui l'unico accesso era costituito dai due archi a tutto sesto. Il lato sud rimane poco leggibile a causa degli edifici di più recente realizzazione<sup>74</sup>.

Un altro interrogativo posto dallo studio di Jurlaro è quello che fa riferimento alla probabile esistenza di un atrio di accesso che non risulta estraneo ad altre chiese dell'area, come, di nuovo, a Crepacore. Questa tesi, secondo Bucci Morichi, verrebbe confermata non solo dagli esempi vicini ma anche dalle ammorsature presenti sulle pareti laterali e dalla totale assenza di tracce di fondazione di un'ipotetica facciata arretrata<sup>75</sup>. Per questa prima fase dell'edificio risulta molto complesso avanzare o confermare ulteriori ipotesi. Irrisolta rimane ad esempio la questione inerente il forte fuori piombo dell'abside che potrebbe far pensare che, in presenza di un impianto cruciforme, la campata presbiterale potesse essere stata coperta da una cupola e che quindi, la rotazione dell'asse verticale dei muri absidali sia stata causata da una spinta obliqua proveniente dall'alto. Lo stato conservativo in cui versa rimarrebbe difatti ingiustificato se associato all'insistenza di un tetto ligneo<sup>76</sup>.

Le fattezze correnti della chiesa mostrano però, sia a livello architettonico che decorativo, interventi sostanziali di ristrutturazione che hanno coinvolto la struttura per intero ascrivibili probabilmente ai secoli dal XII al XIV<sup>77</sup>.

Si colloca in questo arco temporale la suddivisione interna in navate dell'ambiente ad

---

<sup>72</sup> A. ZÄH, *Un'eco provinciale italiana della tecnica costruttiva bizantina del VI sec. d.C. esemplificata dalla chiesa di San Pietro di Crepacore (Puglia)*, in «Quaderni Friulani di Archeologia» XV, 2005, pp. 193-198.

<sup>73</sup> R. JURLARO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento...cit.*, p.377.

<sup>74</sup> G. LEPORE, *La chiesa di Santa Maria dell'Alto presso Campi Salentina*, in G. BERTELLI (a cura di), *Puglia Preromanica*, Milano, 2004, p. 268.

<sup>75</sup> R. JURLARO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento...cit.*, p.376; C. BUCCI MORICHI, *Campi Salentina, Chiesa di Santa Maria dell'Alto*, in *Restauri in Puglia 1971-1983*, catalogo della mostra, Fasano, 1983, p. 398.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto...cit.*, pp. 158-159.

aula, come anche il nuovo assetto della facciata e l'inserimento del portale cuspidato. Non è da escludere la possibilità che anche il vano di destra, inglobato dagli ambienti adiacenti, più tardi, possa risalire anch'esso a questo periodo. La presenza di questo spazio e del suo speculare mancante, pone degli interrogativi rimasti irrisolti riguardo il primitivo impianto e la sua evoluzione nel tempo. Non è possibile infatti escludere che l'originario transetto tripartito ipotizzato da Jurlaro, potesse invece svilupparsi per tutta la lunghezza della chiesa<sup>78</sup>.

Cambia in questo periodo anche la configurazione dell'abside che vede la chiusura delle tre finestre centinate. Al centro di questo spazio compare invece una monofora strombata.

Gli interventi che hanno interessato la chiesa nei secoli successivi, riguardano perlopiù adeguamenti e opere di manutenzione.

Sono le Sante Visite Pastorali a documentare lo stato dell'edificio. Da tali documenti è possibile desumere che la chiusura degli archi a tutto sesto, posti ai lati della campata presbiteriale, avvenne agli inizi del Seicento<sup>79</sup>.

Documentati sono anche gli interventi che coinvolsero la parte terminale dell'edificio: venne costruito un muro di separazione tra l'abside ed il resto del corpo della chiesa, messo in connessione da una piccola porta. In questo modo l'ambiente absidale svolgeva il ruolo di sacrestia<sup>80</sup>. Lo spazio per la celebrazione della liturgia venne quindi spostato, collocando tra i due pilastri della navata centrale un altare in pietra di linguaggio tardo barocco.

A partire dalla fine del Settecento vengono menzionati nelle visite pastorali anche le gli ambienti rurali addossati all'edificio, di proprietà privata, costruiti all'insaputa dell'autorità ecclesiastica<sup>81</sup>.

Dall'Ottocento al Novecento, la chiesa è oggetto di piccoli lavori di manutenzione, ma a partire dagli inizi del XX secolo, nonostante la volontà di alcuni privati di intervenire con opere di restauro sulla struttura, l'edificio subisce un graduale abbandono. In particolare, negli anni Cinquanta e Sessanta l'intero complesso risulta dismesso,

---

<sup>78</sup> C. BUCCI MORICHI, *Campi Salentina, Chiesa di Santa Maria* ...cit. p. 398.

<sup>79</sup> A C A L, *Sante Visite*, 1602, Vol. II, f.31 v.

<sup>80</sup> A Cap C. *Sante Visite*, 1754, Sante Visite Vol. I, Posiz. 3, f. 64 v.

<sup>81</sup> A Cap C, *Sante Visite*, 1795, Sante Visite Vol. I, Posiz. 6, s.n.

invaso dalla vegetazione, privo della copertura e pericolante<sup>82</sup>.

### *Gli interventi di restauro del 1972*

Nel 1970, il Ministero della pubblica Istruzione finanzia i lavori di restauro dell'edificio, eseguiti e terminati due anni dopo su progetto della Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia.

La chiesa si presentava, come descritta anche da Palumbo in una «visione di rovine sconcertante. Scomparso al completo il tetto a doppio piovante che copriva tanto la navata centrale che le due laterali»<sup>83</sup>. Oltre ad essere invaso dalla vegetazione, l'edificio presentava anche evidenti problemi strutturali come i muri dell'abside fortemente fuori piombo.

Gli interventi sono stati programmati ed eseguiti secondo una scelta di recupero che mirava a restituire all'edificio l'originaria destinazione di luogo di culto e combinando tale scelta alla volontà di rimarcare l'originale *facies* architettonica del monumento<sup>84</sup>.

La struttura necessitava di una messa in sicurezza generale: le murature furono consolidate tramite l'uso di cordoli di collegamento, catene e iniezioni di cemento. Vennero eseguite opere di ripristino e consolidamento anche delle fondazioni poggianti su terreno incoerente<sup>85</sup>.

Per enfatizzare gli aspetti architettonici prevalenti, le scelte progettuali attuate che, in alcuni casi, preferirono il ripristino di una visione nel complesso omogenea, eliminarono del tutto decorazioni e opere murarie realizzate nei secoli successivi al XIV.

Per l'altare tardo barocco si optò per la rimozione in quanto considerato non più adeguato per lo svolgimento delle funzioni liturgiche; lo spazio absidale fu riportato alla forma originaria abbattendo completamente la muratura di tamponamento che lo separava spazialmente dal resto dell'ambiente della chiesa; il piano di calpestio fu abbassato, permettendo il recupero della pavimentazione sottostante in cotto e garantendo l'accesso in sicurezza all'interno della chiesa tramite l'aggiunta di un

<sup>82</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit.*, p. 146.

<sup>83</sup> G. PALUMBO, *La diruta chiesa della Madonna dell'Alto in Territorio di Campi Salentina*, in «Arte Cristiana», 1959, n. 3, pp. 49-52.

<sup>84</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit.*, p. 147.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

ulteriore gradino alla piccola scalinata<sup>86</sup>.

Questa operazione ha permesso di riportare alla luce anche le basi quadrangolari delle colonne ottagonali a sostegno delle arcate della navata centrale. Infine, l'intervento di restauro ha isolato ed evidenziato le colonne di spoglio inglobate nelle murature, oltre ad aver ripristinato in facciata, il rosone e la monofora posta sul lato destro nascosta dalla sovrapposizione di strati di rivestimento<sup>87</sup>.

### *L'edificio del presente*

Osservando oggi il piccolo edificio religioso, posto tra gli uliveti, esso appare subito connesso ad un sistema che doveva essere sicuramente più ampio di quanto rimane oggi conservato. Alla chiesa sono infatti addossati ambienti totalmente caduti in rovina. Privi ormai di pavimentazione, sono tutti coperti da volte a botte o volte a stella salentine. Alcuni di questi hanno conservato intatto il rivestimento interno delle pareti e delle volte. Risultano comunque inaccessibili a causa di evidenti problemi strutturali e invasi dalla folta vegetazione che ne ha occluso gli accessi. Per questo motivo, tali ambienti sono rimasti fuori da questa ricerca che si è concentrata esclusivamente sull'edificio della chiesa.

La struttura presenta una facciata a capanna a cui si affianca un corpo leggermente arretrato rispetto al filo di facciata che, presumibilmente, doveva trovare una ripetizione sul lato sinistro modificando la conformazione del prospetto principale in una facciata a salienti. Il prospetto di tale ambiente presenta una piccola monofora cieca e risulta oggi avere una sovrelevazione poco più alta dell'altezza di gronda della chiesa, ospitante uno stanzino voltato.

Il linguaggio architettonico rimanda inevitabilmente alla chiesa abbaziale di Cerrate, da cui la Madonna dell'Alto riprende soprattutto gli elementi decorativi principali, nel portale e nel rosone ad esempio, traducendoli in un contesto meno pregiato ma che evidenzia l'intento di risalto<sup>88</sup>.

---

<sup>86</sup> *Ivi*, p.148.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> Su Santa Maria di Cerrate i principali riferimenti consultati: M. PAONE, *Lecce elegia del Barocco*, Galatina, 1979, pp. 306-312. M. PAONE, *Chiese di Lecce*, Galatina, 1978, pp. 122-141. E. PELLEGRINO, G. CAPPONI, *Il complesso abbaziale di Santa Maria di Cerrate*, in *Restauro in Puglia...*cit. pp. 475-478.

L'accesso all'interno della chiesa è enfatizzato dalla presenza di un portale a baldacchino cuspidato in pietra leccese, che ripropone e sottolinea l'andamento a capanna della facciata<sup>89</sup> con l'archivolto suddiviso in tre fasce digradanti di cui l'ultima ospita una decorazione con foglie uncinata ad intreccio tripartite<sup>90</sup>. Una lunetta posta al centro del portale, ospitava forse anticamente un affresco<sup>91</sup>. Ai piedi del portale di accesso rimangono le basi di due colonnine ottagonali sormontate da capitelli. Questi elementi sono stati trafugati lasciando le tracce in negativo nella muratura in cui erano incassati.

Il portale è sovrastato da un piccolo rosone a raggiera impreziosito da un decoro perimetrale costituito da foglie di loto scolpite.

Tutta la facciata principale è coronata da una cornice terminale che riprende i motivi del portale<sup>92</sup>.

I prospetti esterni laterali presentano le tracce di ammostature di muri oggi non più visibili e, nella zona prospiciente l'abside si possono osservare due archi a sesto acuto per lato, che poggiano su colonne scanalate in carparo e pulvini su cui sono incisi dei cristogrammi.

L'abside, esternamente rivela la presenza di tre grandi finestre centinate, intervallate da quattro lesene. Due delle tre finestre sono state murate durante le trasformazioni che hanno interessato l'edificio e quella centrale è stata trasformata in una piccola monofora strombata verso l'interno.

Internamente, il livello di calpestio si abbassa di circa 90 cm rispetto all'esterno. L'ambiente interno ad aula, lungo circa 16 m e largo circa 6 m, è suddiviso in tre navate da colonne ottagonali a base quadrata in carparo, sormontate da pulvini parallelepipedali su cui poggiano gli arconi ogivali. Questa serie di arcate inizia con semipilastri addossati alla parete interna della facciata. L'andamento longitudinale della chiesa è scandito in quattro campate, con archi che scaricano su peducci in corrispondenza delle colonne nella navata centrale mentre, nelle navate laterali, gli archetti ogivali di dimensioni minori scaricano su mensole poste sui muri perimetrali. Osservando la prima campata è possibile notare la presenza di due archi a sesto

---

<sup>89</sup> *Ivi*, p.156.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> G. PALUMBO, *La diruta chiesa della Madonna dell'Alto in Territorio di Campi Salentina...cit.*, p.51.

<sup>92</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit.*, p. 156.

acuto a doppia ghiera inseriti nei due muri perimetrali che poggiano su piccole mensole modanate in aggetto. La campata presbiterale si differenzia dalle altre per la presenza di due pilastri cruciformi ad angoli smussati, decorati in sommità da ovuli angolari posti tra due foglie. Questo spazio risulta in realtà spezzato in quanto l'arcone si addossa direttamente sul muro di fondo a causa della mancanza di ulteriore spazio<sup>93</sup>.

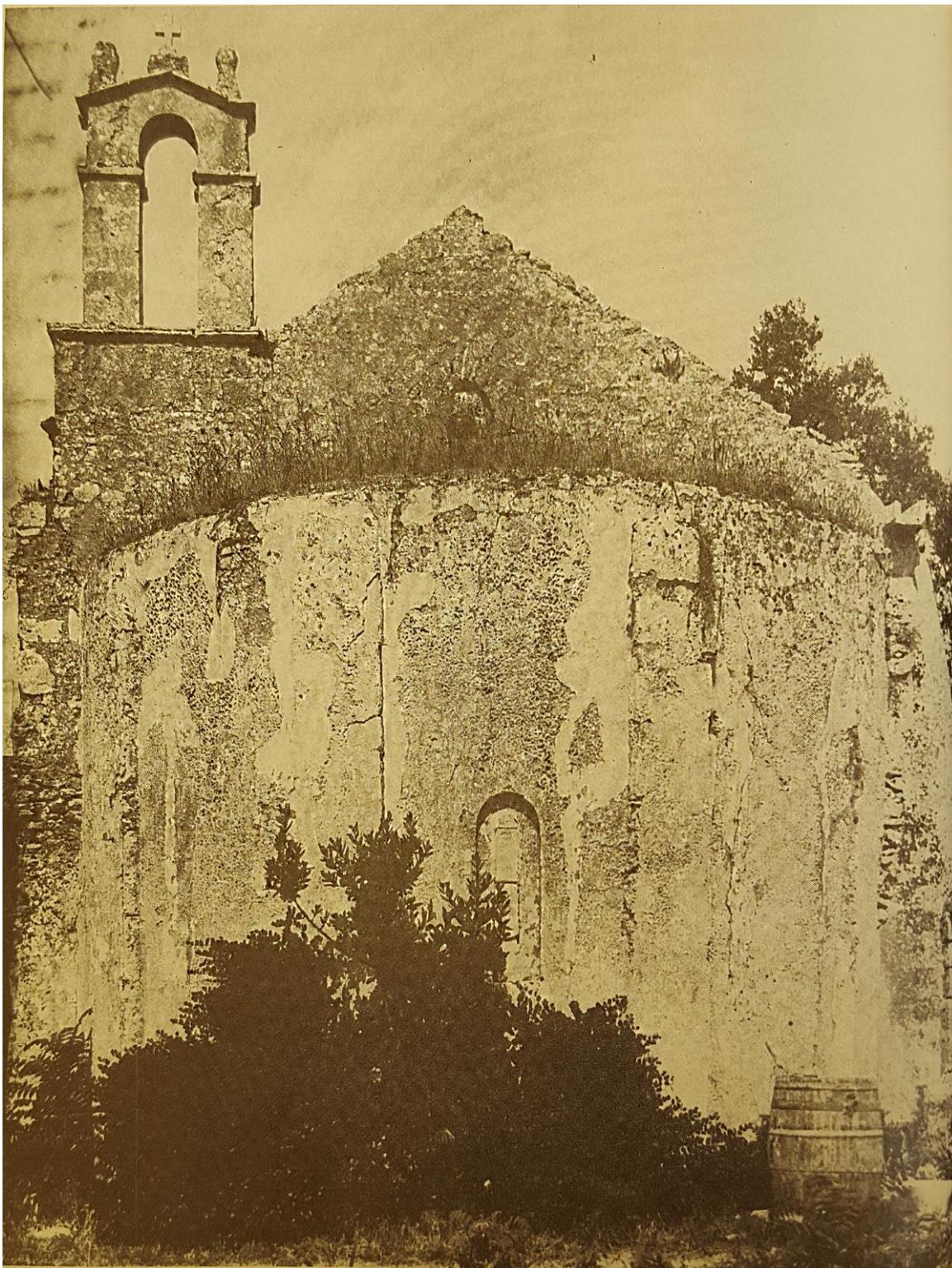
La gran parte dell'edificio risulta rivestito da molteplici strati di intonaco a cui si affiancano lacerti di affresco osservabili soprattutto lungo i due muri perimetrali e in prossimità del catino absidale.

---

<sup>93</sup>*Ivi*, p.159.

**ALLEGATI - Materiale fotografico**

*Fig. 2.1 S. Maria dell'Alto, interno della chiesa con l'altare tardo barocco al centro dell'ultima campata. 1938. Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia. Da P. A. VETRUGNO, S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit. p.120.*



*Fig. 2.2 S. Maria dell'Alto, stato di conservazione dell'abside. 1938. Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia. Da P. A. VETRUGNO, S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit. p.122.*



*Fig. 2.3. S. Maria dell'Alto, facciata principale della chiesa ed edifici addossati. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo, Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig.2.4 S. Maria dell'Alto, particolare del rosone e della parte sommitale del portale. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo. Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig. 2.5 S. Maria dell'Alto, il portale. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo, Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig. 2.6 S. Maria dell'Alto, navata laterale sud. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo, Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig. 2.7 S. Maria dell'Alto, navata centrale, la copertura risulta completamente assente. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo, Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig. 2.8 S. Maria dell'Alto, interno. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo. Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig.2.9 S. Maria dell'Alto, particolare del capitello ripreso dall'esterno. 5 ottobre 1958. Giuseppe Palumbo. Archivio Fotografico Palumbo.*



*Fig. 2.10 S. Maria dell'Alto durante i lavori di restauro del 1972. Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia. Da P. A. VETRUGNO, S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit. p.119.*



*Fig. 2.11 Il complesso di S. Maria dell'Alto. Fotografia aerea scatta tramite drone. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig. 2.12 S. Maria dell'Alto. Prospetto principale. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig.2.13 S. Maria dell'Alto, particolare della facciata. Fotografia scattata tramite drone. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



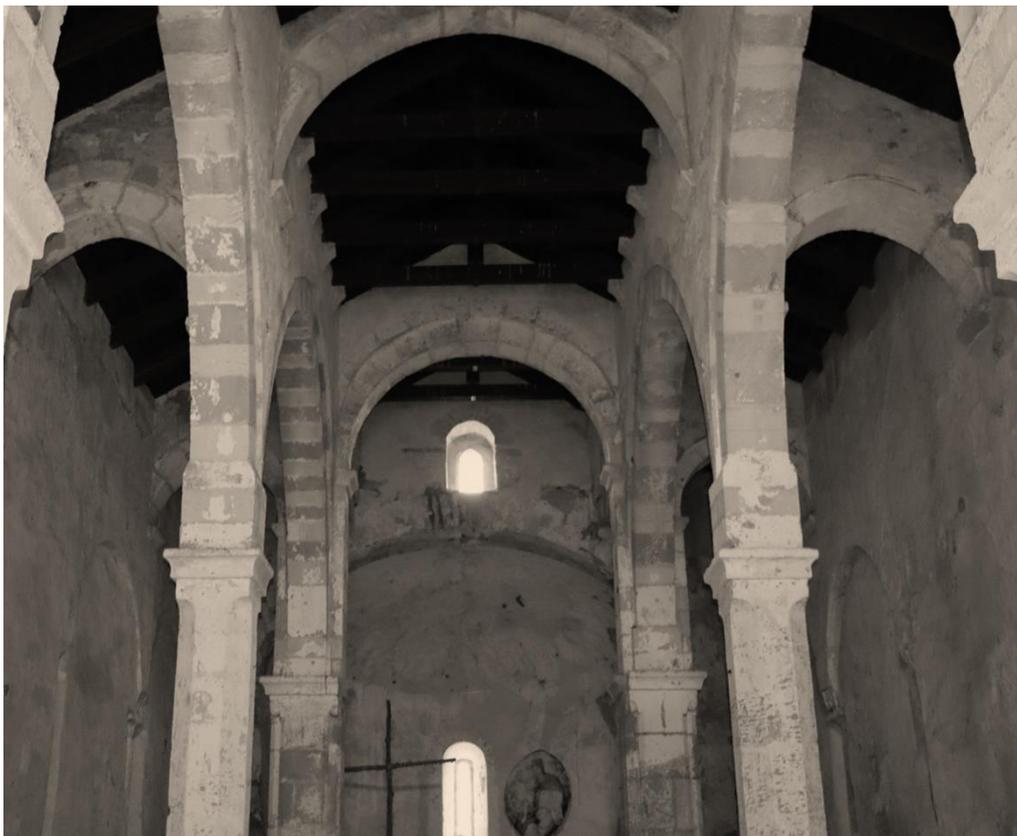
*Fig. 2.14 S. Maria dell'Alto abside e lato nord. Fotografia scatta tramite drone. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig. 2.15 S. Maria dell'Alto, particolare delle arcate e del capitello abside e lato nord. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig. 2.16 S. Maria dell'Alto, interno della chiesa. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig. 2.17 S. Maria dell'Alto, interno della chiesa. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig. 2.18 S. Maria dell'Alto, arcate ogivali. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*



*Fig. 2.19 S. Maria dell'Alto, pilastro. Materiale fotografico prodotto dalla candidata.*

**ALLEGATI - Sante Visite Pastorali (1601-1922)<sup>94</sup>**

<b>Num.</b>	<b>Data</b>	<b>Riferimento</b>	<b>Collocazione</b>	<b>Argomento</b>
1	1602	Sante Visite Vol. II, f.31 v	A C A L	Mariae de Alto vulgo dicta de Bagnara». Dalla stessa Santa Visita Pastorale è possibile risalire al curatore della chiesa, il «Rev. Abb. Lucio Tafuro», succeduto a Lucio Antonio Celio, deceduto a Napoli alcuni anni prima.
2	1647	Sante Visite n.12, f. 54 r	A C A L	Restauro imposto a causa delle critiche condizioni statiche dell'edificio. Da questo documento si viene a conoscenza della chiusura dei quattro archi a tutto sesto. Viene ricostruita la copertura in canniciato. Inoltre, vengono riportate alla luce cinque delle sei croci scolpite sui pulvini delle colonne inglobate nella muratura evidentemente precedentemente nascoste da strati di intonaco.
3	1653	Sante Visite n.15, ff.254 r, v	A C A L	La chiesa, dopo i restauri imposti nel 1647, risulta essere «in decenti statu et forma».
4	1657	Sante Visite n.17, s.n.	A C A L	Vengono eseguiti lavori di restauro sull'edificio per opera di «D. A. C. Domenico Preste».

<sup>94</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...cit.*, p. 156.

5	1670	Sante Visite Vol. II, Posiz. 1, f. 57 r	A Cap C	«D. Francisco Matteo», «D. Domenico Preste» e un tale «canonico Perrone», si interessano del restauro della chiesa di cui viene trascritto «est bene dispositum». Viene descritto il pavimento in cotto.
6	1672	Sante Visite Vol. I, Posiz. 10, f. 37 r	A Cap C	Dell'edificio viene descritto lo stato come «bene dispositum» poiché «restauratum ex Priorum elemosinis»
7	1676	Sante Visite Vol. II, Posiz. 2, ff. 34 v, 35 r	A Cap C	In questo caso emerge che «cappella nimia indiget reparatione quod si negligetur corruet».
8	1680	Sante Visite Vol. II, Posiz. 3, f. 26 v	A Cap C	La chiesa è « restaurata in multibus partibus, in quibus indigebat cura» grazie all'interessamento di D. Carlo Maci Junior.
9	1686	Sante Visite Vol. I, Posiz. 5, f. 23 r	A Cap C	Dalla visita emergono le buone condizioni in cui versa l'edificio, ad esclusione della pavimentazione che risulta in molteplici tratti incavata.
10	1688	Sante Visite Vol. I, Posiz. 6, f. 45 r	A Cap C	Vengono fornite informazioni riguardo l'accesso della chiesa intitolata a Maria «Beatae», in particolare è Possibile apprendere che

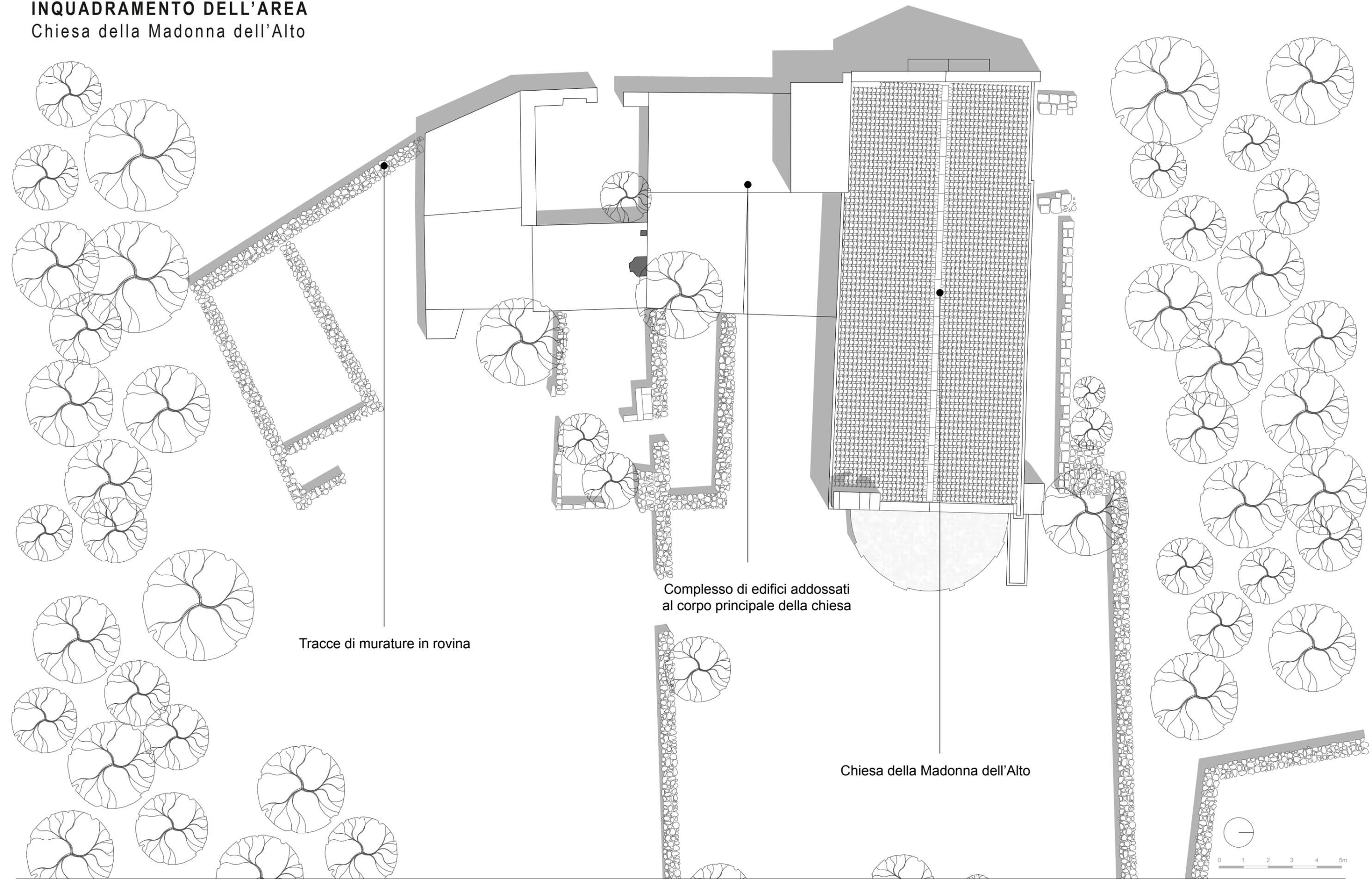
				originariamente «In ingressu Ecclesiae descenditur per tresgradus lapideos».
11	1693	Sante Visite Vol. I, Posiz. 2, f. 33 r	A Cap C	A questo periodo è presumibilmente fatta risalire l'edificazione degli edifici rurali addossati alla chiesa, infatti «in actu visitationis vocatus D. Orontius ex Angelo Serio comparuit portando notulam de introitu et exitu [...] in aedificatione cubiculi intus cappellam praedictam ad usum sacristae».
12	1719	Sante Visite Vol. III, f. 96 r	A Cap C	Il documento riporta la descrizione di alcuni elementi interni all'edificio. Dell'altare si legge che «habet suam mensam lapideam et lapidem sacrum recentioris formae». Il pavimento risulta discontinuo e necessita quindi di interventi di riparazione. Alla destra dell'ingresso viene segnalata la presenza di un'acquasantiera in pietra. Vengono inoltre menzionati «duo cubicola», uno realizzato «pro eremita», l'altro «etiam pro sacrestia», entrambi posti probabilmente a destra della chiesa. Gli ambienti sono messi in comunicazione con la chiesa tramite un'apertura

				posta «a Cornu Evangelii retro altare».
13	1754	Sante Visite Vol. I, Posiz. 3, f. 64 v	A Cap C	Vengono eseguiti interventi per rendere decorosa la chiesa. Viene descritto un nuovo altare che ospita un dipinto recente con i bordi rifiniti in oro e con due statue rappresentanti Sant'Oronzo e Santa Irene. In questa occasione, viene anche associata la funzione dello spazio absidale a quella di sacrestia.
14	1758	Sante Visite Vol. I, Posiz. 8, f. 3 v	A Cap C	La chiesa è «sufficienter ornata».
15	1762	Sante Visite Vol. I, Posiz. 9, s.n.	A Cap C	La chiesa è «sufficienter provisa».
16	1765	Sante Visite Vol. I, Posiz. 11, f. 2 v	A Cap C	Nel documento si esorta alla riparazione della cappella e del tetto nell'arco di un mese.
17	1776	Sante Visite n. 189, f 2 v	A Cap C	Dopo gli interventi di manutenzione richiesti, l'edificio risulta nuovamente efficiente.
18	1795	Sante Visite Vol I, Posiz. 6, s.n.	A Cap C	Vengono menzionati gli ambienti rurali di un tale Basile di Lecce, addossati al lato destro della chiesa. L'autorità ecclesiastica denuncia anche la

				costruzione abusiva di un piccolo ambiente sulla cappella destra, dove «anticamente vi era un piccolo altare».
19	1822	Sante Visite n. 218, f 4 r	A C A L	
20	1830	Sante Visite nn. 239-240	A C A L	
21	1834	Sante Visite n. 254	A C A L	
22	1847	Sante Visite n. 258	A C A L	
23	1850	Sante Visite n. 260	A C A L	
24	1880	Sante Visite n. 278, carta 8	A C A L	Nel documento vengono riportare le condizioni in cui versa la struttura intitolata alla Madonna dell'Alto: i pavimenti sono lesionati e consumati, i muri anneriti e scalcinati ed anche la copertura risulta essere non integra in diversi punti.
25	1904	Sante Visite n. 299, s.n.	A C A L	Il verbale descrive la chiesa come maltenuta, in questa occasione infatti, vengono interdetti dall'autorità ecclesiastica gli arredi sacri.
26	1922	Sante Visite n. 353, s.n.	A C A L	Lo stato manutentivo dell'edificio non muta, la copertura risulta compromessa.

# INQUADRAMENTO DELL'AREA

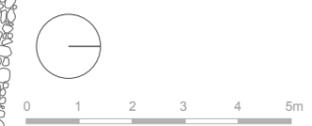
## Chiesa della Madonna dell'Alto



Tracce di murature in rovina

Complesso di edifici addossati  
al corpo principale della chiesa

Chiesa della Madonna dell'Alto





## 3

**METODO DI ACQUISIZIONE ED ELABORAZIONE DELLE ORTOFOTO E DEI MODELLI PER LA CHIESA**

Lo studio relativo alla chiesa della Madonna dell'Alto, si basa sulla necessità di indagare lo stato attuale dei luoghi al fine di comprendere le dinamiche di trasformazione che hanno interessato la struttura nel corso dei secoli. L'obiettivo è quello di studiare, a livello macroscopico, la stratigrafia compositiva dell'edificio, interrogando il manufatto attraverso ortofoto e modelli tridimensionali, osservando i materiali costitutivi e rintracciando le tecniche costruttive ove possibile.

A causa della scarsità di documentazione corretta che possa restituire le caratteristiche planovolumetriche dell'edificio è stato necessario eseguire *ex novo* un rilievo accurato dello stesso, utilizzando tutte le attrezzature a disposizione della mia attività di ricerca.

Avendo la possibilità di accedere alla struttura, sono stati eseguiti numerosi sopralluoghi finalizzati all'ottenimento di un rilievo fedele della chiesa, restituito tramite lo sviluppo di elaborati grafici e tridimensionali.

La tecnica di rilievo metrico selezionata è stata quella fotogrammetrica in quanto permette di ottenere gli elaborati richiesti in tempi brevi e in maniera automatica.

Al fine di assicurare autorevolezza scientifica a tutti i contenuti prodotti, giustificando le discrepanze riscontrate tra gli elaborati ottenuti e le fonti reperite, espongo di seguito le attrezzature, i software e le metodologie applicate.

*Attrezzature e dispositivi*

- fotocamera digitale Canon EOS 250D, obiettivo zoom EF-S18-55mm f/4-5.6 IS STM;
- treppiede fotografico;
- drone DJI Mavic Air 2, obiettivo FOV: 84°, lunghezza focale equivalente: 24mm apertura: f/2.8.

## *Software*

Software utilizzati per l'elaborazione dei dati raccolti:

- Agisoft Metashape

## *Rilievo Fotografico*

L'applicazione della tecnica fotogrammetrica richiede la programmazione di uno schema di presa fotografica definito dall'utente, coerente con il livello di accuratezza che si intende raggiungere negli elaborati. Supporto essenziale per la rielaborazione dei dati acquisiti è stato il rilievo fotografico effettuato tramite l'utilizzo di una fotocamera digitale e di un drone dotato di fotocamera integrale. Adoperare il drone e avere la possibilità di osservare in tempo reale le immagini *ivi* riprese è stato di grande supporto nella comprensione della situazione generale dell'insediamento e colmare le lacune lasciate in sospeso dal rilievo architettonico. Grazie a tale dispositivo è stato possibile raggiungere e fotografare nel dettaglio parti non raggiungibili e non rilevabili direttamente ma che sono di fondamentale importanza per la conoscenza e lo studio dell'edificio religioso nel suo complesso.

Le foto scattate per mezzo del drone sono state riprese da diverse angolazioni e da punti obbligati, stabiliti dalla presenza di ostacoli fisici quali muri, alberi e arbusti. Per questo motivo non è stato possibile, ad esempio, impiegare tale apparecchio per il rilievo del lato nord, affiancato da un filare compatto di ulivi e da murature a secco.

Altro fattore di cui si è tenuto conto durante questa fase di rilievo è stato quello ambientale: la presenza di raffiche di vento non ha permesso al drone di avvicinarsi troppo alla struttura, rischiando di compromettere l'integrità e il buon funzionamento dello strumento.

A tal riguardo, per il rilievo della zona nord, come anche per l'interno, è stata utilizzata una fotocamera digitale e il treppiede di supporto per la ripresa delle immagini da terra.

A differenza del drone, l'utilizzo della fotocamera è stato più agevole, permettendo quindi di programmare un percorso definito per ottenere le immagini in sequenza. Tutte le foto sono state quindi scattate mantenendo quanto possibile costanti la distanza della macchina da terra e dall'oggetto da fotografare.

Partendo dalla prima campata, le immagini hanno ricoperto longitudinali superiori al 60%.

A causa della scarsa illuminazione presente negli ambienti interni, proveniente essenzialmente dalla monofora absidale, dalle due aperture poste rispettivamente sul muro di facciata e su quello di fondo, e dalla porta di accesso, la maggiore difficoltà è stata riscontrata nell'acquisizione delle immagini relative alla copertura.

#### *Elaborazione tramite software Agisoft Metashape*

La fase successiva ha riguardato l'elaborazione delle fotografie acquisite durante il sopralluogo attraverso l'utilizzo del *software Metashape*.

Per poter rendere più rapido il processo di analisi attuato dal programma, la rielaborazione delle fotografie è stata suddivisa in base ai prospetti, interni ed esterni ed in base all'apparecchio fotografico utilizzato in fase di rilievo. Seguendo tali principi, le immagini fotografiche sono state catalogate e suddivise all'interno di cartelle corrispondenti ai diversi progetti.

Una volta avviato il *software* sono state inserite le fotografie selezionate in precedenza. Il programma permette di stabilire il livello di accuratezza nell'orientamento delle foto. L'individuazione dei punti omologhi ripresi da più fotogrammi avviene in maniera automatica.

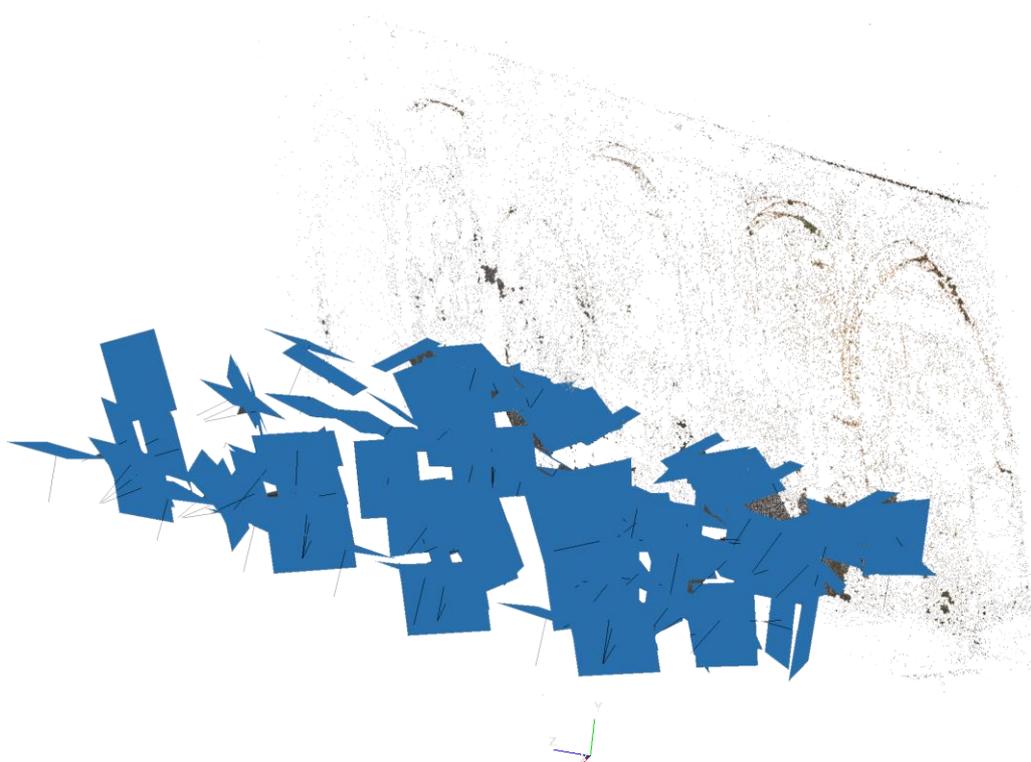
Nella prima fase di orientamento vengono altresì stimati i parametri di calibrazione degli obiettivi utilizzati, la cui conoscenza consente di recuperare le differenze esistenti tra fotografie e prospettive centrali. Successivamente, è stata generata una nuvola di punti la cui densità dipende dalla risoluzione delle immagini inserite. Anche in questo caso, la risoluzione selezionata è stata la massima possibile (fig. 3.1 e 3.2). Questo passaggio permette di avviare la modellazione automatica dei punti individuati, creando delle *mesh* che, assemblate tra loro, restituiscono le caratteristiche volumetriche e materiche riprese dalle fotografie (fig.3.3). La posizione relativa scaturisce dall'orientamento relativo stabilito tra le varie immagini processate e da quello dei punti omologhi individuati nelle prime fasi di elaborazione in cui vengono definite le coordinate tridimensionali nel sistema locale.

### *Risultati ottenuti*

L'applicazione della tecnica fotogrammetrica ha permesso di ottenere elaborati in grado di rispecchiare lo stato dei luoghi di molti punti inaccessibili e non rilevabili tramite le tradizionali tecniche di rilievo (fig.3.4). Inoltre, i risultati ottenuti hanno premesso un confronto con il materiale grafico in mio possesso e la possibilità di apportarvi alcune modifiche che risultano essenziali per giustificare le discrepanze riscontrate durante i rilievi manuali tra lo stato di fatto e gli studi di riferimento pubblicati e da me consultati, riscontrabili soprattutto nello sviluppo planimetrico della chiesa.

Pur consapevole della presenza di alcune imprecisioni corrispondenti internamente alla zona della copertura ed esternamente all'abside, ritengo che i risultati ottenuti siano rigorosi e propri della scientificità richiesta nella restituzione di questa tipologia di elaborati.

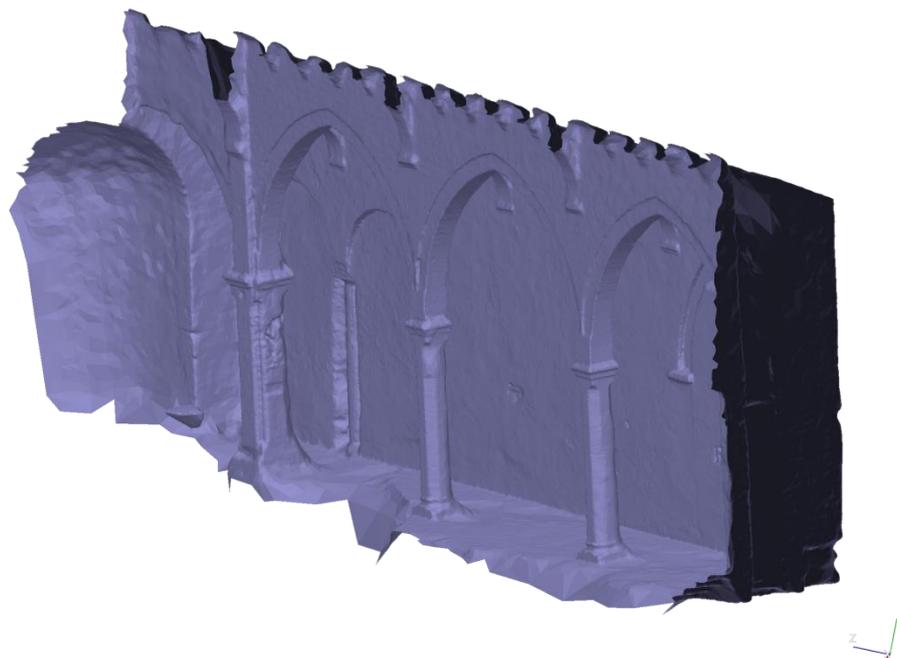
## ALLEGATI



*Fig. 3.1 Nuvola di punti a bassa densità della navata laterale Nord della chiesa e indicazione dei punti di presa delle immagini fotografiche.*



*Fig. 3.2 Nuvola di punti ad alta densità della navata laterale Nord della chiesa.*



*Fig. 3.3 Modello tridimensionale della navata laterale.*

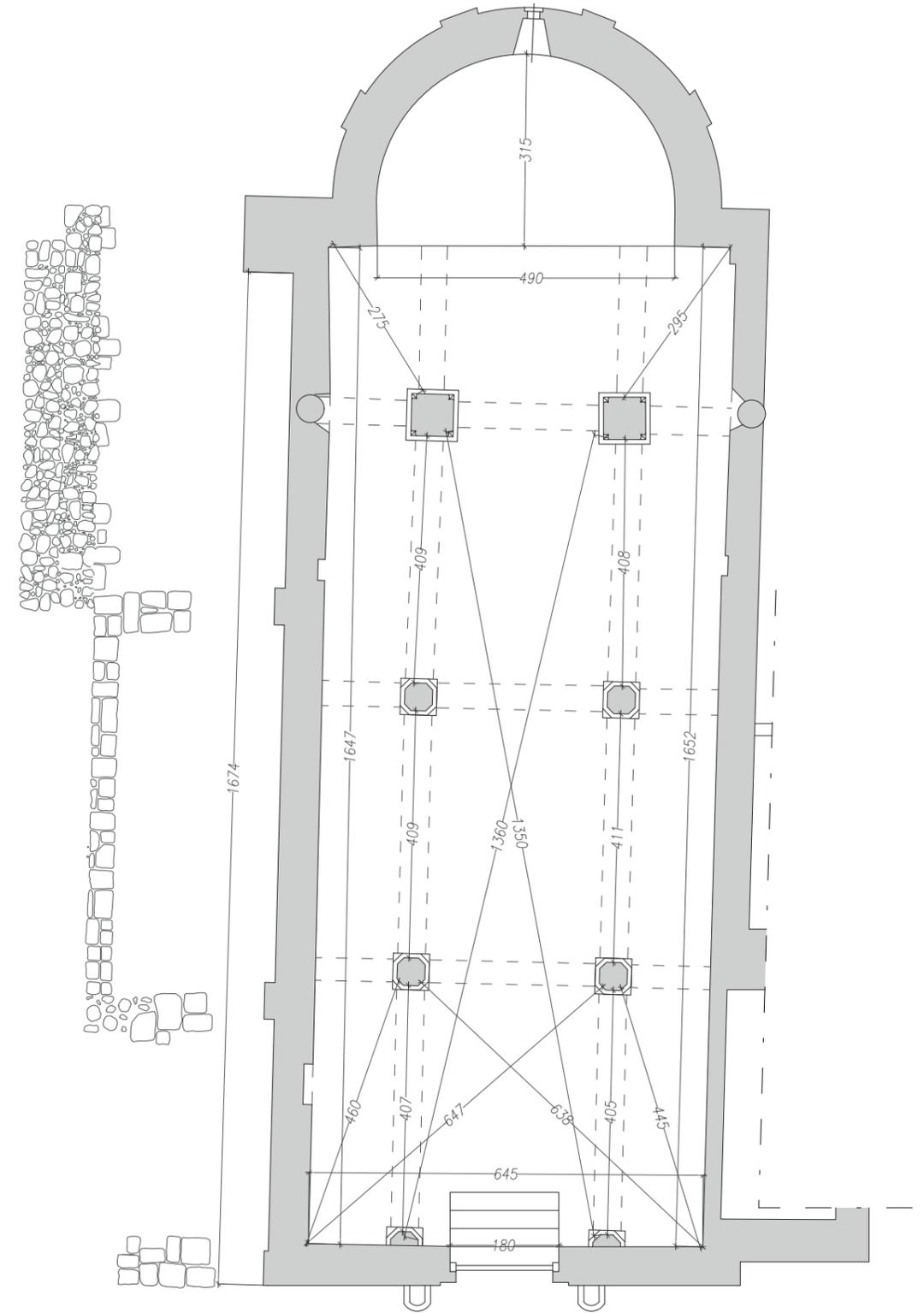
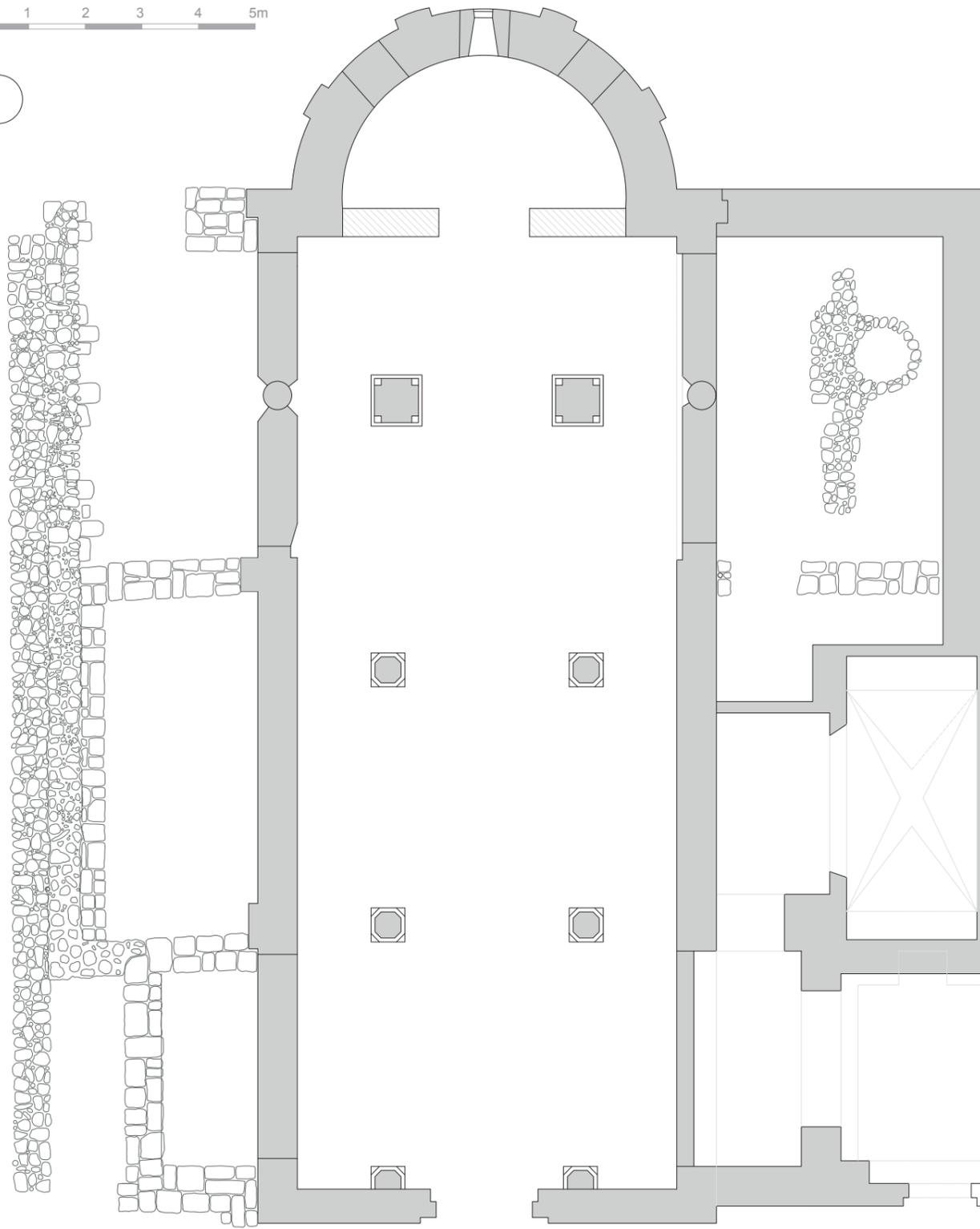


*Fig. 3.4 Ortofoto del prospetto interno nord della chiesa in cui sono state eliminate le colonne delle navate con il comando Selezione, al fine di ottenere una visione unitaria.*

# CONFRONTI PLANIMETRICI

## Chiesa della Madonna dell'Alto

Scala 1:100



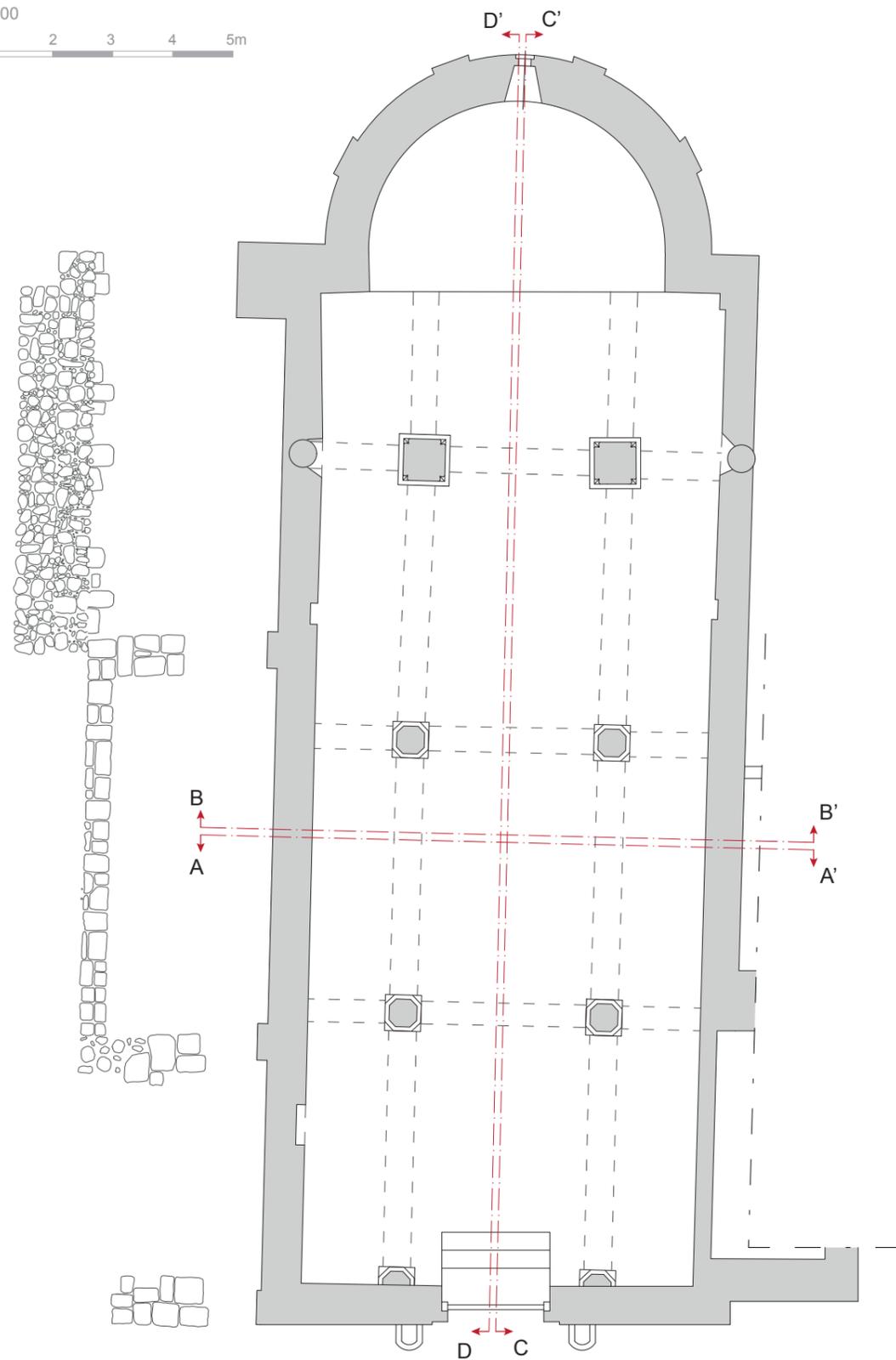
Rilievo riportato su *Restauri di Puglia 1972-1983, Fasano, 1983, p.399* e rielaborato dalla candidata

Rilievo eseguito dalla candidata

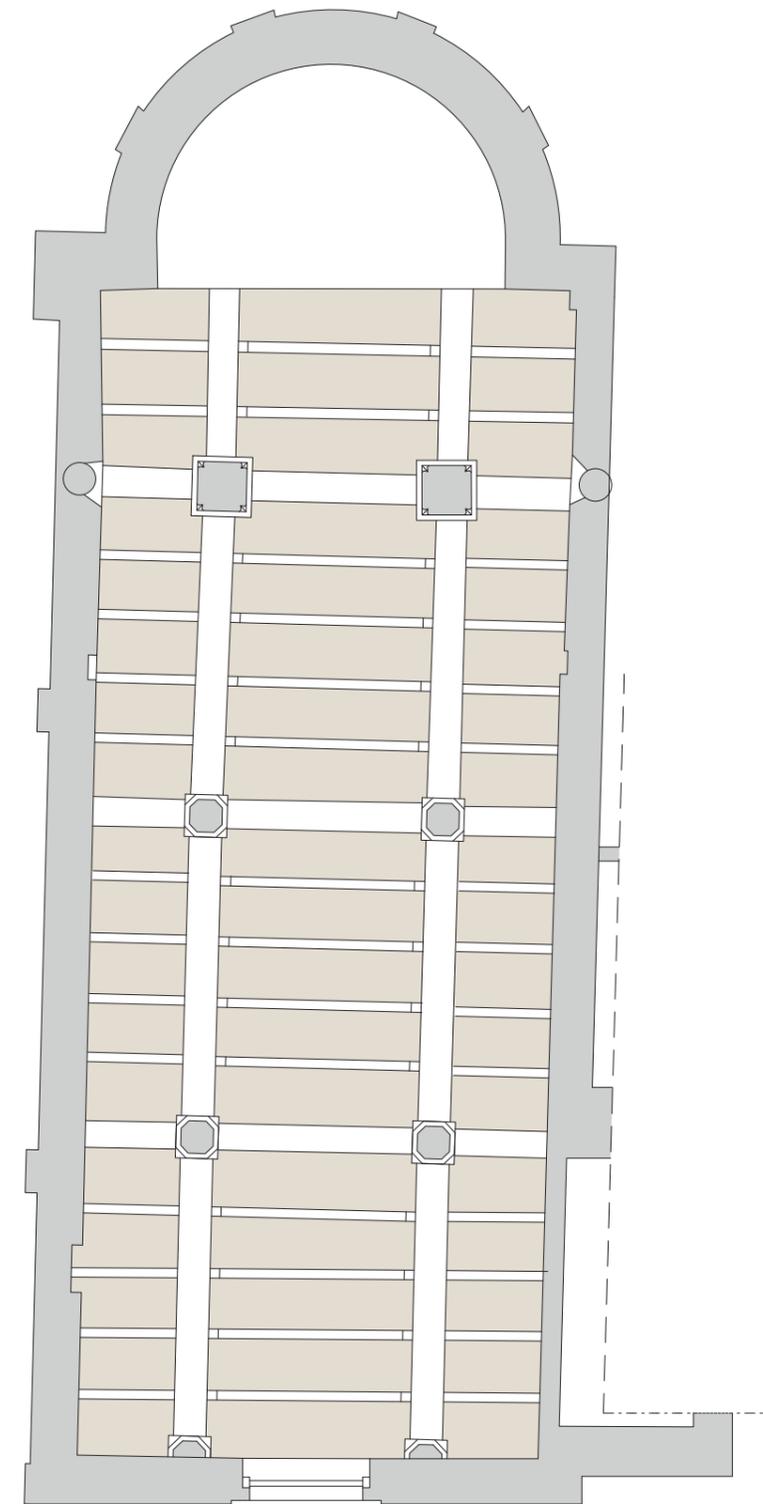
# PLANIMETRIA E PIANTA DELLE COPERTURE

## Chiesa della Madonna dell'Alto

Scala 1:100  
0 1 2 3 4 5m



Planimetria



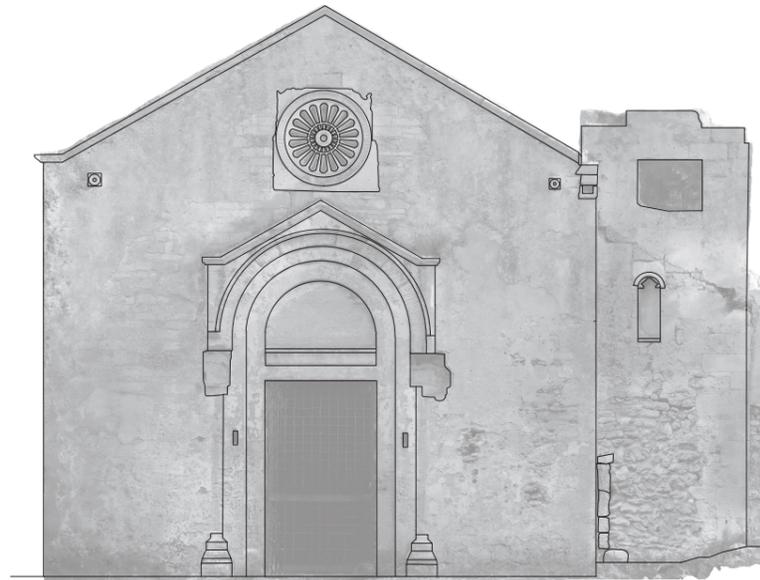
Pianta delle coperture

# PROSPETTI

## Chiesa della Madonna dell'Alto

Scala 1:100

0 1 2 3 4 5m



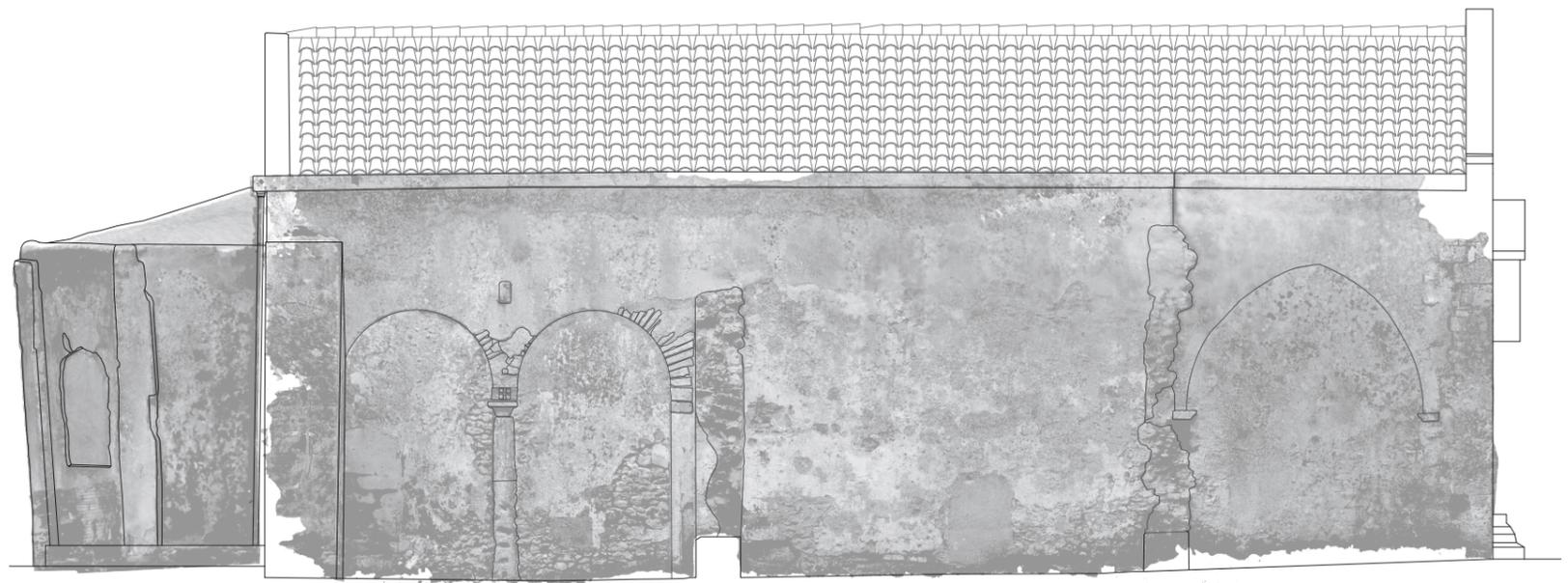
*Facciata principale*



*Prospetto sud*



*Abside*



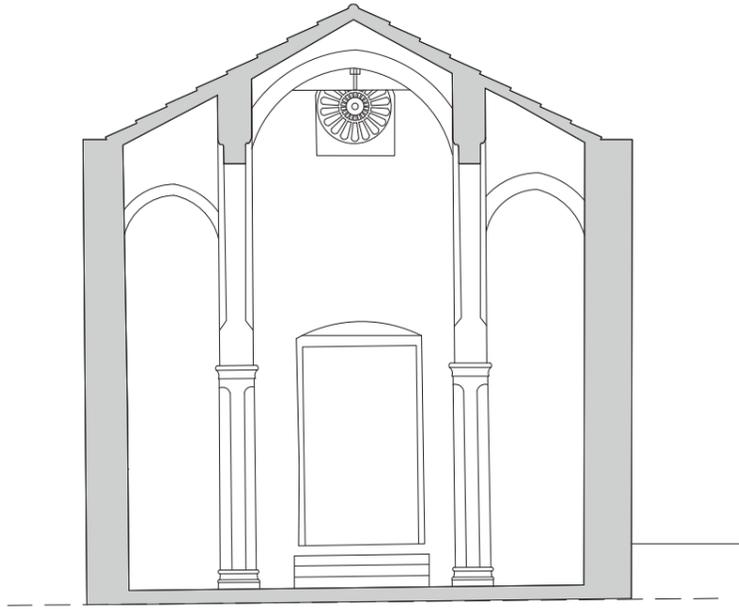
*Prospetto nord*

# SEZIONI

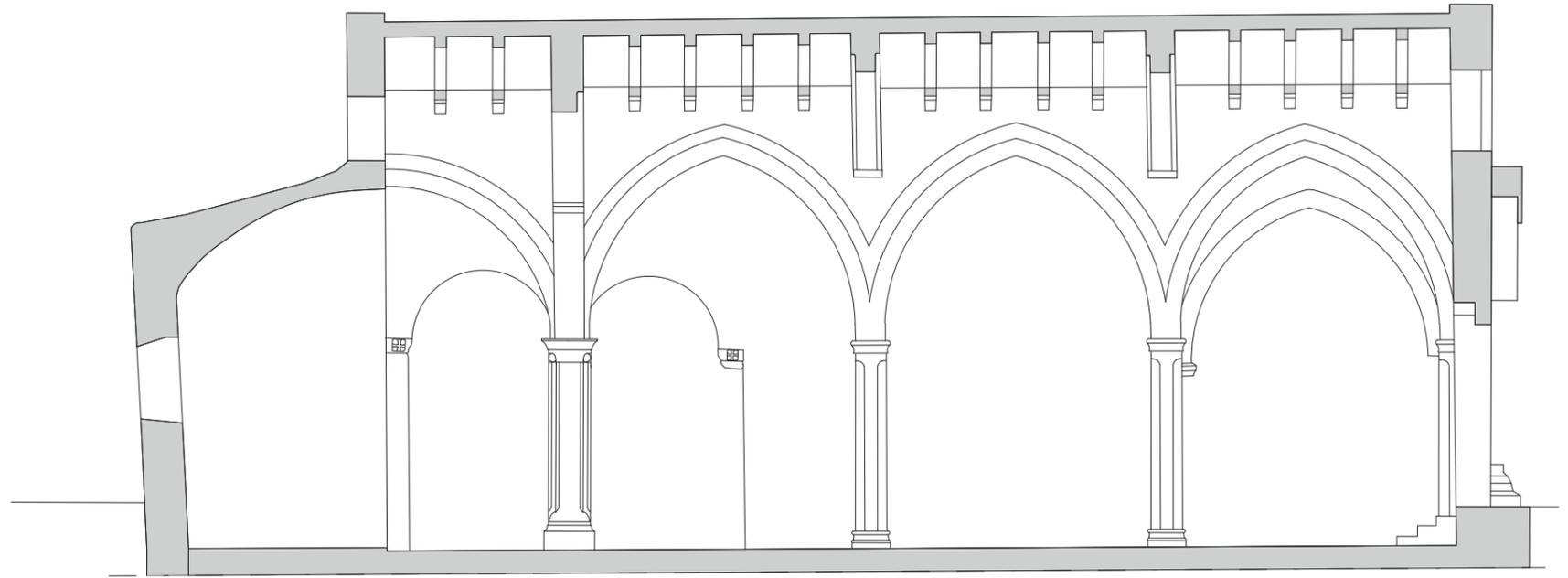
## Chiesa della Madonna dell'Alto

Scala 1:100

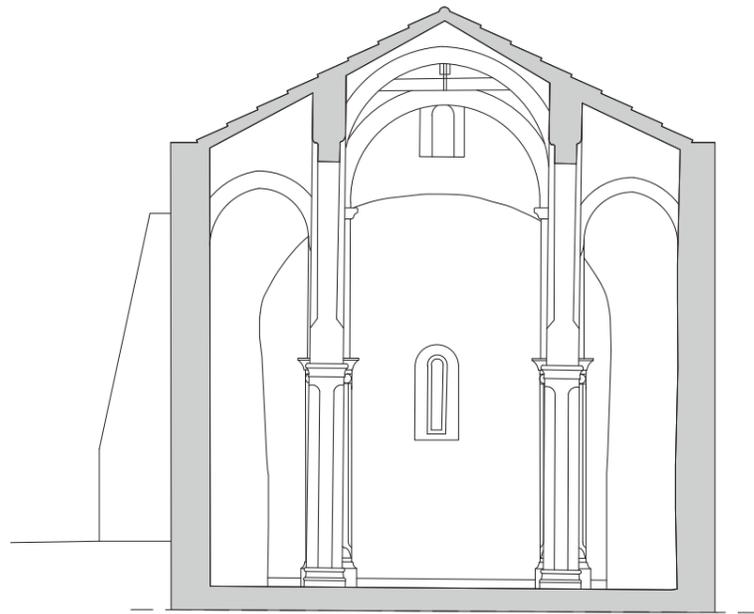
0 1 2 3 4 5m



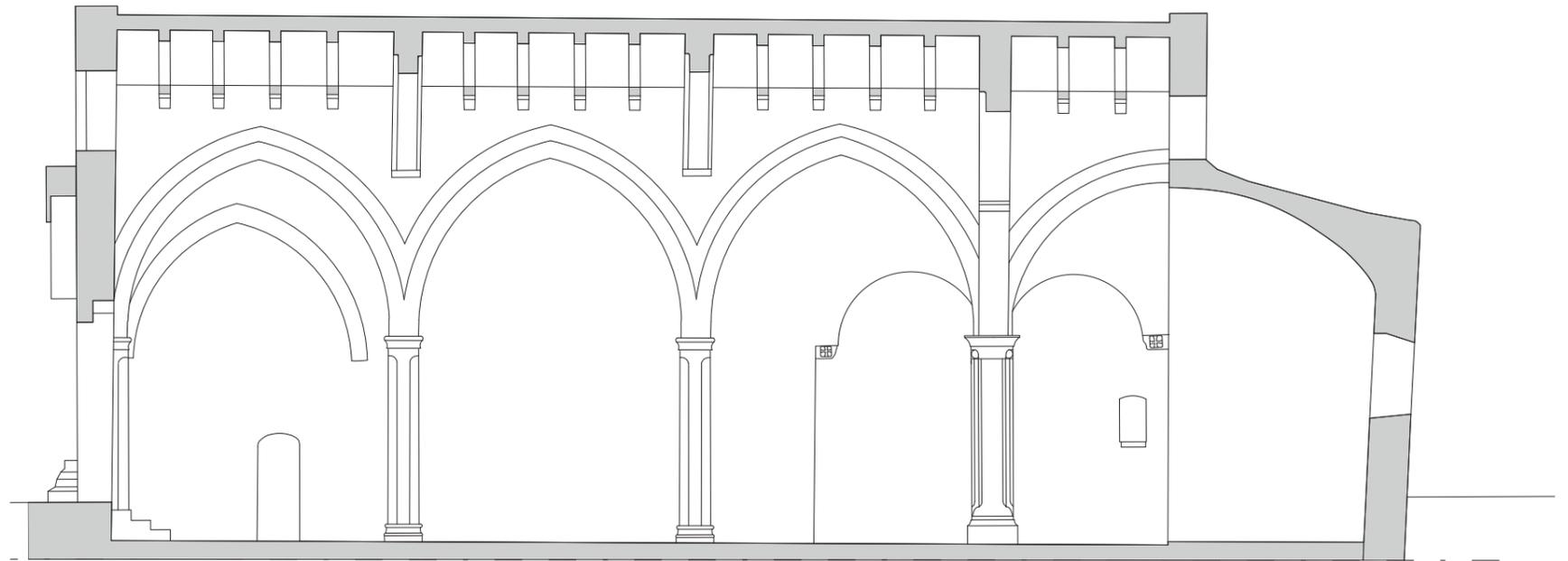
Sezione A-A'



Sezione C-C'



Sezione B-B'



Sezione D-D'



## 4

**TECNICHE COSTRUTTIVE E MATERIALI**

La prima fase dell'analisi del costruito ha riguardato l'individuazione e la catalogazione dei materiali costitutivi e il riconoscimento delle tecniche costruttive adottate nelle varie fasi di cantiere. Non essendo stato possibile effettuare dei saggi conoscitivi da esaminare in laboratorio sulle murature, l'analisi si è limitata all'osservazione degli elementi visibili su tutti i prospetti della chiesa, interni ed esterni. Tale tipo di indagine è stata agevolata dall'assenza, in alcune porzioni, di strati degli intonaci di rivestimento, rendendo osservabile direttamente le partiture murarie. In questo modo è stato quindi possibile effettuare un lavoro di catalogazione delle murature, degli elementi architettonici e decorativi e degli strati di rivestimento e finitura. La conoscenza del monumento in tutti i suoi aspetti diventa una prerogativa irrinunciabile, non solo in quanto esso è testimonianza di una cultura architettonica e decorativa del periodo a cui fa riferimento ma diventa premessa indiscutibile per la conservazione e trasmissione dello stesso.

*I materiali costruttivi del Salento*

Prima di procedere nel dettaglio con l'analisi dei materiali costitutivi la chiesa della Madonna dell'Alto, si è ritenuto di rilevante interesse l'approfondimento delle caratteristiche possedute dalle varietà di litotipi estratti dal territorio salentino, fornendo alcuni aspetti delle tecniche costruttive più comuni, emersi dagli studi editi consultati a tal proposito<sup>95</sup>.

Il sottosuolo di tutta la regione Puglia è prevalentemente costituito da pietra calcarea

---

<sup>95</sup>Per informazioni più dettagliate sul tema: V. MARRA, *Note sulle volte leccesi*, Castiglione, 2006; C. DE GIORGI, *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce*, Lecce, 1981; D. G. DE PASCALIS, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori. Tecniche costruttive e maestranze dell'architettura salentina fra Medioevo ed Età Moderna*, Nardò, 2020; V. G. COLAIANNI, *Le volte leccesi*, Bari; I. PECORARO, *Zetetikè metodi di lettura e problemi di conservazione delle tecniche costruttive in Terra d'Otranto*, Brindisi, 2005; P. GULL (a cura di), *Roca nel basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale in un centro urbano dell'Adriatico meridionale*, in «Archeologia Medievale», XXXV, Firenze, pp. 381-426.

di origine sedimentaria, con strati superficiali di sedimenti marini<sup>96</sup>; dal punto di vista litologico quindi, la penisola presenta molteplici caratteristiche affini, «dal monte Gargano, passando per le Murge peucezie e per le Serre salentine, sino al Promontorio salentino»<sup>97</sup>.

Le collocazioni territoriali delle sottocategorie litiche possono essere lette attraverso la seguente carta geologica.



Fig. 4.1 Carta geologico-tecnica della Puglia fuori scala, in M. Polemio, T. Lonigro (2011).

É possibile delineare anche una mappatura dei maggiori centri estrattivi di materiale oggi attivi in Puglia:

<sup>96</sup>V. MARRA, *Note sulle volte...cit.*, p.42.

<sup>97</sup>C. DE GIORGI, *Note e ricerche sui materiali edilizi...cit.*, p. 16.

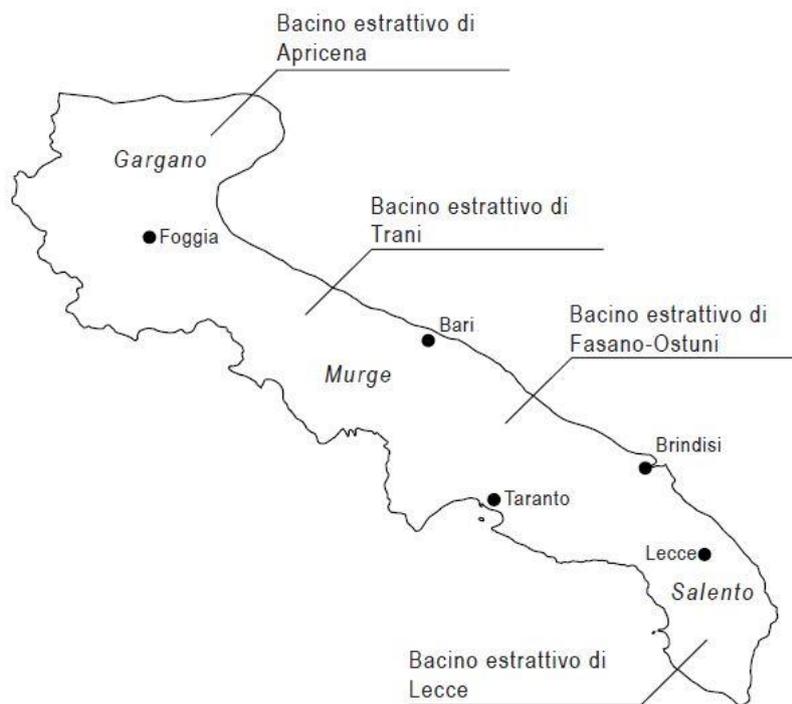


Fig. 4.2 Mappatura delle principali località estrattive della zona pugliese, elaborato fuori scala.

Le rocce generalmente però impiegate nelle costruzioni possono essere così suddivise:

- calcari compatti
- calcari argillo-magnesiferi
- calcari sabbiosi<sup>98</sup>.

#### - Calcari compatti

La presenza dei calcari compatti è prevalente nel territorio delle Murge, soprattutto nelle varietà di *pietra viva* bianca e *dolomitico* grigio<sup>99</sup>. Adoperati per la costruzione di interi edifici, ne garantiscono l'integrità e la lunga durata nel tempo<sup>100</sup>.

Questi calcari si contraddistinguono, tra tutte le rocce del territorio, per la loro durezza e per la loro capacità di resistere a compressione e flessione, sono difficilmente erodibili dagli agenti atmosferici<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> D. G. DE PASCALIS, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori...*cit., p.16.

<sup>99</sup> V. G. COLAIANNI, *Le volte leccesi...*cit., p. 21.

<sup>100</sup> C. DE GIORGI, *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce...*cit., p. 19.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

I calcari compatti dolomitici, sono caratterizzati da una colorazione grigia e da una struttura tendenzialmente molto compatta. Le proprietà meccaniche rendono questa tipologia di calcari particolarmente adatta ad essere impiegata per lastricare le vie interne delle città, costituire zoccolature e gradinate di edifici e ad essere impiegate come macine da frantoi e per mulini<sup>102</sup>.

Della categoria denominata pietra viva, esistono due ulteriori varietà che differiscono per struttura e durezza. La prima, la *pietra gentile* si distingue per il colorito bianco marmoreo e per la sua struttura a grana fine e omogenea. La *Petra Viva* ha invece una struttura meno omogenea ma risulta essere più dura della pietra gentile.

Entrambi i litotipi sono rintracciabili nel sottosuolo a partire da territorio delle Murge e nella parte settentrionale della penisola salentina. La pietra gentile viene impiegata soprattutto come materiale edilizio e decorativo per edifici pubblici e privati. La pietra viva viene invece impiegata per lastricare le vie delle città, per le zoccolature degli edifici e per elementi architettonici o decorativi<sup>103</sup>.

#### - Calcari argillo-magnesiferi

Queste rocce, diffuse esclusivamente nel sottosuolo del territorio salentino, sono anche conosciute come *pietra leccese*. Si tratta di calcari teneri, di origine sedimentaria contenenti detriti e gusci di molluschi, il tutto cementato a tal punto da far conoscere localmente questo materiale anche come *cemento calcareo*<sup>104</sup>.

Le varietà di pietra leccese sono molteplici ma in linea generale è possibile descrivere questo calcare come essenzialmente organogeno, composto da impasto fortemente poroso e a grana fine<sup>105</sup>.

La pietra leccese *mazzara* presenta una struttura sabbiosa e argillosa. Dato che risulta essere irregolare e discontinua dal punto di vista fisico-meccanico a causa della disuguaglianza in resistenza e durezza, è poco adoperata in campo edilizio.

Il *leccisu* è un calcare tenero e quindi facilmente lavorabile, dalla struttura omogenea e con grana fine, di colore giallo paglierino. Spesso è stato impiegato per la realizzazione di edifici monumentali, ma anche per la realizzazione di elementi

---

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>103</sup> *Ivi*, pp. 23-36.

<sup>104</sup> V. G. COLAIANNI, *Le volte leccesi...cit.*, p. 26.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

architettonici decorativi.

La varietà che presenta maggiore durezza e resistenza è la *pietra di Cursi*. La struttura è meno omogenea se paragonata al leccisu e il colore giallo tende al grigiastro. Per le sue caratteristiche viene adoperata come rivestimento per esterni e come *appese*<sup>106</sup> per le volte salentine.

Infine il *piromafu*, un calcare argilloso non omogeneo dal colore grigio tendente al verde, impiegato per rivestire i forni e per i frontoni dei camini<sup>107</sup>.

#### - Calcari sabbiosi

L'ultima tipologia di rocce calcaree comprende i *tufi* e i *carpari*. Come la pietra leccese, anche queste varietà sono composte da sabbie calcaree agglutinate con frammenti e connesse tra loro grazie ad un cemento calcareo. A differenza della pietra leccese presentano una tessitura meno omogenea ma una coesione maggiore. I tufi vengono identificati anche come calcari leggeri e, per questa caratteristica propria del materiale, sono spesso impiegati per la realizzazione dei sistemi voltati<sup>108</sup>.

Il *carparo* è una varietà di calcare sabbioso molto resistente e duro, diffuso nella zona barese e salentina. Si riconosce per la grana fortemente irregolare e il colore giallo grigiastro. Impiegato per la realizzazione di murature, soprattutto per i corsi più vicini al terreno<sup>109</sup>.

#### *La tecnica costruttiva*

I secoli a cavallo tra il XIII e il XV, sono contraddistinti da una specializzazione nelle fasi costruttive, di cava e di cantiere. Risale al 1427 il più antico documento in cui si testimonia l'esistenza di cave di estrazione del tufo nell'area prossima a Nardò. Le cave dell'area jonica-salentina, sono quasi tutte a cielo aperto e mostrano le tracce delle lavorazioni secondo un sistema gradonato<sup>110</sup>. Le maestranze sono quasi

<sup>106</sup> Termine locale che indica il piede della volta, ovvero il punto in cui la volta poggia sul piedritto.

<sup>107</sup> C. DE GIORGI, *Note e ricerche sui materiali edilizi...cit.*, pp. 41-46.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 60-82.

<sup>109</sup> V. G. COLAIANNI, *Le volte...cit.*, p. 25.

<sup>110</sup> Cfr. D. G. DE PASCALIS, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori...cit.*, p. 15. Il documento, per l'esattezza fa riferimento all'abbazia di *Santa Maria della Talliata*, on territorio neretino. Il termine

sempre locali ed anche nel corso dei secoli XV-XVI, l'architettura salentina si esprime prevalentemente con impianti di matrice medievale e mediante tecniche costruttive e materiali invariati<sup>111</sup>.

Le pietre venivano cavate con particolari picconi sotto forma di conci squadrati di differenti dimensioni, legate soprattutto alla tradizione costruttiva di ogni paese del territorio<sup>112</sup>.

Gli studi eseguiti tra il XIX e XX secolo su molteplici architetture salentine, hanno rilevato che la tecnica costruttiva più diffusa impiegata per la realizzazione delle murature è quella a filari isometrici in opera quadrata, realizzati in pietra locale, la calcarenite. I conci venivano quasi sempre squadrati secondo dimensioni costanti e posizionati quasi a secco lungo i corsi orizzontali<sup>113</sup>. Questa tecnica di posa è dovuta alle caratteristiche di molti dei litotipi sopra citati, ed in particolare della pietra Leccese: come spiega il De Giorgi, questa pietra mai si concilia con l'utilizzo della malta.

Questo tipo di tecnica costruttiva muraria è largamente diffuso nel Salento e appare in uso su edifici risalenti all'età normanno-angioina, e non è da escludere la continuità rispetto alla tradizione costruttiva greca e bizantina, matrice di partenza del processo realizzativo delle fabbriche<sup>114</sup>.

Le murature realizzate a conci squadrati disposte su filari a giunti sfalsati, sono quindi una costante rintracciabile nella gran parte della produzione edilizia salentina, dagli edifici pubblici a quelli privati, dalle costruzioni militari a quelle religiose. Il concio squadrato è il protagonista di tutti gli elementi costitutivi l'edificio: non solo impiegato per erigere le strutture verticali ma anche adoperato nelle pavimentazioni e nella costruzione delle volte. Il livello di finitura delle superfici determina la differenza tra l'edilizia di base e le opere monumentali<sup>115</sup>.

L'utilizzo della tecnica dei filari isometrici, come anticipato, è riscontrabile in Puglia già durante il dominio bizantino e si diffonde con l'avvento dei normanni;

---

"*talliata*", derivante dal "taglia", in dialetto salentino *tagghia*, si ricollega al termine con cui i cavamonti definiscono tuttora la dimensione ideale dei conci di pietra, la *tagghia*, appunto.

<sup>111</sup> I. PECORARO, *Zetetikè...cit.*, p. 19.

<sup>112</sup> D. G. DE PASCALIS, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori...cit.*, p. 20.

<sup>113</sup> Cfr. I. PECORARO, *Zeteiké...cit.*, p. 8.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>115</sup> *Ivi*, pp. 19-20.

testimonianze di questa tradizione, sono visibili in una porzione del mosaico pavimentale presente nella Cattedrale di Otranto (1163) e in un affresco all'interno della basilica di S.Caterina di Galatina (XV sec.) in cui sono rappresentate alcune scene di realizzazione di muri a filari isometrici in cantieri medievali idruntini<sup>116</sup>.

Prima dell'avvio della fase costruttiva del cantiere, veniva eliminato lo strato di terreno in superficie fino a raggiungere la roccia, su cui veniva posto il primo filare di conci di tufo. Poiché la stabilità delle murature salentine è affidata fundamentalmente alla perfetta concatenazione dei conci, il compito svolto dai sottili giunti di malta è quello di legante<sup>117</sup>. Spesso i giunti venivano coperti da uno strato di malta di calce sulle murature interne<sup>118</sup>.

La malta, impiegata per le fondamenta e per le murature, veniva realizzata con polvere di tufo, calce e acqua. Non era raro ricorrere alla sostituzione della polvere di tufo, adoperando invece terra rossa, arenaria<sup>119</sup> o letame<sup>120</sup>.

Anche per gli intonaci venivano impiegati la calce e il tufo. Prima di applicare qualsiasi strato di intonaco, le pareti venivano innaffiate per permettere una rapida presa. Se invece lo strato di intonaco doveva essere steso su un precedente strato di rivestimento, questo veniva picchiettato per garantire una migliore adesione. Gli strati di rivestimento erano generalmente almeno tre; la *tunica* ovvero lo strato di rinzaffo su cui, una volta asciutto, venivano stesi in successione l'*arricciu* (arriccio) e per ultimo *lutonachinu* (intonachino). A questo, veniva aggiunto uno strato di finitura a base di latte di calce<sup>121</sup>.

### *I materiali della chiesa della Madonna dell'Alto*

In linea con la tradizione edilizia locale, la chiesa della Madonna dell'Alto, restituisce un panorama costruttivo non dissimile da quello appena esposto.

---

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>117</sup> D. G. DE PASCALIS, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori...cit.*, pp. 22-23.

<sup>118</sup> J. PECORARO, *Zeteiké...cit.*, p.21

<sup>119</sup> La *rena* era ricavata da sedimenti di acque piovane che creavano accumuli di materiale di risulta già levigato. Cfr. D. G. DE PASCALIS, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori...cit.*, p. 23.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> *Idem*, p. 24-25.

L'osservazione di quei punti in cui l'intonaco è mancante, ha permesso una sommaria descrizione dei materiali costituenti le murature e del tipo di posa.

Anche in questo caso, la tecnica adoperata, rintracciabile soprattutto sulla facciata, è quella delle murature isodome. I conci perfettamente concatenati sono di dimensioni variabili e mostrano i segni delle lavorazioni per mezzo dei picconi e delle seghe. Le lavorazioni avvenivano presumibilmente sul cantiere. I conci squadri sono in pietra leccese e i sottili giunti di malta sono stati evidentemente risarciti durante le fasi di restauro.

In molti punti sono presenti murature irregolari a secco. Questa tecnica costruttiva è da ricondurre soprattutto alle zone rurali e alla tradizione contadina. Le pietre, in genere calcaree, vengono incastrate secondo una tecnica che non prevede l'utilizzo di alcun legante al fine di costruire muretti di divisione tra i poderi o per realizzare piccole strutture per il ricovero degli attrezzi di lavoro.

Nel caso della chiesa, questo tipo di tecnica è stata adoperata probabilmente al fine di tamponare antiche aperture o per rimediare, in tempi più recenti, all'azione distruttiva di vandali, i quali al fine di avere accesso all'edificio, hanno sfondato parte delle tamponature laterali.

La maggior parte delle superfici, sono rifinite con diversi strati di intonaco, applicati durante le trasformazioni che hanno interessato l'edificio. In alcuni punti della facciata è anche possibile osservare la presenza di lacerti di affresco.

L'apparato decorativo del portale di accesso e del rosone è realizzato in pietra leccese, roccia tenera che si presta particolarmente alla decorazione scultorea.

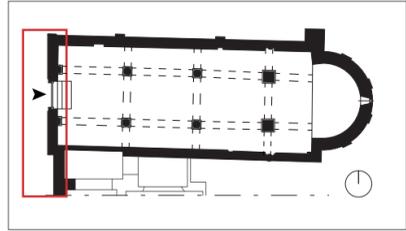
Tutte le informazioni riguardanti i materiali costituenti la chiesa, sono state individuate e mappate sugli elaborati di rilievo, realizzando delle tavole tematiche apposite. L'operazione è stata eseguita per i prospetti esterni come per quelli interni. Successivamente, il rilievo dei materiali è stato raccolto e ordinato in un abaco, direttamente relazionato alle tavole di mappatura, in cui i materiali sono stati descritti, con maggior dettaglio. L'abaco non solo ha uno scopo esplicativo ma si serve delle fotografie scattate durante i sopralluoghi per evidenziare le differenze e le molteplicità materiche della struttura rendendone più immediata la lettura. Nello specifico, sono stati individuate le murature, i rivestimenti e gli elementi architettonici. Ad ognuno di questi è stato associato un codice alfanumerico ( es. M1 murature, R1

rivestimenti, EA1 elementi architettonici) leggibile anche sulle tavole, a cui corrisponde in simboli un retino con cui è stata campita l'area caratterizzata da una determinata categoria. Infine osservando la mappatura eseguita sul rilievo, è possibile rendersi conto della grande stratificazione, soprattutto riferibile alle tipologie di rivestimenti che ha interessato l'edificio.

**ALLEGATI**

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI DEI FRONTI ESTERNI

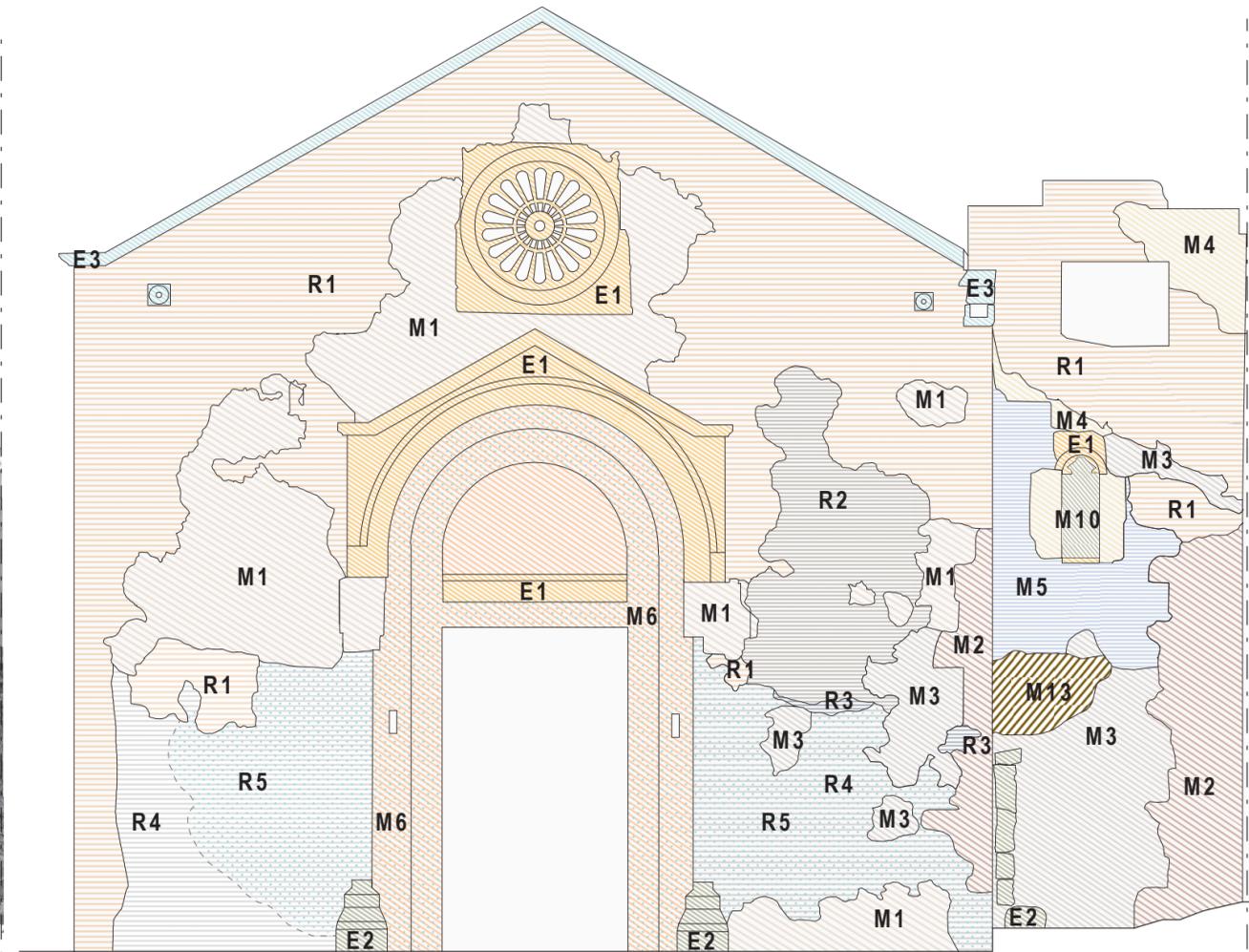
Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto facciata principale.  
Scala 1:50



Mappatura dei materiali.  
Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

- M1 Muratura con tessitura regolare in conci di pietra leccese e calcare.
- M2 Conci angolari in pietra leccese.
- M3 Muratura irregolare di litotipi misti e di differenti dimensioni.
- M4 Muratura con tessitura regolare in conci di pietra leccese.
- M5 Muratura in blocchi lapidei misti.
- M6 Conci di pietra leccese sagomati del portale di accesso.
- M10 Muratura non rilevabile.
- M13 Muratura irregolare in corsi di litotipi misti.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

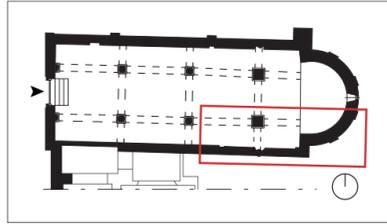
- R1 Strato di intonaco di finitura a base di calce.
- R2 Strato di intonaco di rivestimento a base di calce. Nella monofora si sovrappone a muratura.
- R3 Strato di intonachino con tracce di affresco.
- R4 Strato di intonaco di rivestimento a base di calce.
- R5 Strato di finitura con velatura a latte di calce.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

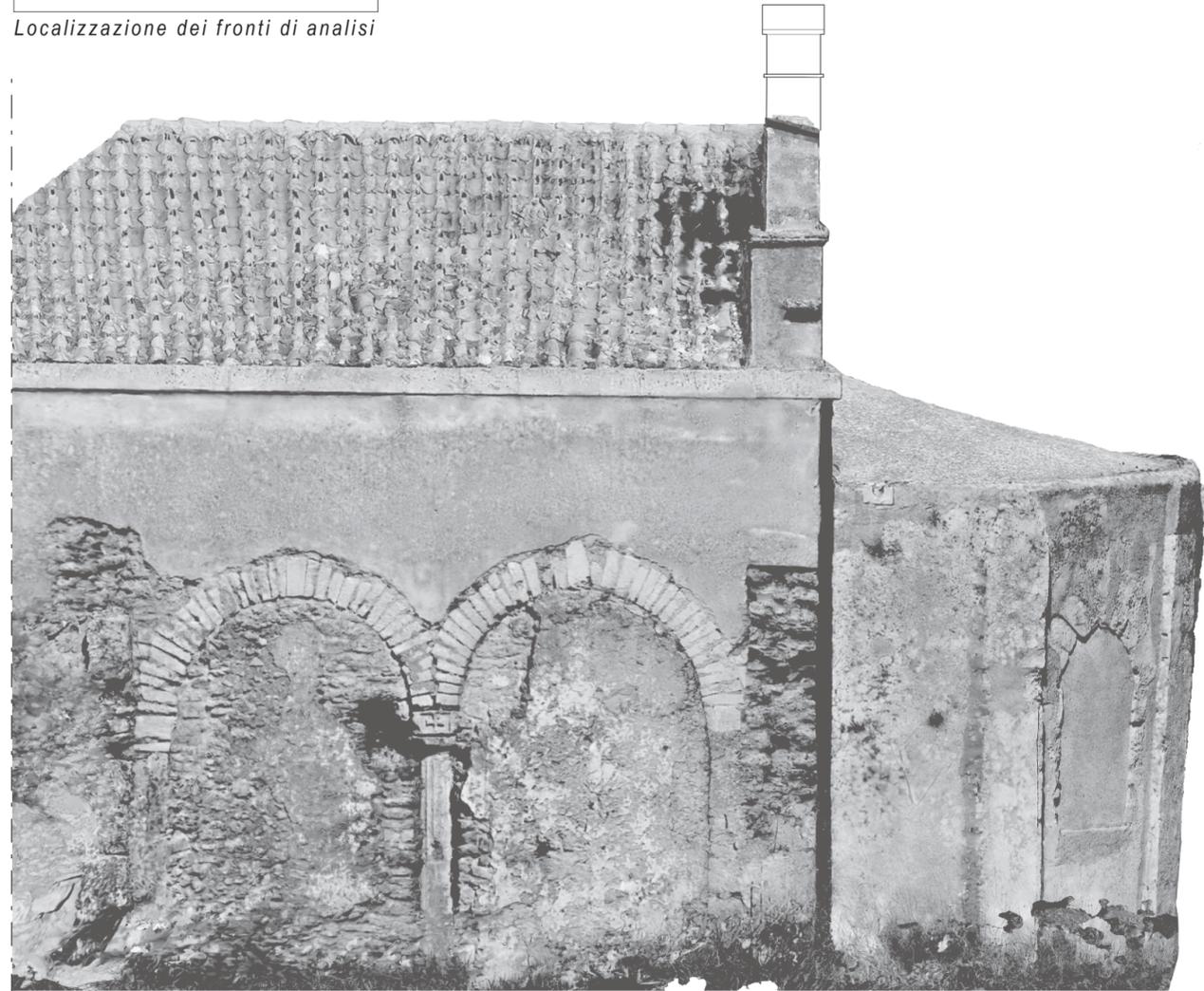
- E1 Portale, rosone e monofora in pietra leccese.
- E2 Basi e porzione di colonna in carparo.
- E3 Cornicione superiore e doccioni in pietra.

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI DEI FRONTI ESTERNI

Chiesa della Madonna dell'Alto

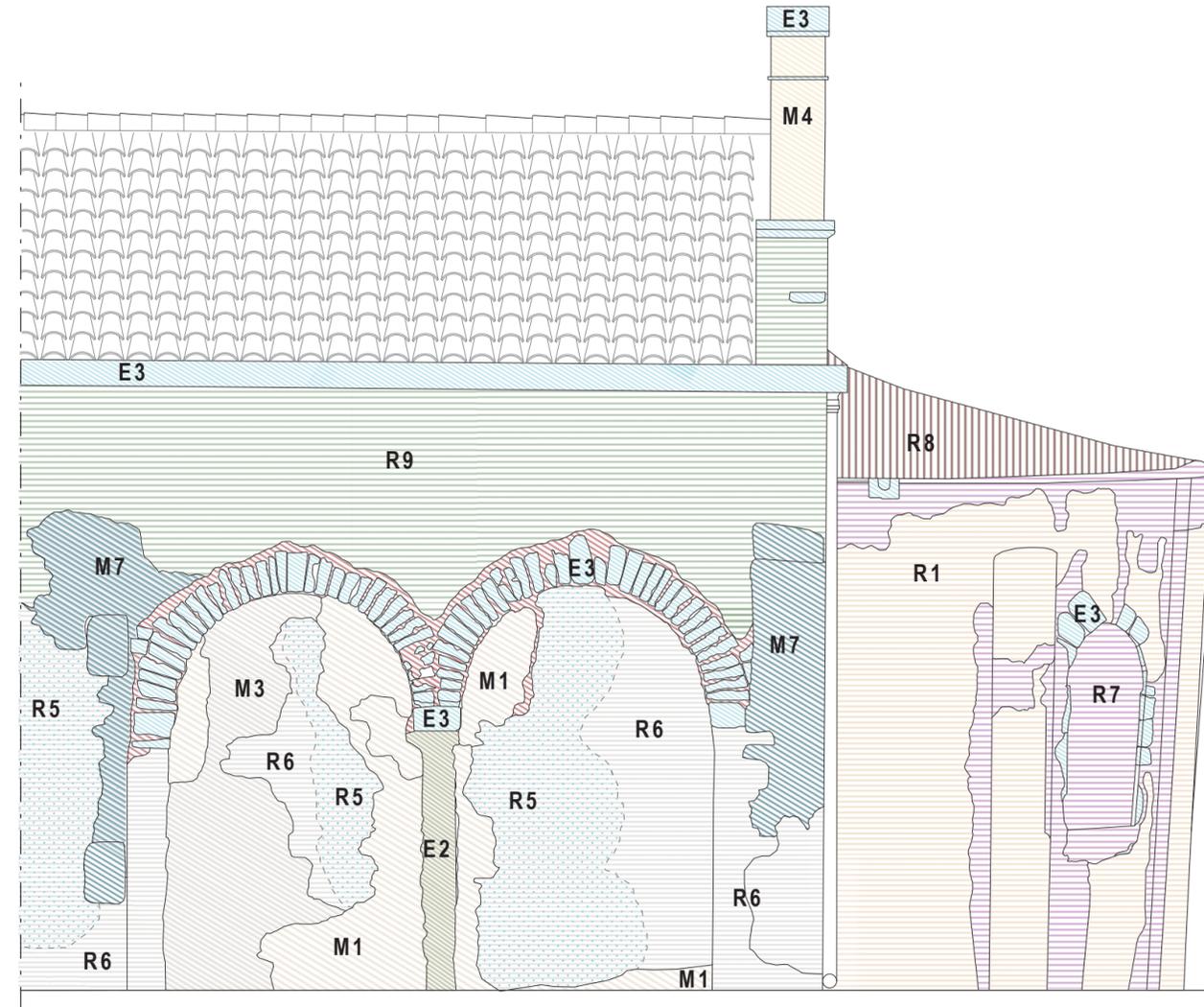


Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto prospetto sud.

Scala 1:50



Mappatura dei materiali.

Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

- M1 Muratura con tessitura regolare in conci di pietra leccese e calcare.
- M3 Muratura irregolare di litotipi misti di differenti dimensioni.
- M4 Muratura con tessitura regolare in conci di pietra leccese.
- M7 Muratura in conci irregolari di calcare di diverse dimensioni.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

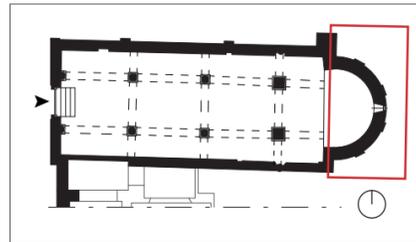
- R1 Strato di intonaco di finitura a base di calce.
- R5 Strato di finitura con velatura a latte di calce.
- R6 Strato di intonaco di rivestimento a base di calce e terra.
- R7 Strato di intonaco di rivestimento a base di calce.
- R8 Strato di intonaco cementizio.
- R9 Strato di intonaco a base cementizia.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

- E2 Colonna in carparo.
- E3 Cornicione superiore e conci delle arcate in calcare.

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI DEI FRONTI ESTERNI

Chiesa della Madonna dell'Alto

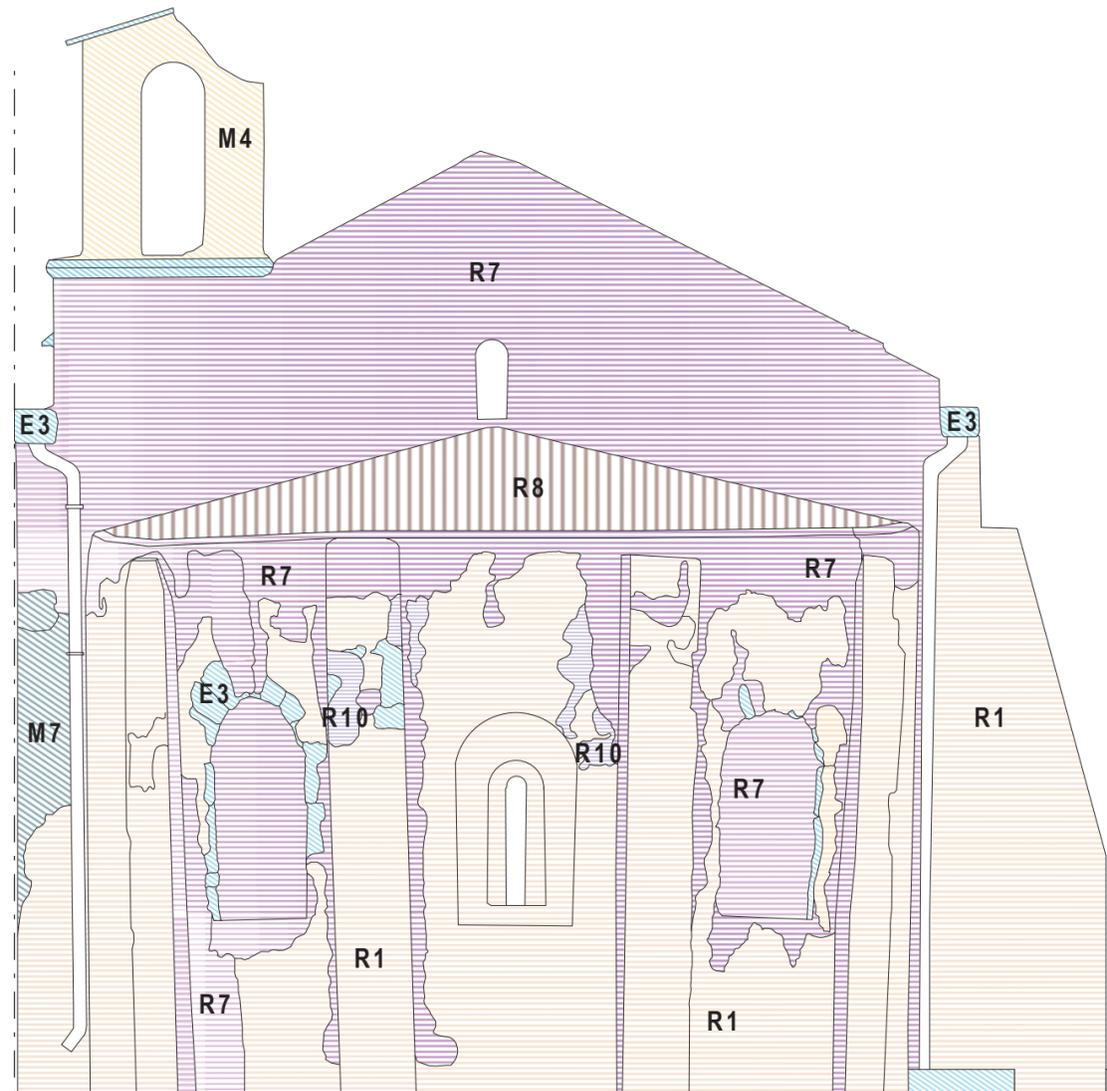


Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto prospetto absidale.

Scala 1:50



Mappatura dei materiali.

Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

**M4**  Muratura con tessitura regolare in conci di pietra leccese.

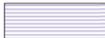
**M7**  Muratura in conci irregolari di calcare di diverse dimensioni.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

**R1**  Strato di intonaco di finitura a base di calce.

**R7**  Strato di intonaco di rivestimento a base di calce.

**R8**  Strato di intonaco a base cementizia.

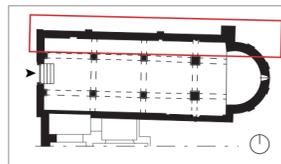
**R10**  Strato di intonaco di risarcitura a base di calce.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

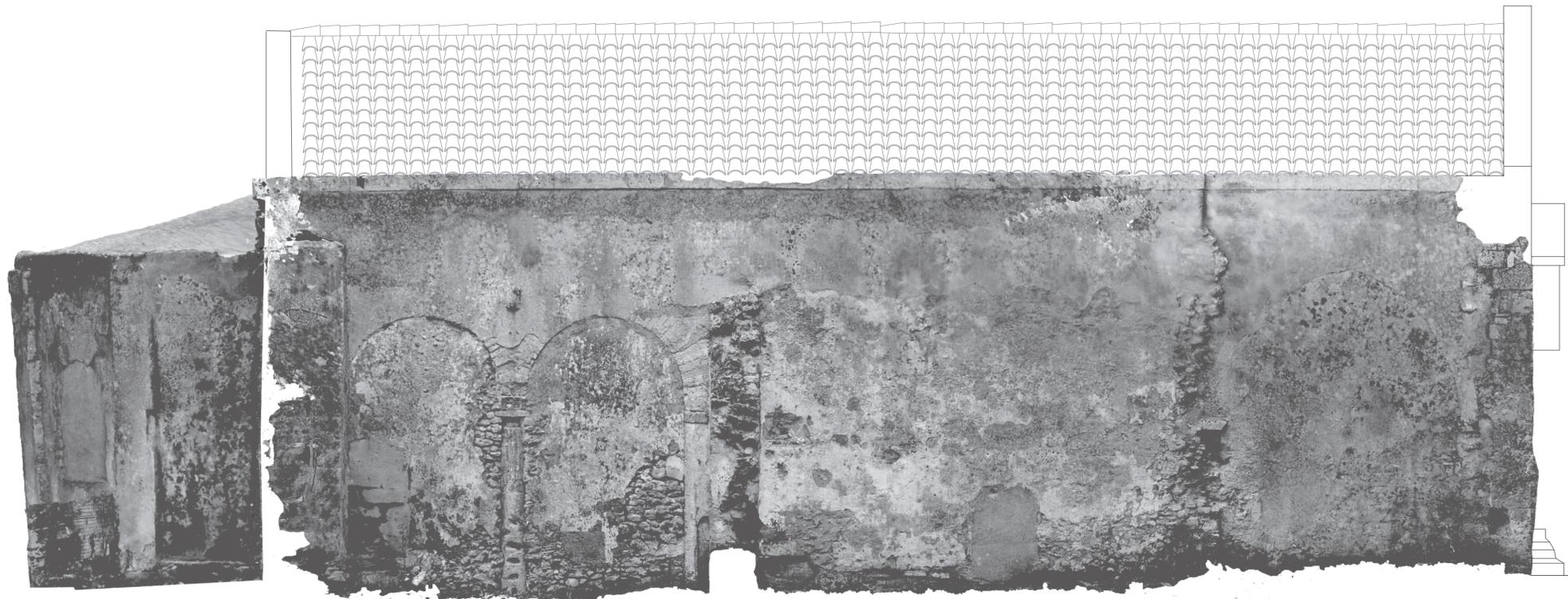
**E3**  Cornicione superiore e conci delle arcate in calcare.

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI DEI FRONTI ESTERNI

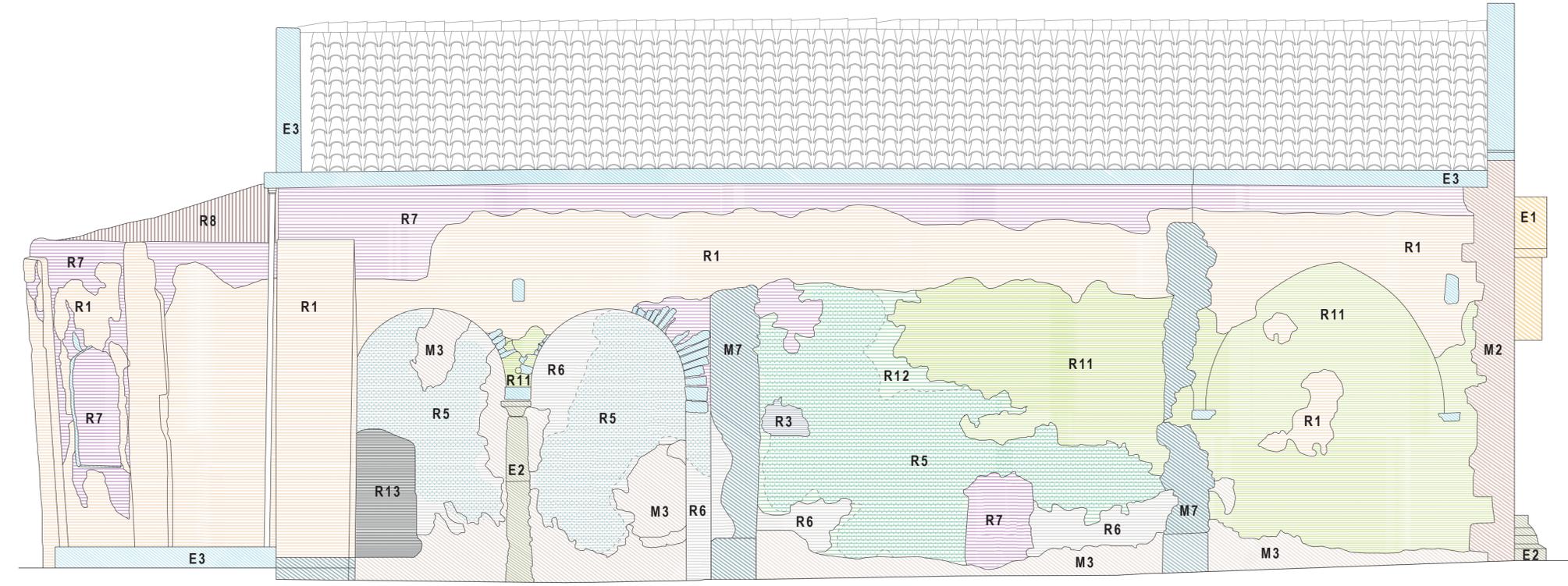
Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto prospetto nord  
Scala 1:50



Mappatura dei materiali.  
Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

- M2 Conci angolari in pietra leccese.
- M3 Muratura irregolare di litopi misti e di differenti dimensioni.
- M7 Muratura in conci irregolari di calcare di diverse dimensioni.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

- R1 Strato di intonaco di finitura a base di calce.
- R3 Strato di intonachino con tracce di affresco.
- R5 Strato di finitura con velatura in latte di calce.
- R6 Strato di intonaco di rivestimento a base di calce e terra.
- R7 Strato di intonaco di rivestimento a base di calce.
- R8 Strato di intonaco cementizio.
- R11 Strato di intonaco di rivestimento grezzo.
- R12 Strato di intonaco di finitura a base di calce.
- R13 Strato di intonaco di risarcitura a base cementizia.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

- E1 Portale in pietra leccese.
- E2 Colonna in carparo.
- E3 Cornicione superiore e conci delle arcate in calcare.

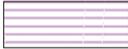
# ABACO DEI MATERIALI COSTITUTIVI DEI FRONTI ESTERNI

MURATURE			
ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
M1		Muratura costituita da conci di dimensioni regolari di pietra leccese e calcare. Giunti di malta di allettamento a base di calce e terra e aggregati di granulometria medio-fine. I giunti risultano irregolari e in più casi la malta rifluisce su parte degli elementi lapidei. Sulla superficie dei conci sono visibili tracce di lavorazioni eseguite dalle maestranze.	
M2		Blocchi angolari in pietra leccese di grandi dimensioni. Giunti di malta a base di calce, sottili e regolari. Sulla superficie dei conci sono visibili tracce di lavorazioni eseguite dalle maestranze.	
M3		Muratura irregolare costituita da litotipi misti e dimensionalmente differenti, spesso privi di tracce superficiali di lavorazione. Giunti di malta irregolari a base di calce e terra rossa e aggregati di granulometria medio-fine.	
M4		Muratura localizzata in corrispondenza della porzione sopraelevata della struttura adiacente alla chiesa, regolare costituita da conci regolari di pietra leccese. I giunti di malta sono lacunosi e non rilevabili a causa dell'insistenza di degrado da dilavamento.	
M5		Muratura costituita da conci di dimensioni irregolari di litotipi misti. Giunti di malta di allettamento irregolari e spessi, a base di calce e terra rossa, aggregati di granulometria media. In più casi la malta rifluisce sulla superficie dei conci.	
M6		Conci di pietra leccese di dimensioni regolari, posti in corrispondenza del portale di accesso. Giunti sottili di malta a base di calce e terra rossa con aggregati chiari e di medie dimensioni.	
M7		Traccia di muratura costituita da conci irregolari di calcare di diverse dimensioni corrispondenti ad una porzione di muratura ammorsata non più conservata. Giunti irregolari di malta a base di calce e granulometria degli aggregati medio-fine.	

ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
M10		Muratura non rilevabile poiché non direttamente osservabile.	
M13		Muratura irregolare costituita da litotipi misti e zeppe. Giunti di malta irregolari a base di calce e aggregati di granulometria medio-fine.	

## RIVESTIMENTI E FINITURE

ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
R1		Strato di intonaco di finitura a base di calce. La colorazione dello strato è fortemente alterata da diffusi fenomeni di degrado.	
R2		Strato di intonaco di rivestimento a base di calce e terra. La granulometria degli aggregati è medio-fine. Colorazione ocra. In facciata, l'intonaco copre la muratura in corrispondenza del tamponamento della monofora.	
R3		Strato di intonachino su cui persistono tracce di affresco. Colorazione rossa probabilmente determinata dalla decorazione.	
R4		Strato di intonaco di rivestimento a base di calce. La granulometria degli aggregati è medio-fine. La colorazione dello strato è beige.	
R5		Strato di finitura con velatura in latte di calce.	
R6		Strato di intonaco di rivestimento a base di calce e terra. La granulometria degli aggregati è fine, la colorazione rossiccia.	

ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
R7		Strato di intonaco grezzo di rivestimento a base di calce. La granulometria degli aggregati, bianchi e di coccio pestato, risulta elevata. La colorazione è beige.	
R8		Strato di intonaco di finitura a base cementizia, colorazione grigia.	
R9		Strato di intonaco di finitura a base cementizia, colorazione grigia.	
R10		Strato di intonaco di risarcitura.	
R11		Strato di intonaco di rivestimento a base di calce, granulometria degli aggregati fine e colorazione grigia.	
R12		Strato di intonaco di finitura a base di calce con tracce di velatura in latte di calce.	
R13		Strato di intonaco di risarcitura a base cementizia.	

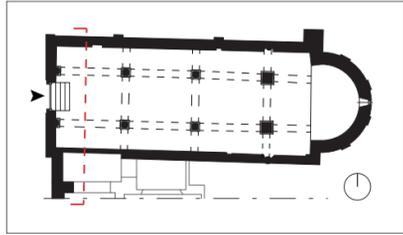
## ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

E1		Portale e rosone a raggi in pietra leccese in cui sono scolpiti motivi decorativi a foglie di acanto.	
----	---	---	---

ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
<b>E2</b>		<p>Basi e colonne in carparo inglobate nelle murature perimetrali, visibili dall'interno e dall'esterno della chiesa.</p>	
<b>E3</b>		<p>Cornicione superiore, doccioni e arcate inglobate nelle murature perimetrali costituiti da pietra calcarea. Nel caso delle arcate, i giunti di malta, a base di calce e terra rossa, sono tendenzialmente regolari ma in alcuni punti la malta rifluisce sulla superficie lapidea.</p>	

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI E DI FINITURA DEI FRONTI INTERNI

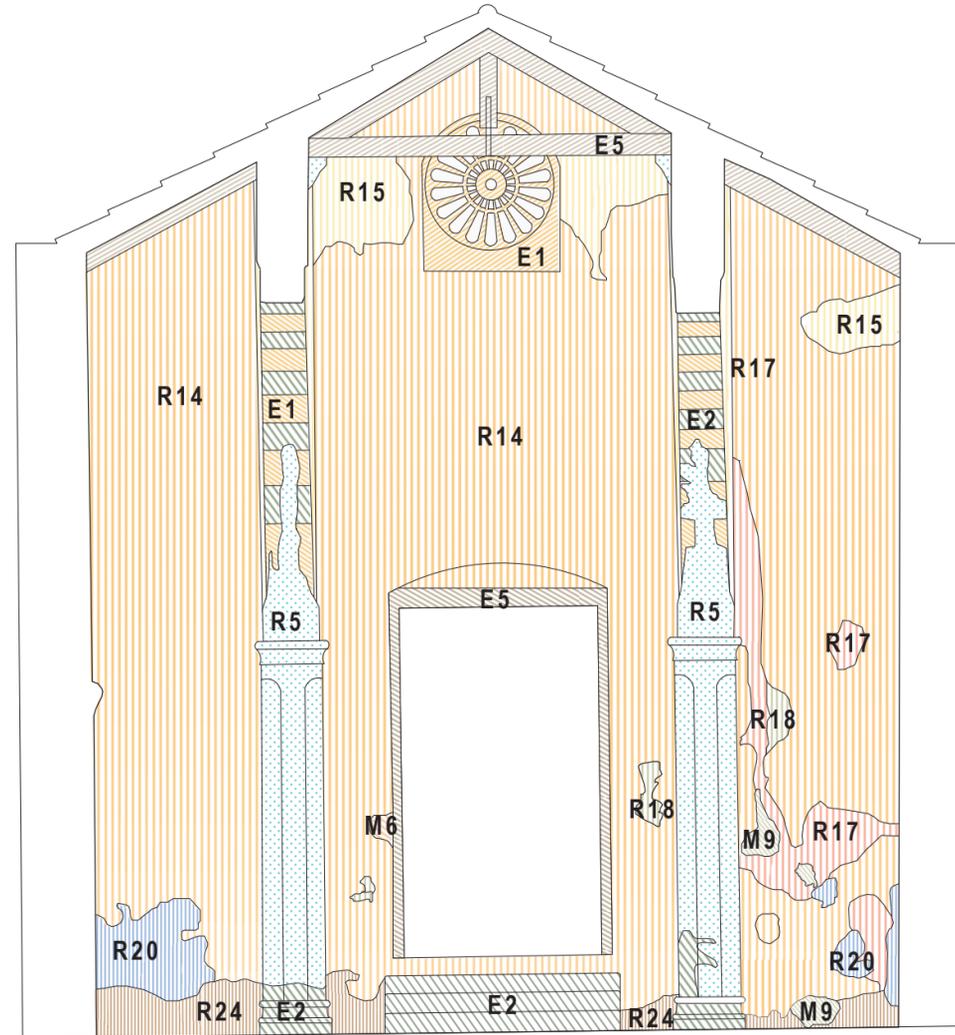
Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto controfacciata.  
Scala 1:50



Mappatura dei materiali.  
Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

**M6** Conci di pietra leccese sagomati posti in corrispondenza del portale di accesso.

**M9** Muratura irregolare costituita da litotipi misti.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

**R14** Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione bianca.

**R15** Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione giallo paglierino.

**R17** Strato di intonaco di risarcitura grezzo a base di calce, colorazione beige.

**R5** Strato di finitura con velatura a latte di calce.

**R18** Strato di intonaco di rivestimento grezzo color ocra.

**R20** Lacerti di affresco.

**R24** Strato di intonaco di risarcitura grezzo.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

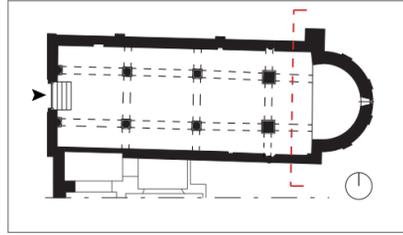
**E1** Rosone e conci delle colonne in pietra leccese.

**E2** Colonne e conci delle colonne in carparo.

**E5** Capriate e travi della copertura in carpenteria lignea.

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI E DI FINITURA DEI FRONTI INTERNI

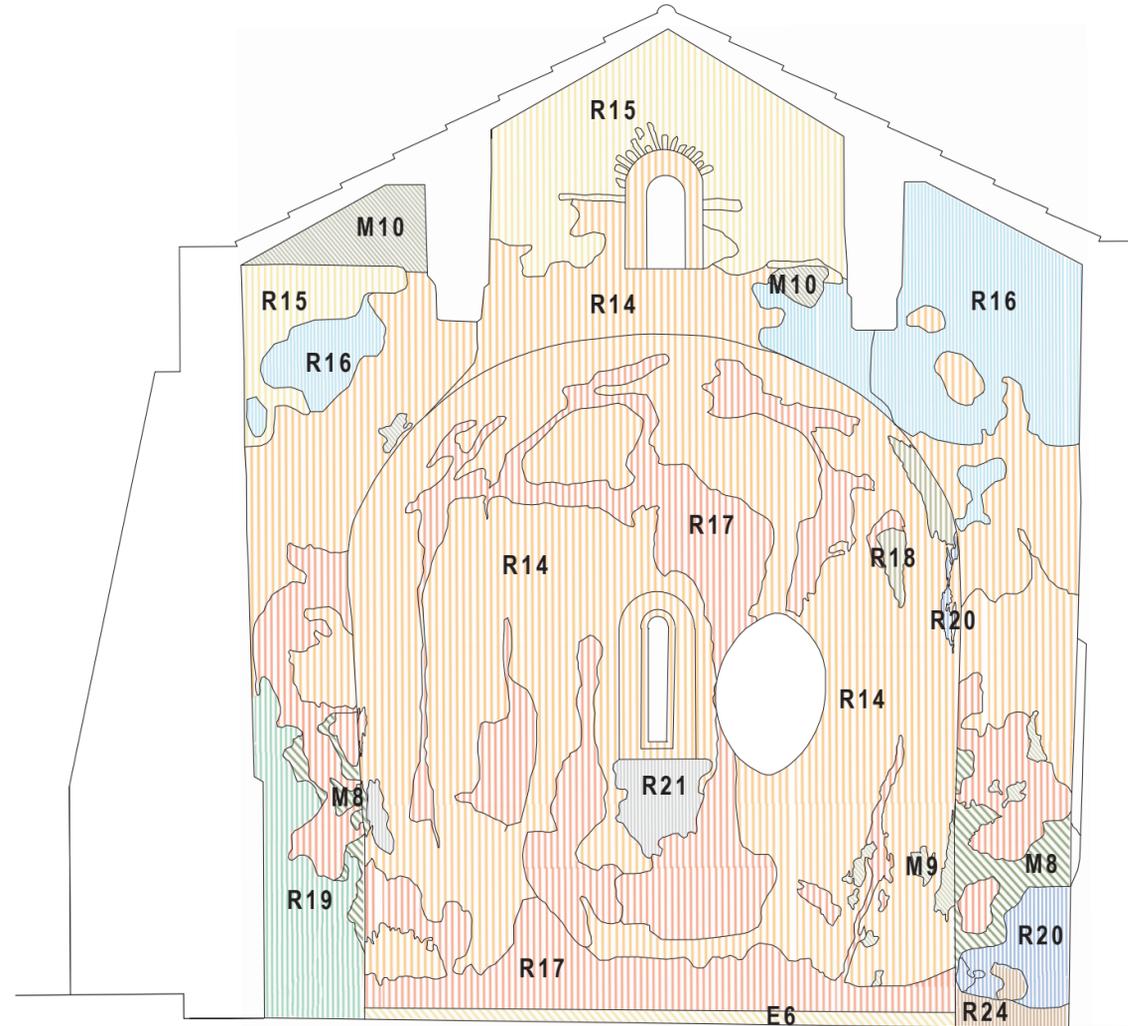
Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto interno abside.  
Scala 1:50



Mappatura dei materiali.  
Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

- M8 Muratura costituita da blocchi regolari in carparo di grandi dimensioni.
- M9 Muratura irregolare costituita da litotipi misti.
- M10 Muratura non rilevabile.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

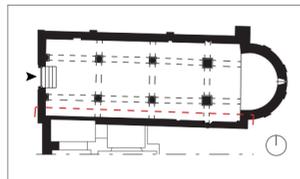
- R14 Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione bianca.
- R15 Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione giallo paglierino.
- R16 Strato di intonaco di risarcitura di colorazione bianco/grigia.
- R17 Strato di intonaco di risarcitura grezzo a base di calce, colorazione ocra.
- R18 Strato di intonaco grezzo di rivestimento color ocra.
- R19 Strato di intonaco in calce di colorazione bianca, fondo dell'affresco.
- R20 Lacerti di affresco.
- R21 Strato di intonaco di risarcitura di colorazione grigia.
- R24 Strato di intonaco di risarcitura grezzo.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

- E6 Pavimentazione in lastre di pietra leccese.

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI E DI FINITURA DEI FRONTI INTERNI

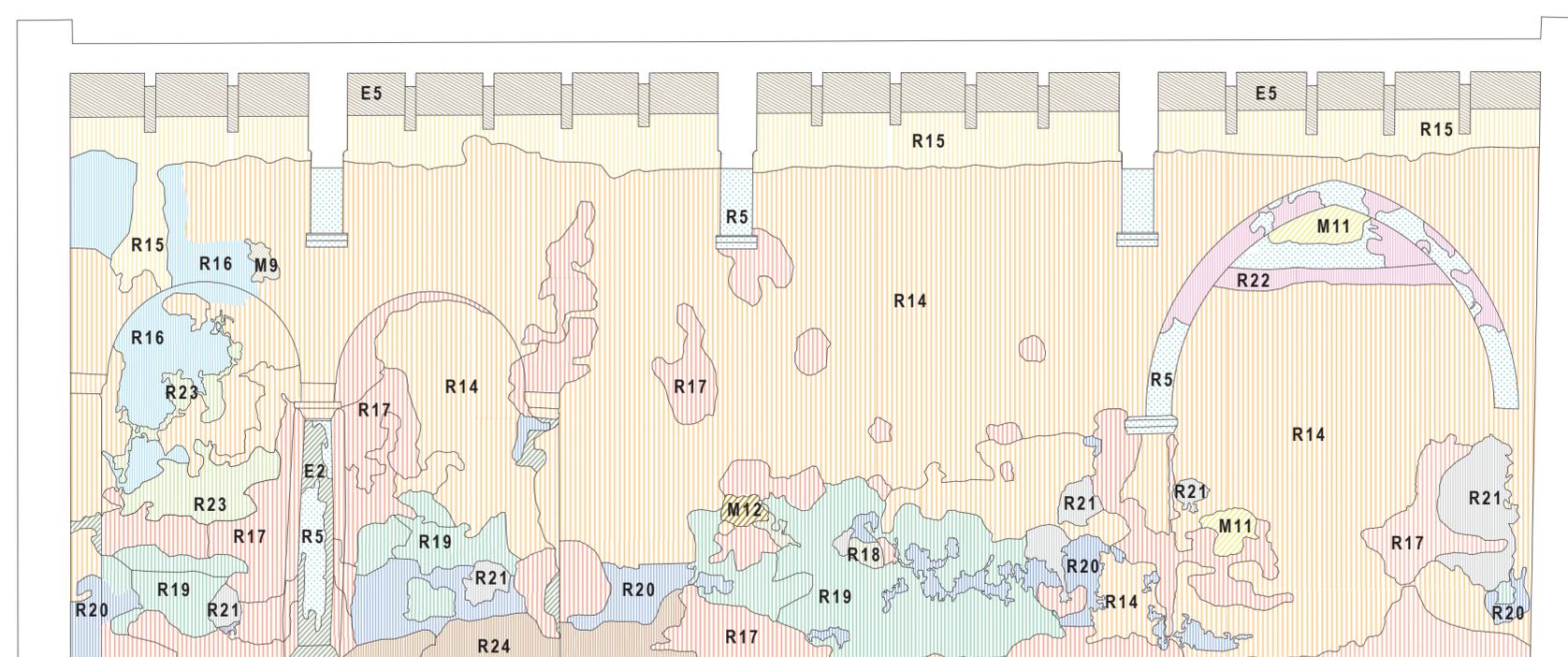
Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto interno prospetto sud.  
Scala 1:50



Mappatura dei materiali.  
Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

- M9** Muratura irregolare costituita da litotipi misti.
- M11** Muratura regolare costituita da conci in pietra leccese.
- M12** Muratura in corsi di litotipi misti.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

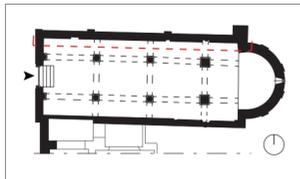
- R14** Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione bianca.
- R15** Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione giallo paglierino.
- R16** Strato di intonaco di risarcitura di colorazione bianco/grigia.
- R17** Strato di intonaco di risarcitura grezzo a base di calce, colorazione beige.
- R5** Strato di finitura con velatura a latte di calce.
- R18** Strato di intonaco grezzo di rivestimento color ocra.
- R19** Strato di intonaco in calce di colorazione bianca, fondo dell'affresco.
- R20** Lacerti di affresco.
- R21** Strato di intonaco di risarcitura di colorazione grigia.
- R22** Strato pittorico color ocra.
- R23** Strato di intonaco di rivestimento a base di calce e terra.
- R24** Strato di intonaco di risarcitura grezzo.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

- E2** Colonne in carparo.
- E5** Capriate e travi della copertura in carpenteria lignea.

# MAPPATURA E ANALISI DEI MATERIALI COSTITUTIVI E DI FINITURA DEI FRONTI INTERNI

Chiesa della Madonna dell'Alto

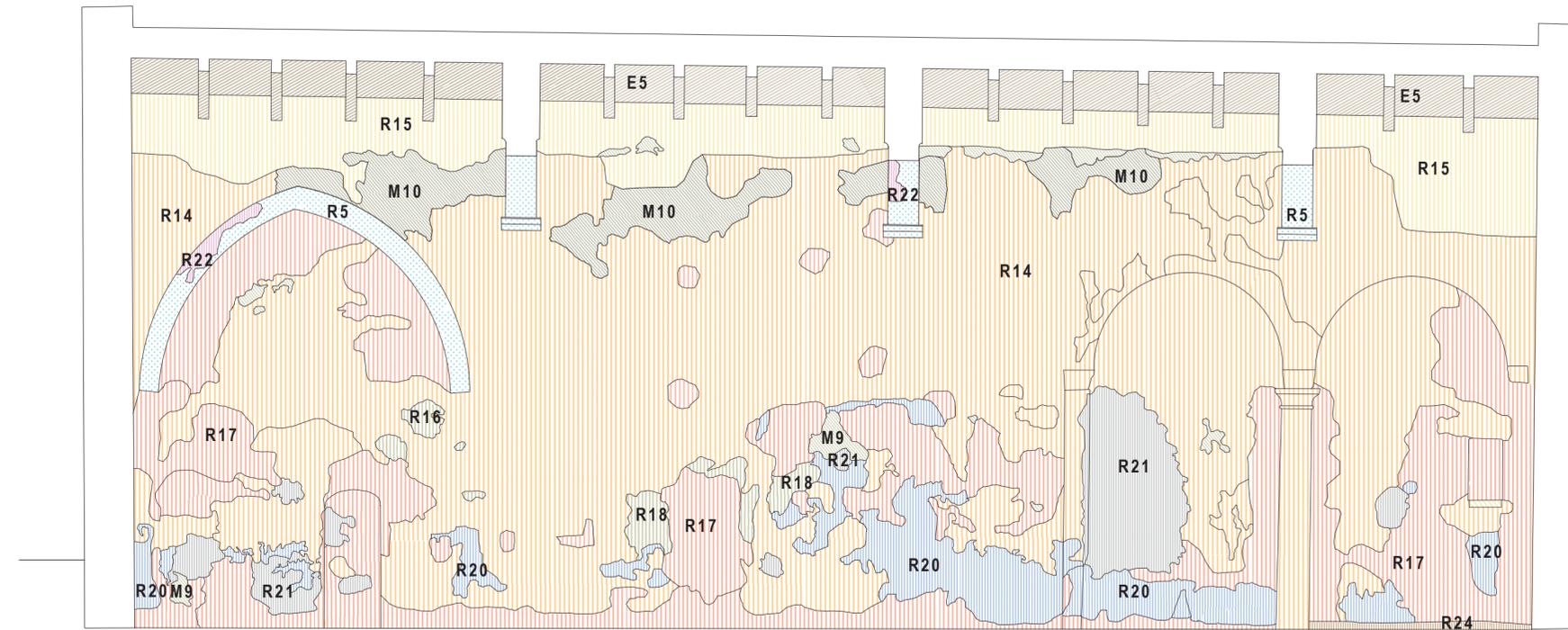


Localizzazione dei fronti di analisi



Ortofoto interno prospetto nord.

Scala 1:50



Mappatura dei materiali.

Scala 1:50

## LEGENDA

### MURATURE

M9 Muratura irregolare costituita da litotipi misti.

M10 Muratura non rilevabile.

### RIVESTIMENTI E FINITURE

R14 Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione bianca.

R15 Strato di intonaco di finitura a base di calce, colorazione giallo paglierino.

R17 Strato di intonaco di risarcitura grezzo a base di calce, colorazione beige.

R5 Strato di finitura con velatura a latte di calce.

R18 Strato di intonaco grezzo di rivestimento color ocra.

R20 Lacerti di affresco.

R21 Strato di intonaco di risarcitura di colorazione grigia.

R22 Strato di rifinitura color ocra.

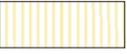
R24 Strato di intonaco di risarcitura grezzo.

### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

E5 Capriate e travi della copertura in carpenteria lignea.

## ABACO DEI MATERIALI COSTITUTIVI DEI FRONTI INTERNI

MURATURE			
ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
M6		Conci di pietra leccese di dimensioni regolari, posti in corrispondenza del portale di accesso. Giunti sottili di malta a base di calce e terra rossa con aggregati chiari e di medie dimensioni.	
M8		Blocchi angulari di dimensioni regolari in carparo. Giunti sottili di malta a base di calce e terra con aggregati di dimensioni medie.	
M9		Muratura irregolare costituita da diversi litotipi di piccole e medie dimensioni. Gli elementi sono privi di lavorazioni o appena sbazzati. Giunti di malta di dimensioni irregolari, a base di calce mista a terra e granulometria degli aggregati medio-fine.	
M10		Muratura non rilevabile poiché non direttamente osservabile.	
M11		Muratura regolare costituita da conci regolari in pietra leccese. Giunti di malta di allettamento dimensionalmente regolari, a base di calce e terra, aggregati di granulometria media.	
M12		Muratura in corsi di litotipi misti. Giunti di malta di allettamento spessi e irregolari, a base di calce e terra, aggregati di granulometria media.	
RIVESTIMENTI E FINITURE			
R5		Strato di finitura con velatura a latte di calce.	

ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
R14		Strato di intonaco di finitura a base di calce. La colorazione bianca dello strato è alterata da diffusi fenomeni di degrado.	
R15		Strato di intonaco di finitura giallo paglierino a base di calce.	
R16		Strato di intonaco di rivestimento bianco. Aggregati scuri dalla granulometria media.	
R17		Strato di intonaco di risarcitura grezzo ocra, a base di calce. La granulometria degli aggregati è medio-fine.	
R18		Strato di intonaco grezzo di rivestimento ocra. Aggregati bianchi e di medie dimensioni.	
R19		Strato di intonaco bianco fortemente degradato a causa della rimozione degli affreschi.	
R20		Lacerti di affresco.	
R21		Strato di intonaco di risarcitura grigio.	

ID.	SIMBOLOGIA	DESCRIZIONE	RIFERIMENTO FOTOGRAFICO
R22		Strato pittorico color ocra.	
R23		Strato di intonaco di rivestimento a base di calce e terra. Granulometria degli aggregati non rilevabile tramite lettura macroscopica.	
R24		Strato di intonaco di risarcitura grezzo, di colore beige, granulometria degli aggregati media.	

#### ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

E1		Rosone e conci delle arcate posti in corrispondenza delle navate in pietra leccese, alternate a conci di carparo. Giunti di malta sottili e regolari.	
E2		Colonne inglobate nelle murature perimentrali e conci delle arcate in corrispondenza delle navate in carparo.	
E5		Capriate, travi e tavolati della copertura in legno.	
E6		Pavimentazione in corrispondenza della zona absidale costituita da lastre di pietra leccese.	



## 5

**L'ANALISI STRATIGRAFICA APPLICATA ALL'ARCHITETTURA***Introduzione al metodo*

L'archeologia dell'architettura è un metodo di indagine che deve i propri principi alla stratigrafia archeologica, distinguendosi da quella geologica pur essendone derivata.<sup>122</sup> Questa particolare disciplina, assume come presupposto fondamentale la conoscenza del manufatto, fonte primaria di studio e per tale motivo, l'archeologia dell'elevato si deve intendere come un approccio scientifico di analisi "diretta" della fabbrica.<sup>123</sup>

Anna Boato definisce l'archeologia dell'architettura come «un percorso al confine tra archeologia e architettura, che acquista sapore e coloritura differenti in relazione a chi lo pratica». Risulta quindi essere un metodo applicabile da molteplici figure specializzate come architetti, storici, archeologi che acquisiscono gli uni gli strumenti di indagine degli altri, cercando compromessi metodologici complementari al fine di affrontare lo studio di edifici storici.<sup>124</sup>

Il metodo della stratigrafia applicata all'elevato deve la sua formulazione ad una tradizione di studi recente che raggiunge il massimo sviluppo in Gran Bretagna<sup>125</sup> grazie all'archeologo Edward Harris e al suo manuale *Principles of Archeological Stratigraphy*, edito nel 1979 e tradotto in italiano solo nel 1985.<sup>126</sup> Il *modus operandi* sviluppato da Harris, vede applicato il metodo stratigrafico dello scavo archeologico alle murature.<sup>127</sup>

Già a partire dagli anni '60, un gruppo di ricerca dell'Università di Genova guidato da Tiziano Mannoni, propone un approccio «interdisciplinare, che coinvolge geografi,

---

<sup>122</sup> A. CARANDINI, *Storie della terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino, 1991, p. XIII.

<sup>123</sup> B. P. TORSELLO, *Abitare*, in A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, 2008, pp. 7-10.

<sup>124</sup> A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, 2008, pp. 19-20.

<sup>125</sup> A. CARANDINI, *Storie della terra... cit.*, p. XIII.

<sup>126</sup> F. REDÌ, *L'Archeologia del costruito. Un bilancio di trenta anni di ricerche e di discussioni metodologiche*, in S. PATITUCCI UGGERI, *Archeologia del paesaggio medievale*, Firenze, 2007, p.12.

<sup>127</sup> G. P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, Firenze, 2012, p.7.

storici, archeologi, filologi, nonché uno stretto rapporto con i problemi della tutela»<sup>128</sup>. Da qui, tra gli anni '70 e '80, le principali zone, teatro dell'attuazione delle nuove proposte di indagine furono soprattutto Liguria, Toscana, Lombardia, Veneto e Lazio<sup>129</sup>.

Sono infine gli anni '90 a vedere l'affermazione definitiva di questa disciplina in continua evoluzione in molti paesi europei<sup>130</sup>. In Italia, la figura di Andrea Carandini si è fatta promotrice delle regole della stratigrafia nell'analisi degli elevati. Accanto a lui Gian Pietro Brogiolo, Roberto Parenti e Tiziano Mannoni pubblicano, nel 1996, la rivista «Archeologia dell'Architettura», ideata per raccogliere le principali esperienze di stratigrafia applicata alle architetture, divenendo occasione di scambio e dibattito tra gli esperti del settore<sup>131</sup>.

Come anticipato, il metodo dell'archeologia dell'architettura ha ricavato inizialmente le proprie regole dalla stratigrafia geologica, difatti, riferendoci allo scavo archeologico prima che all'archeologia dell'elevato, «tutte le forme di stratificazione, siano esse geologiche o archeologiche, sono il risultato di 1) *erosione/distruzione*, 2) *movimento/trasporto*, 3) *deposito/accumulo*. Mentre però la stratificazione geologica è dovuta esclusivamente a forze naturali, quella archeologica appare come una risultanza di forze naturali e umane, diversamente separate o combinate fra loro per cui, movimento e deposito si intrecciano a opere di distruzione, trasporto e accumulo o costruzione»<sup>132</sup>. Inoltre, la varietà di reperti antropici, impone l'utilizzo di metodi e regole differenti rispetto a quelli applicati dalla geologia. Risulta quindi necessario stabilire un minimo comun denominatore da porre alla base della disciplina al fine di garantirne la scientificità<sup>133</sup>.

Nell'ambito del restauro, l'adozione delle pratiche operative relative alla stratigrafia, risulta necessaria non solo per lo studio della composizione materica della fabbrica, ma anche per la sua conservazione. Affiora così la dualità dell'approccio che presuppone «il distacco intellettuale dell'uomo di scienza e la responsabilità di chi è

---

<sup>128</sup> *Ivi*, p.13.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma, 2009, pp. 24-31.

<sup>132</sup> A. CARANDINI, *Storie della terra... cit.*, p. 25

<sup>133</sup> *Ivi*, p. XV.

coinvolto soggettivamente nell'impegno di decidere per operare»<sup>134</sup>.

### *Il metodo operativo*

Il metodo stratigrafico formulato da Harris, segue alcune regole basilari per l'approccio e lo studio.

In primo luogo è necessario individuare le *Unità Stratigrafiche Murarie* (USM) e distinguerle in *unità stratigrafiche positive*, prodotto di un'azione costruttiva o derivante da accumulo, ed *unità stratigrafiche negative*, che indicano un dato immateriale, prodotto di un'azione di rimozione<sup>135</sup>. Questo tipo di linguaggio, quindi, identifica i fenomeni costruttivi e distruttivi che hanno interessato la fabbrica nel corso della sua vita<sup>136</sup>.

In secondo luogo, le unità vengono ordinate secondo una sequenza di rapporti basati sull'antioriorità, la posteriorità e l'uguaglianza tra due o più unità stratigrafiche.<sup>137</sup> Questa successione viene quindi rappresentata attraverso un *matrix*, un diagramma che rende subito comprensibili le relazioni tra le unità<sup>138</sup>.

La sequenza rappresentata dal *matrix* corrisponde ad una cronologia relativa, momento di verifica della correttezza della classificazione dato che nel diagramma possono essere individuate eventuali situazioni di conflitto dei rapporti tra le unità<sup>139</sup>.

<sup>134</sup> P. B. TORSELLO, *Scritture di pietra*, in F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste, 1997, pp. 7-12.

<sup>135</sup> Il manufatto oggetto di analisi viene scomposto nelle varie US che lo compongono. Ogni unità viene mappata sul supporto di rilievo e distinta dalle altre in base a discontinuità materiche e relativa alle tecniche costruttive. Ciascuna US viene poi associata ad codice univoco, composto generalmente dalla sigla US accompagnata da un numero progressivo che permette l'identificazione di ogni singola unità. Le US vengono poi descritte in schede che raccolgono tutte le caratteristiche osservabili delle unità, riportandone anche i rapporti con quelle limitrofe. Generalmente vengono compilate durante sopralluoghi sul campo. Per una descrizione più completa sull'applicazione del metodo, si rimanda ad A. BOATO, *L'archeologia in architettura...cit.*, pp. 89-94.

<sup>136</sup> F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro...cit.* p. 25.

<sup>137</sup> S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura...cit.*, p. 65.

<sup>138</sup> Il *matrix di Harris*, viene in principio concepito in relazione allo scavo archeologico e successivamente adattato per l'analisi stratigrafica degli elevati. La registrazione dei dati viene semplificata attraverso un sistema di simboli, così da eliminare i rapporti superflui. La successione temporale degli strati viene rappresentata secondo direzioni di sviluppo prevalenti: dal basso verso l'alto per i rapporti di anteriorità/ posteriorità e da sinistra verso destra (o viceversa) per i rapporti di contemporaneità. In questo modo è possibile elaborare una periodizzazione suddivisa per attività o fasi e conseguentemente per periodi. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a A. BOATO, *L'archeologia in architettura...cit.*, pp. 99-104. S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura...cit.*, pp. 65-67.

<sup>139</sup> A. BOATO, *L'archeologia in architettura...cit.*, p.116.

Successivamente è quindi necessario trasformare tale sequenza in una rispondente ad una cronologia assoluta, confrontando le informazioni ricavate dall'edificio con fonti (documenti scritti, rappresentazioni iconografiche ecc.) o datazioni ottenute tramite prove in laboratorio<sup>140</sup>.

### *Il metodo del rilievo stratigrafico di Francesco Doglioni*

A partire dal metodo descritto che fonda nell'interpretazione tramite la matrice di Harris l'interpretazione dei rapporti stratigrafici, sono stati sperimentati altri metodi che propongono alcune varianti significative<sup>141</sup>.

É questa la chiave di lettura proposta da Francesco Doglioni, in cui le Unità Stratigrafiche Murarie e quelle di Rivestimento, vengono relazionate tramite l'uso di una precisa simbologia grafica<sup>142</sup>, elaborata per la registrazione delle tracce osservate sulle superfici. Secondo lo stesso Doglioni, «questo procedimento presenta il vantaggio di costruire progressivamente l'interpretazione stratigrafica, basandola sulla combinazione di dati puntuali al contatto tra le superfici, e di renderla maggiormente verificabile e de-costruibile nel caso emergano ulteriori dati o sia effettuata una lettura diversa di alcuni di essi»<sup>143</sup>.

Servendosi di appositi supporti come base per la registrazione e la restituzione delle osservazioni condotte sul manufatto, il metodo permette di adottare un sistema di analisi sistematico e in grado di poter essere applicato ed articolato in maniera differente a seconda dei casi studio esaminati, servendosi del riconoscimento tra le unità stratigrafiche e i rapporti sopra descritti. Quindi, come Doglioni stesso suggerisce, tale procedura metodica «accoglie i concetti dell'analisi stratigrafica, mantenendo l'apparato grafico del rilievo»<sup>144</sup> al fine di amplificare la capacità di

<sup>140</sup> G. P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura...cit.*, p.25.

<sup>141</sup> *Ibidem.* A. BOATO, *L'archeologia in architettura...cit.*, p.97.

<sup>142</sup> I simboli adottati servono ad esprimere le caratteristiche intrinseche di ogni unità, qualificandone i perimetri e le superfici visibili, e per relazionarle a quelle limitrofe tramite tre principali rapporti di contatto: *si lega a, si poggia a.../ si addossa a.../ copre e rompe/è rotto, taglia/ è tagliato*. I simboli dei rapporti variano in base all'oggetto di analisi e cioè se ci si riferisce ad un'unità di rivestimento o ad un'unità muraria. Ulteriori informazioni sul procedimento operativo e sulla simbologia, possono essere approfondite su F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro...cit.*, pp. 131-160

<sup>143</sup> F. DOGLIONI, *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro*, in «Archeologia della Architettura», 1, 2002, p.119.

<sup>144</sup> F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro...cit.*, pp. 42.

comprensione dell'edificio.

In particolare, i vantaggi risultano più evidenti se inseriti nell'ottica di un progetto di restauro conservativo, dove le tracce essenziali devono essere riconosciute e salvaguardate<sup>145</sup>.

---

<sup>145</sup> F. DOGLIONI, *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche...* cit., pp. 119-120.

## 6

**LETTURA STRATIGRAFICA DELLA CHIESA**

Quello sulla chiesa della Madonna dell'Alto è uno studio a scala macroscopica, che vede applicato il metodo di rilievo stratigrafico proposto da Doglioni<sup>146</sup> sulla facciata e sul corrispettivo lato interno. Tale scelta è stata dettata dalla volontà di concentrare l'attenzione su questa porzione ritenuta particolarmente significativa ma anche dai limiti imposti dal contesto ambientale in cui la chiesa si colloca. Infine, è stato volontariamente scelto di porre un limite alla ricerca.

Poiché il manufatto in esame, presenta all'evidenza un gran numero di interventi e stratificazioni, porre dei limiti alla ricerca è sicuramente la scelta da perseguire al fine di ottenere risultati concreti anche se non risolutivi. Definire quindi il livello di dettaglio, è la prima scelta da affrontare, e sarà questa stessa a determinare il grado di approfondimento della ricerca e il tipo di conclusioni a cui si giungerà in fase finale<sup>147</sup>.

A tal proposito, è possibile distinguere una scala di lettura di tipo microstratigrafica, che contempla cioè una maggiore puntualità nell'individuazione delle unità identificate, e una scala di lettura di tipo macrostratigrafico che, servendosi del concetto di *Unità Edilizia* (UE), riconosce «un insieme di elementi murari contigui e omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo»<sup>148</sup>, facilitando la lettura del manufatto.

L'obiettivo di questo studio non è quindi quello di ottenere un'interpretazione specifica su ogni singolo strato di intonaco (poiché l'eterogeneità dei materiali e la complessa stratificazione richiederebbero strumenti di analisi più complessi) ma è invece quello di leggere gli interventi principali, operando già a priori una lettura interpretativa basata sulle fonti edite e sull'analisi delle componenti materiali. Non disponendo di sufficienti fonti documentarie e non potendo effettuare analisi su

---

<sup>146</sup> F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro...cit.*, pp. 131-160.

<sup>147</sup> S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura...cit.*, p. 54.

<sup>148</sup> C. TOSCO, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, in «Archeologia dell'Architettura» VII, Firenze, 2003, pp.17-18.

provini in laboratorio, l'osservazione attenta del manufatto è, in questo caso, la principale testimonianza di conoscenza<sup>149</sup>.

### *Individuazione e classificazione delle unità stratigrafiche*

Come anticipato è stato deciso di prendere in esame gli elevati della chiesa relativi alla facciata principale e alla corrispondente controfacciata. Soprattutto per quanto riguarda la parte esterna, è possibile osservare, sotto molteplici strati di intonaco, la presenza di differenti tipi di murature e i rispettivi rapporti tra queste e gli intonaci. Analizzando tali elementi si è cercato quindi di interpretare i principali interventi eseguiti nel tempo sul fronte.

Il fotopiano, impiegato come supporto per la restituzione grafica dell'individuazione e mappatura delle US è stato realizzato, come descritto nel capitolo 3, tramite il *software Metashape*. Questo sistema permette di ottenere delle basi per il rilievo affidabili e dettagliate, in grado di documentare il manufatto in tutte le sue caratteristiche costitutive e le variazioni cromatiche traccia di interventi che non possono essere trascurati<sup>150</sup>.

Per rispondere alle esigenze di dettaglio richieste durante la fase di studio stratigrafico dei prospetti interno ed esterno facciata e di registrazione dei dati, la scala grafica di rappresentazione del rilievo scelta è 1:30.

La prima parte dell'analisi ha innanzitutto previsto il riconoscimento e il tracciamento di tutti i perimetri delle unità omogenee<sup>151</sup>, segnalando con linee continue i *perimetri certi* e con linee tratteggiate quelli corrispondenti a strati poco leggibili e alle tracce di elementi scomparsi<sup>152</sup>.

Successivamente, ad ogni unità, classificata come Unità Stratigrafica Muraria, Unità Stratigrafica di Rivestimento o Elemento Architettonico, è stata associata una

---

<sup>149</sup> F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro...cit.*, p. 131.

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 132.

<sup>151</sup> S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura...cit.*, pp. 54-57.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 134. A tal proposito, i perimetri vengono individuati osservando le caratteristiche che conferiscono continuità ad una superficie e di conseguenza si giunge a determinarne i limiti riconoscendo le discontinuità. Doglioni specifica una distinzione dei perimetri in *bordi* e *limiti*: con bordo si intende «il contorno riconoscibile come iniziale della superficie vista, dovuto all'azione costruttiva dello strato o all'opera di demolizione- asporto se si tratta di superficie in sé.», con limite «la linea dei punti in cui si arresta» la visibilità della superficie di strato o di interfaccia causata dalla «sovrapposizione di altri strati il cui bordo costituisce anche il limite dello strato coperto».

sequenza identificativa alfanumerica. Il codice, inoltre, richiama la cifratura relativa all'analisi dei materiali. Quindi, ad esempio si avrà l'unità individuata come USM6\_1 dove il numero 6 è riferito all'unità stratigrafica muraria caratterizzata dal materiale 6, mentre il numero 1, indica il codice dell'unità, in questo caso la prima individuata. Per semplificare la numerazione, ragionando nell'ottica della stratigrafia dell'elevato, ad un numero più piccolo, corrisponde un'unità (sia essa muraria, di rivestimento o un elemento architettonico) precedente alle altre<sup>153</sup>.

Dopo aver nominato tutte le unità e distinto tra unità *positive*, cioè dovute ad un'azione costruttiva, e unità *negative*, dovute ad azioni distruttive, sono stati inseriti i simboli rappresentativi dei rapporti stratigrafici tra le unità murarie, di rivestimento e degli elementi architettonici. Sono stati rappresentate quindi le relazioni di contatto *si lega a, si poggia a.../ si addossa a.../ copre, rompe/è rotto, taglia/è tagliato*, segnalando anche in diversi casi, la presenza di rapporti non interpretabili a causa di piccoli difetti del supporto o perché non facilmente osservabili o interpretabili.

Inoltre, molte unità sono collocate su piani differenti, come nei casi del portale di accesso o delle lesene addossate al muro della controfacciata. Anche in questo caso è stato adottato un simbolo di riferimento al fine di una lettura esatta relativa anche delle volumetrie generali.

### *La cronologia relativa*

Una volta conclusa la fase relativa all'individuazione e allo studio dei rapporti tra le unità stratigrafiche individuate, è stato necessario rielaborare i dati ottenuti attraverso l'utilizzo di schede all'interno delle quali tutte le unità sono state elencate in ordine numerico. In queste schede sono stati riportati i rapporti intercorrenti tra le unità elencate e quelle ad esse contigue, esplicitando in questo modo i rapporti fisici di tutte le Unità Murarie, di Rivestimento e degli Elementi Architettonici individuati. I rapporti indicati, e secondo cui le unità vengono analizzate, sono: *si lega a, uguale a, si poggia a, gli si appoggia, copre, è coperto da, taglia, è tagliato da*. Il vantaggio che si può ottenere da questa elencazione è quello di una consultazione immediata di tutti i rapporti tra le unità osservate sui fronti. Fanno eccezione le unità che

---

<sup>153</sup> F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro...cit.*, pp. 150-152.

riguardano le capriate della copertura interna della chiesa in quanto non sono poste in contiguità con alcuna unità.

Tale fase di schedatura, supportata dall'applicazione del metodo di rappresentazione grafica elaborato da Doglioni, ha permesso di determinare l'assegnazione di una cronologia relativa ai fronti analizzati, riconoscendo la contemporaneità, l'anteriorità e la posteriorità delle fasi costruttive individuate. Al fine di rapportare lo sviluppo esterno a quello interno, si è cercato di mantenere una restituzione grafica che adottasse la stessa legenda. Sono state individuate quindi delle fasi principali alle quali corrispondono sottofasi, all'interno delle quali è stato possibile riportare anche le considerazioni sviluppate alla luce degli studi condotti sui materiali e sulle murature costituenti l'edificio e, nel caso specifico, la facciata. Ad ogni fase quindi è possibile far corrispondere più interventi, individuati come contestuali.

### *La cronologia assoluta*

Dopo aver proposto un'interpretazione delle principali fasi di cantiere che hanno interessato l'edificio della chiesa della Madonna dell'Alto, è stato necessario abbinare tale elaborazione all'analisi critica dei documenti a disposizione, per cercare di giustificare e datare gli interventi all'interno di una individuazione di cronologia assoluta.

In questa fase sono state quindi rielaborate le informazioni estratte dalle fonti bibliografiche edite sul tema e di maggior riferimento, dalle sante visite e dalle fonti iconografiche di inizio Novecento. Queste, in particolare, hanno permesso di sottolineare gli interventi eseguiti durante i restauri.

La rilettura delle fonti ha permesso *in primis* di individuare periodi temporali relativamente precisi durante i quali sono state effettuate le principali opere di trasformazione della facciata e della controfacciata. Inoltre, si è cercato quindi di integrare la mancanza di documentazione relativa ad alcuni interventi tramite le sequenze di rapporti stratigrafici studiati.

Anche in questo caso, la legenda è uniformata alle medesime codifiche utilizzate nella legenda della cronologia relativa.

La prima fase di cantiere relativo alla facciata viene collocata in un periodo temporale compreso tra il XIII e il XV secolo e comprende anche l'ampliamento relativo ad

alcune murature costituenti la parte destra e la realizzazione della monofora. Dunque è in questo momento che la chiesa subisce la riconfigurazione dell'impianto originale (tra VI e VIII secolo) e degli spazi, adottando un lessico romanico visibile sulla facciata. È possibile considerare in tale fase anche gli elementi architettonici relativi al portale con archivoltò, i rosone (almeno in parte poiché la raggiera corrisponde sicuramente ad un periodo successivo) e, per l'interno, le lesene e le arcate ogivali<sup>154</sup> che suddividono l'ambiente in tre navate.

Una seconda fase, non databile a causa di lacune nelle fonti di riferimento, è individuabile nella risarcitura della muratura sulla facciata principale. A tale periodo viene associata anche l'intonacatura e la velatura a latte di calce osservabile sulle pareti della facciata e su alcuni elementi della controfacciata.

Successiva è dunque la realizzazione di affreschi, rintracciabili in piccoli lacerti all'interno e all'esterno della facciata. Anche a questa fase non è attribuibile una datazione specifica: non solo tali decorazioni vengono ignorate dalle fonti ma non è possibile neanche descriverle a causa del forte stato di degrado in cui versano.

Di dubbia interpretazione rimane anche la collocazione cronologica relativa allo strato di intonaco ocra presente sulla parte centrale della facciata.

Osservando la lesione che interessa la muratura sottostante la monofora al lato destro della facciata, è stata ipotizzata una rottura antecedente al 1776 e una successiva risarcitura di tale muratura (USM3\_17, USM3\_21). Dalle *sante visite*, al 1776 infatti, la struttura risulta integra e riparata in tutte le sue parti<sup>155</sup>.

Inoltre, dai documenti relativi alle *sante visite* del 1795 emerge la realizzazione dello stanzino voltato in corrispondenza della porzione laterale della facciata, dove internamente era presente una piccola cappella<sup>156</sup>. Probabilmente a questa quinta fase appartiene anche il tamponamento della monofora, resosi necessario anche a causa dell'individuazione di lesioni precedenti.

Un'altra rottura si individua nuovamente nella stessa porzione di facciata, in corrispondenza della muratura di risarcitura precedentemente eseguita. Non è

---

<sup>154</sup> P. A. VETRUGNO, *S. Maria dell'Alto. Storia – Tutela – Conservazione...*cit. R. JURLARO, *Nota sull'architettura paleocristiana nel Salento...*cit. C. BUCCI MORICHI, *Campi Salentina, Chiesa di Santa Maria ...*cit.

<sup>155</sup> A Cap C, *Sante Visite*, 189, f 2 v, 1776.

<sup>156</sup> A Cap C, *Sante Visite*, Vol. I, Posiz. 6, s.n. 1795.

possibile datare tale azione ma a questa fase succede una nuova risarcitura della muratura (USM13\_18).

Indagando il materiale iconografico relativo al 1958 è stato invece verosimile determinare un arco temporale all'interno del quale si riconosce la stesura dell'intonaco di finitura corrispondente a USR1\_9, USR1\_10 USR1\_11. Tale strato di intonaco è infatti riconoscibile fino al 1958 e si presentava in uno stato di degrado simile a quello attuale. Conoscendo la data di realizzazione della sopraelevazione sul lato destro, è pensabile registrare tale informazione come corrispondente ad un periodo compreso tra il XIX e la prima metà del XX secolo (*ante* 1958).

Ascrivibile ad una fase successiva alla precedente ma comunque anteriore al 1958 è anche la tamponatura dell'apertura presente in corrispondenza della sopraelevazione sul lato destro.

Nel 1972 vengono eseguiti gli interventi di restauro finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Tali opere sono visibili soprattutto sulla controfacciata dove sono riconoscibili le tracce degli intonaci di risarcitura e finitura. Le capriate e le travi laterali delle coperture sono state integralmente sostituite così come è stato aumentato il numero di gradini di accesso. La raggiera del rosone, andata perduta, è stata anche essa reinserita durante la campagna di restauro.

L'ultima fase individuata è quella corrispondente al periodo temporale intercorrente tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo. La chiesa della Madonna dell'Alto, caduta nuovamente in abbandono, ha subito il furto delle colonne e dei capitelli del portale di accesso. Sono leggibili sulla muratura le tracce dell'azione di rottura eseguita per asportare gli elementi architettonici.

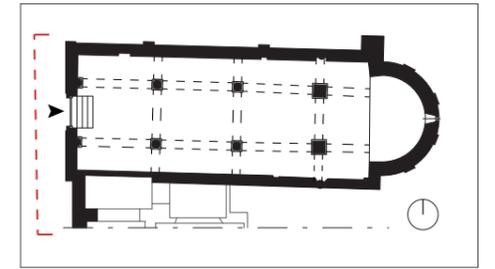
All'interno è invece possibile osservare la presenza di intonaci di risarcitura nella parte inferiore della parete della controfacciata e in corrispondenza di lacune di intonaco sparse sulla stessa.

La lettura e interpretazione dei rapporti stratigrafici, associata all'analisi delle fonti e documenti esistenti e rintracciati, ha dunque permesso di designare il quadro dei principali interventi eseguiti sulla zona inerente la facciata e controfacciata, lasciando aperta la possibilità interpretativa di quelle fasi che non sono state datate in maniera esaustiva e che costituiscono ancora motivo di indagine.

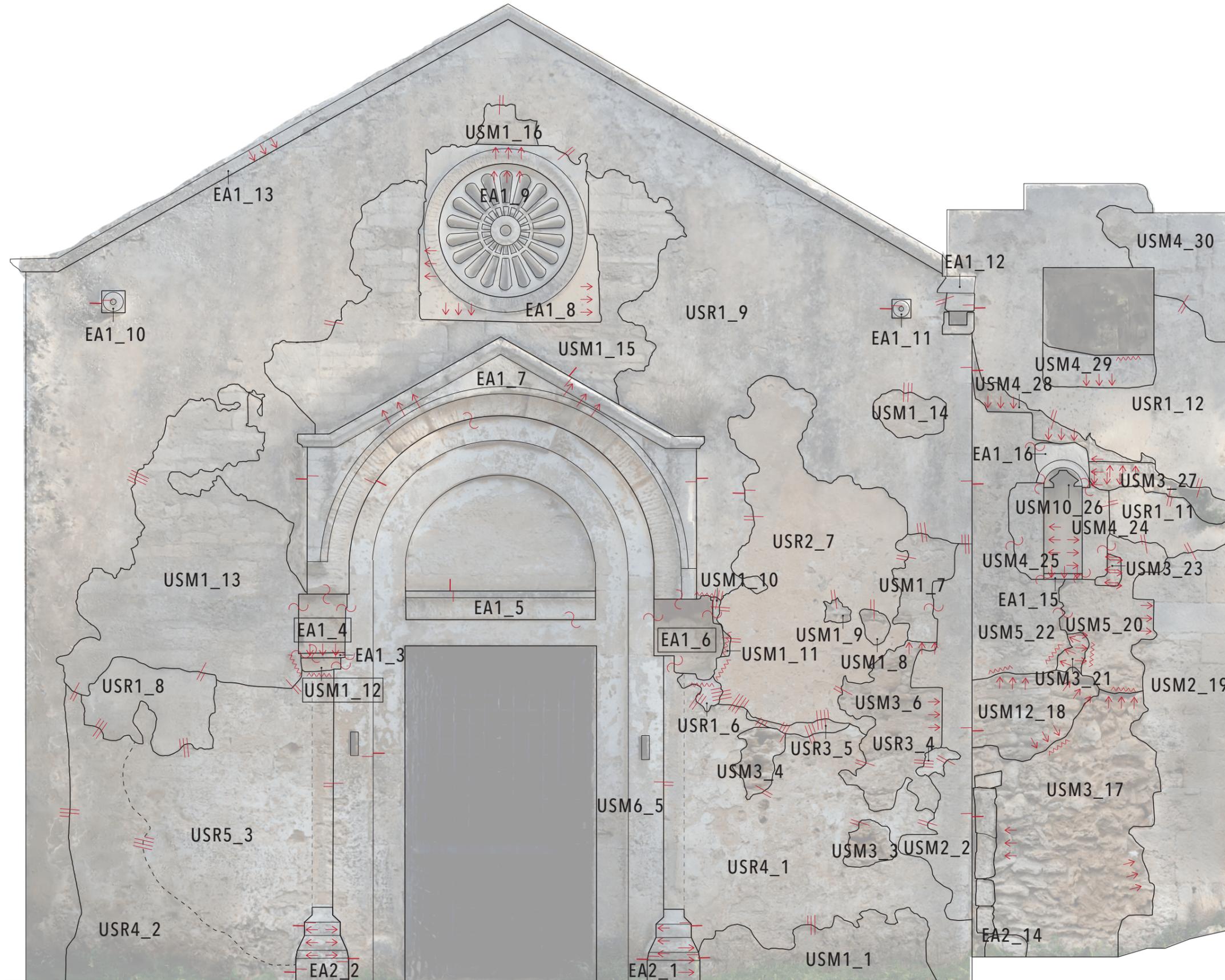
**ALLEGATI**

# INDIVIDUAZIONE DELLE UNITÀ E DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI - FACCIATA

Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione del fronte di analisi



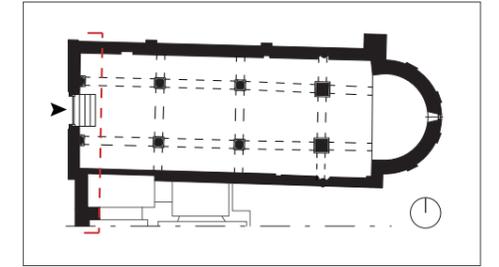
## LEGENDA

IDENTIFICAZIONE DELLE US	
USM	Unità Stratigrafica Muraria
USR	Unità Stratigrafica di Rivestimento
EA	Elemento Architettonico
USMn_n	Codice identificativo dell'Unità Stratigrafica Muraria positiva (il primo numero indica il riferimento al materiale, il secondo il numero dell'US)
<span style="border: 1px solid black; padding: 2px;">USMn_n</span>	Codice e simbolo identificativi dell'Unità Stratigrafica Muraria negativa
INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEI PERIMETRI DELLE US	
	Perimetro certo della superficie di strato
	Perimetro incerto della superficie di strato
	Traccia di colonne scomparse
INDIVIDUAZIONE DEI RAPPORTI TRA LE US	
	Rapporto stratigrafico "si lega a"
	Rapporto stratigrafico "si appoggia a",
	Rapporto stratigrafico "taglia/è tagliato", "rompe/ è rotto"
	Indicatore di piani diversi tra le superfici (il segno più spesso si riferisce alla parte più interna)
	Strato di intonaco che copre la muratura
	Rapporto stratigrafico di interpretazione incerta

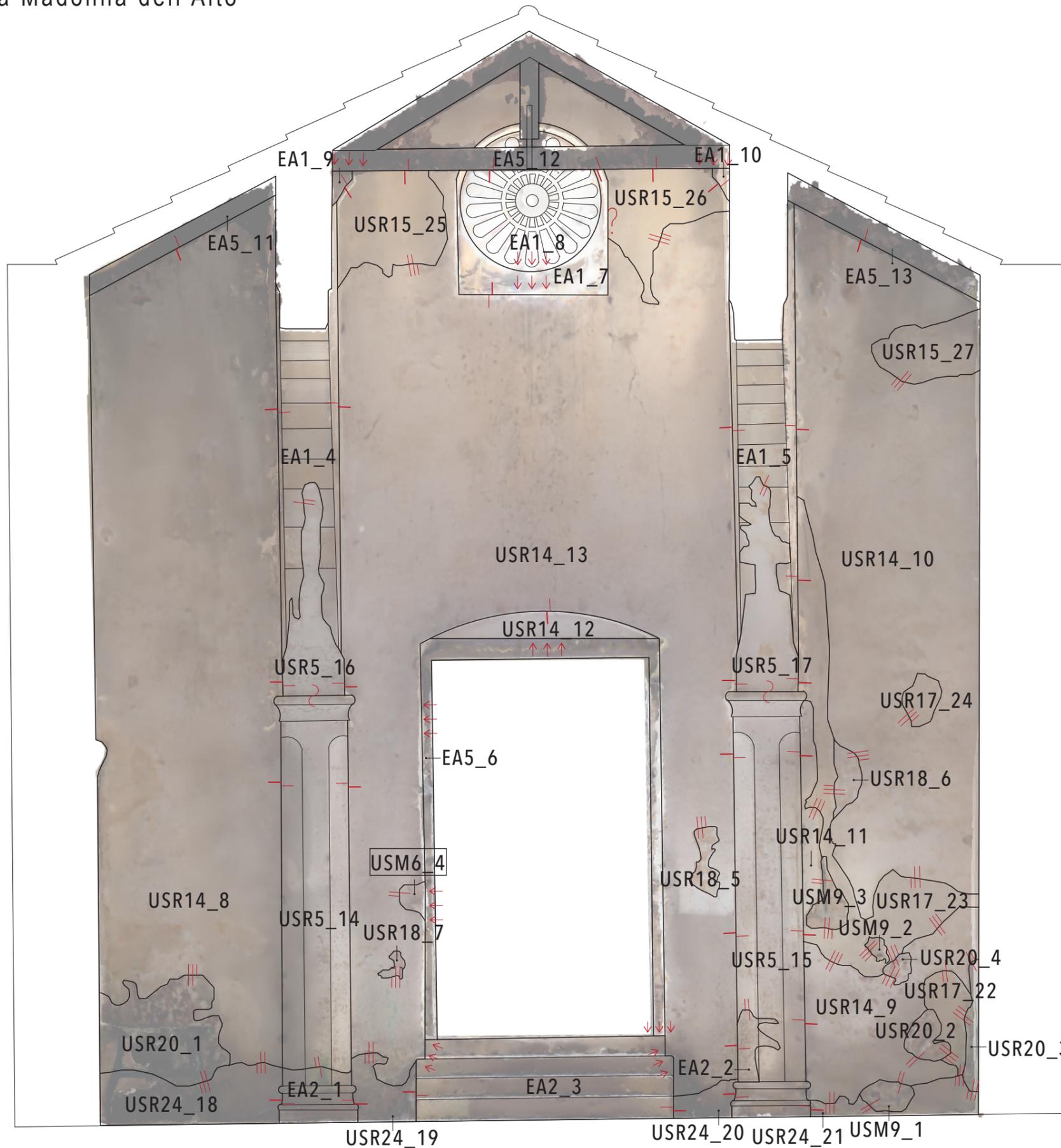


# INDIVIDUAZIONE DELLE UNITÀ E DEI RAPPORTI STRATIGRAFICI - CONTROFACCIATA

Chiesa della Madonna dell'Alto



Localizzazione del fronte di analisi



## LEGENDA

### IDENTIFICAZIONE DELLE US

- USM      Unità Stratigrafica Muraria
- USR      Unità Stratigrafica di Rivestimento
- EA        Elemento Architettonico
- USM<sub>n\_n</sub>    Codice identificativo dell'Unità Stratigrafica Muraria positiva (il primo numero indica il riferimento al materiale, il secondo il numero dell'US)
- USM<sub>n\_n</sub>    Codice e simbolo identificativi dell'Unità Stratigrafica Muraria negativa

### INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEI PERIMETRI DELLE US

- Perimetro certo della superficie di strato
- Perimetro incerto della superficie di strato
- Traccia di colonne scomparse

### INDIVIDUAZIONE DEI RAPPORTI TRA LE US

- Rapporto stratigrafico "si lega a"
- Rapporto stratigrafico "si appoggia a",
- Rapporto stratigrafico "taglia/è tagliato", "rompe/ è rotto"
- Indicatore di piani diversi tra le superfici (il segno più spesso si riferisce alla parte più interna)
- Strato di intonaco che copre la muratura
- Rapporto stratigrafico di interpretazione incerta





USM	Si lega a	Uguale a	Si appoggia a	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
USM4_30						USR1_11		

USR	Si lega a	Uguale a	Si appoggia a	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
USR4_1					USM1_1; USM3_6; USM2_2; USM3_3; USM6_5; USM3_4	USR3_5; USR2_7; USR1_6		
USR4_2					USM1_13	USR5_3; USR1_8; USR1_9		
USR5_3					USM1_13; USM6_5; USR4_2	USR1_8		
USR3_4					USM2_2; USM3_6			
USR3_5					USM3_4; USR4_1	USR2_7		
USR1_6					USR4_1; USR2_7			
USR2_7					USM3_6; USM1_7; USM1_8; USM1_9; USM1_10; USM1_11; USR4_1; USR3_5	USR1_6; USR1_9		
USR1_8		USR1_9			USM1_13; USR5_3; USR4_2			
USR1_9		USR1_8			USM2_2; USM1_7; USM1_10; USM1_14; USM1_13; USM1_15; USM1_16; EA1_7; USR4_2; USR2_7			
USR1_10		USR1_11			USM2_19; USM5_20; USM3_27; USM4_24			
USR1_11		USR1_10		USM4_29	USM4_28; USM4_30;			

EA	Si lega a	Uguale a	Si appoggia a	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
EA2_1			USM6_5; USM1_1					
EA2_2			USM6_5					
EA1_3	EA1_4 USM6_5; ;USM1_13		USM1_12					
EA1_4	USM1_13; USM6_5; EA1_3; EA1_7							
EA1_5	USM6_5;							
EA1_6	USM6_5; USM1_10; EA1_7							
EA1_7	USM6_5; EA1_6; EA1_4		USM1_15					
EA1_8			USM1_15; USM1_16	EA1_9		USR1_9		
EA1_9			EA1_8					
EA1_12						USR1_9		
EA1_13								
EA2_14				USM3_17				
EA1_15	USM4_24; USM4_25;		USM5_22; USM5_20					
EA1_16	USM4_24; USM4_25; USM5_22;			USM4_28; USM3_27				

**RAPPORTI STRATIGRAFICI- CONTROFACCIATA**

USM	Si lega a	Uguale a	Si appoggia a	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
USM9_1						USR14_9;USR24_21		
USM9_2		USM9_3				USR17_23		
USM9_3		USM9_2				USR14_11;USR17_23		
USM6_4				EA5_6		USR14_13		

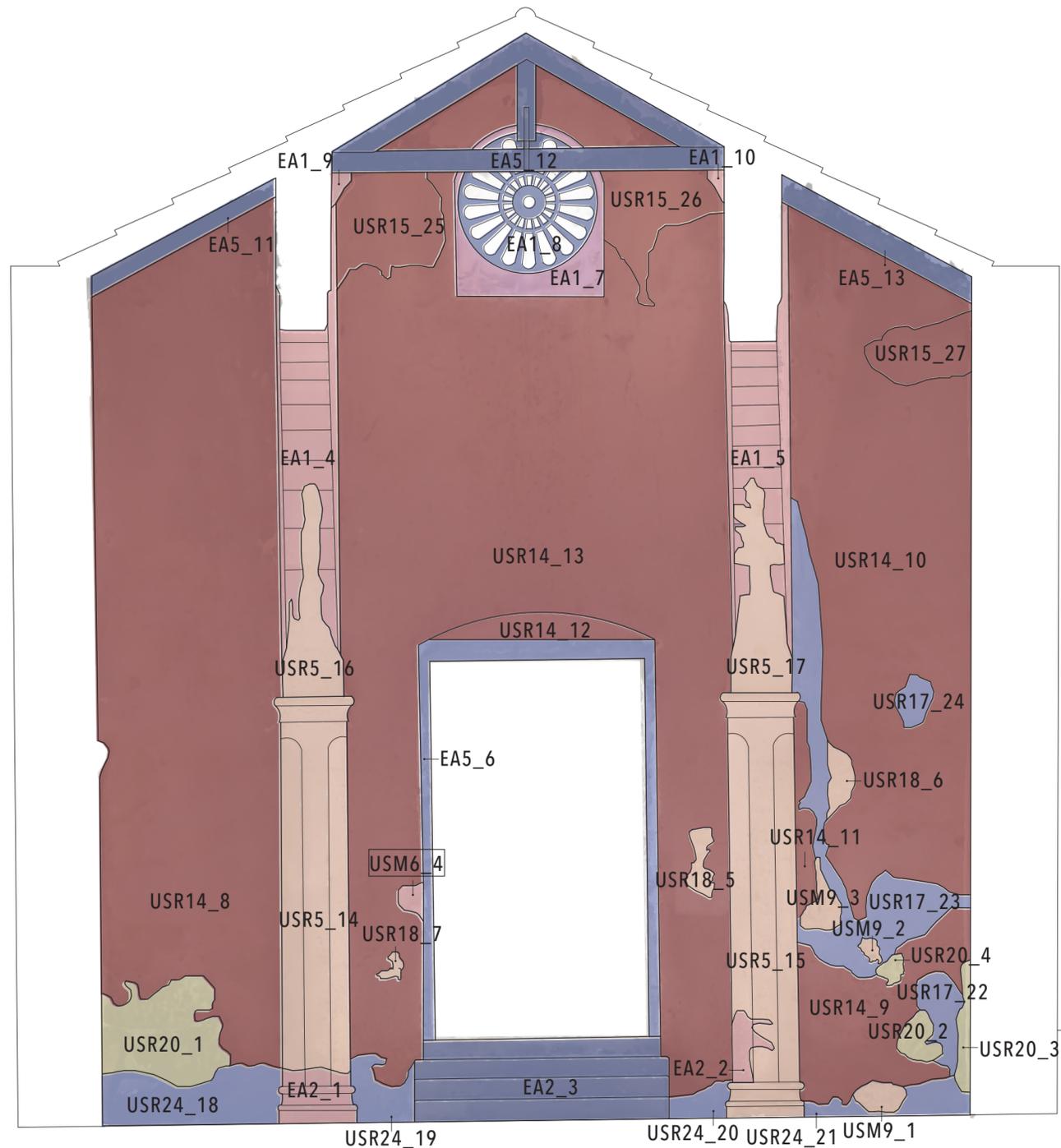
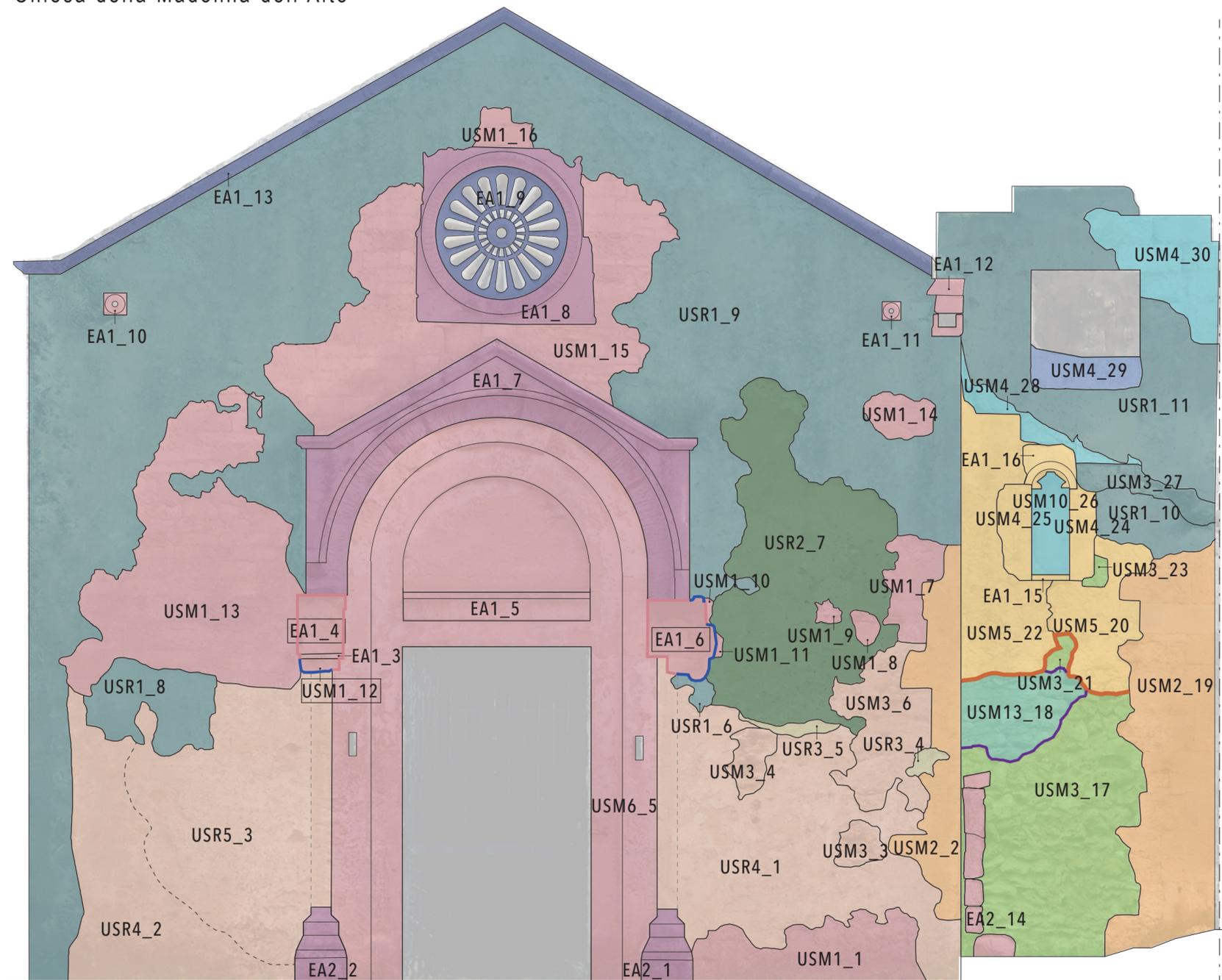
USR	Si lega a	Uguale a	Si appoggia a	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
USR20_1						USR14_8;USR24_18		
USR20_2		USR20_4; USR20_3				USR14_9;USR17_22		
USR20_3		USR20_2; USR20_4				USR17_22;USR14_9;USR24_21		
USR20_4		USR20_2; USR20_3				USR17_23;USR14_9		
USR18_5						USR14_13		
USR18_6						USR14_10;USR17_23		
USR18_7						USR14_13		
USR14_8					USR20_1	USR24_18		
USR14_9		USR14_10;USR14_11;			USR20_4; USR20_2;USR20_3;USM9_1	USR17_23;USR17_22; USR24_21		
USR14_10		USR14_9;USR14_11;			USR15_27;USR18_6	USR17_24;USR17_23		
USR14_11		USR14_9;USR14_10;			USM9_3	USR17_23		
USR14_12		USR14_13						
USR14_13		USR14_12			USR15_25;USR15_26; USR18_5;USR18_7;USM6_4	USR24_19; USR24_20		
USR5_14					EA2_1			
USR5_15					EA2_2			
USR5_16					EA1_4			
USR5_17					EA1_5			
USR24_18					USR14_8; USR20_1			
USR24_19					USR14_13			
USR24_20					USR14_13			
USR24_21					USR14_9; USM9_1;USR17_22;USR20_3			
USR17_22					USR14_9;USR20_2; USR20_3	USR24_21		
USR17_23					USR14_10;USR18_6;USR14_11;USM9_3;USM9_2; USR20_4; USR14_9			
USR17_24					USR14_10			

USR	Si lega a	Uguale a	Si appoggia a	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
USR15_25						USR14_13		
USR15_26						USR14_13		
USR15_27						USR14_10		

EA	Si lega a	Uguale a	Si appoggia su	Gli si appoggia	Copre	È coperto da	Taglia	È tagliata da
EA2_1						USR5_14		
EA2_2						USR5_15		
EA2_3				EA5_6				
EA1_4						USR5_16		
EA1_5						USR5_17		
EA5_6			USM6_4;EA2_3					
EA1_7				EA1_8				
EA1_8			EA1_7					
EA1_9				EA5_12				
EA1_10				EA5_12				
EA5_12			EA1_9; EA1_10					

# CRONOLOGIA RELATIVA FACCIATA E CONTROFACCIATA

Chiesa della Madonna dell'Alto



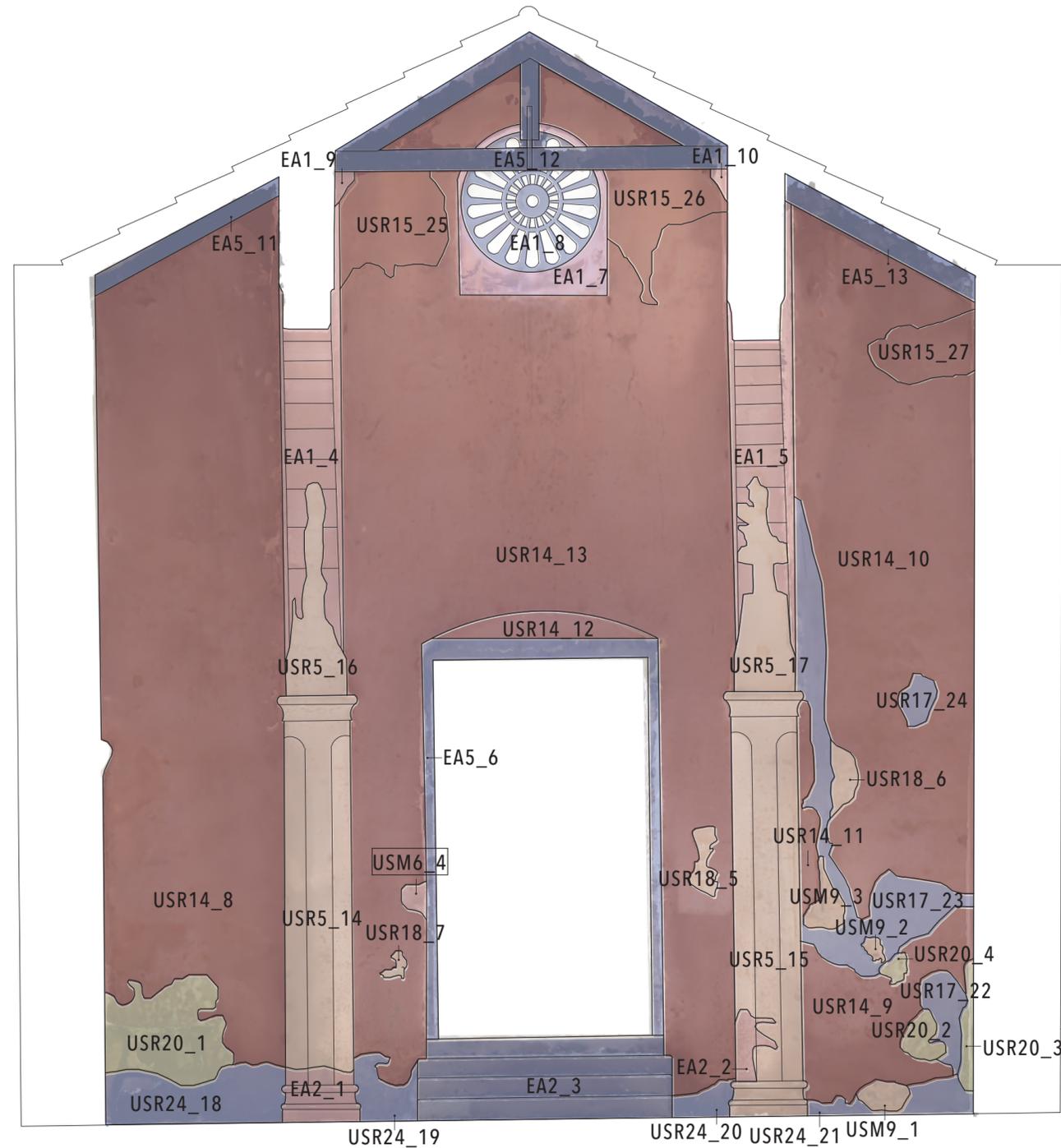
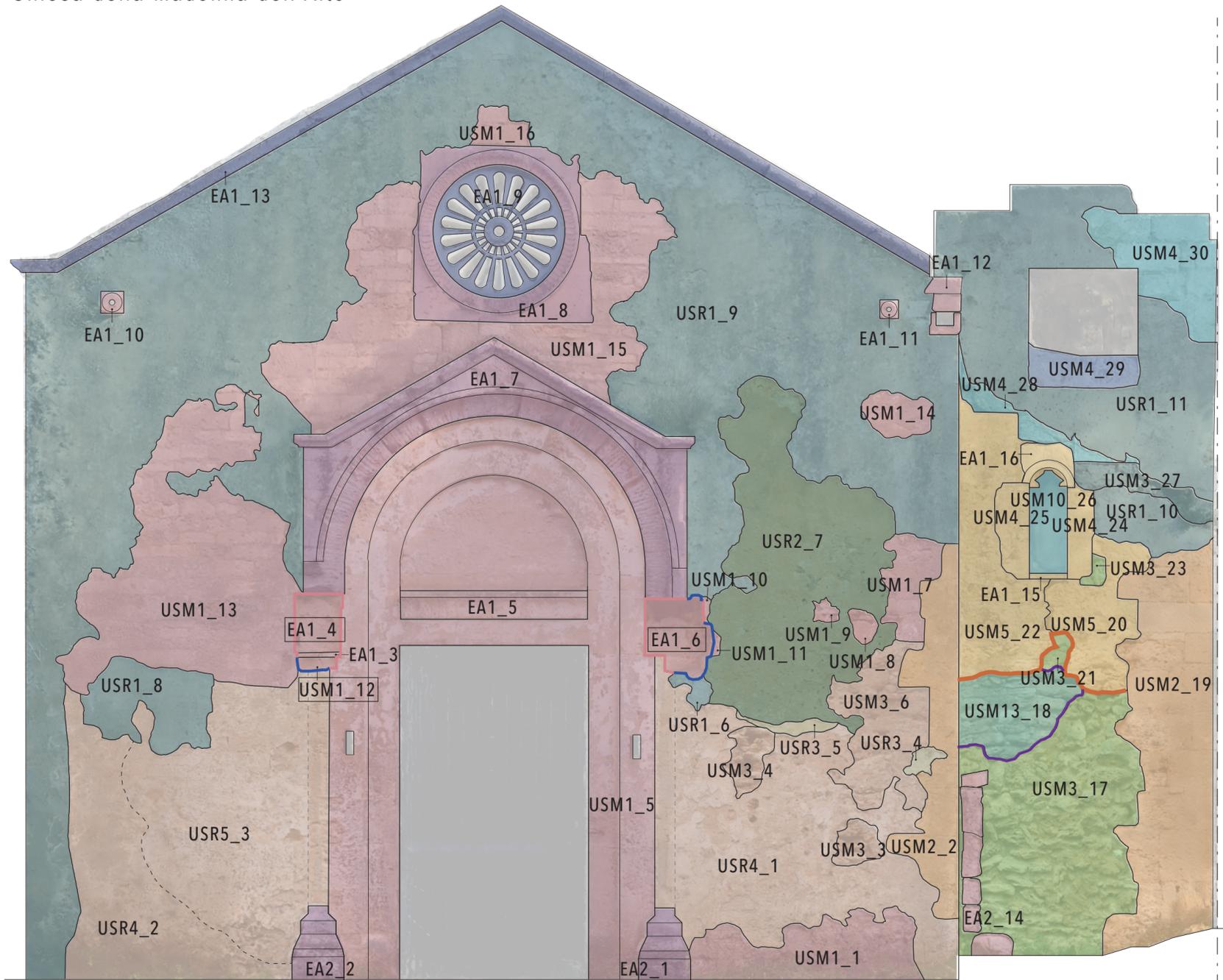
## LEGENDA

- FASE 13**
  - 13.b Intonaci di risarcitura sulla parete della cotrofacciata
  - 13.a Rottura per asportazione di elementi architettonici
- FASE 12**
  - 12.b Intonaci di risarcitura e finitura sulla controfacciata
  - 12.a Nuova copertura e gradini di accesso, sostituzione della raggiera del rosone e del cornicione sommitale
- FASE 11**
  - Tamponamento dell'apertura in corrispondenza della sopraelevazione sul lato destro della facciata
- FASE 10**
  - Risarcitura della muratura tra la sopraelevazione e la muratura sottostante e successiva intonacatura di finitura
- FASE 9**
  - Muratura di risarcitura sul lato destro della facciata
- FASE 8**
  - Rottura della muratura sul lato destro della facciata
- FASE 7**
  - Sopraelevazione sul lato destro della facciata e tamponamento della monofora.
- FASE 6**
  - Risarcitura della lesione e della muratura in corrispondenza del lato destro della facciata
- FASE 5**
  - Lesione e rottura della muratura
- FASE 4**
  - Strato di intonaco ocra sulla facciata
- FASE 3**
  - Lacerti di affresco
- FASE 2**
  - Risarcitura della muratura in corrispondenza della parte centrale della facciata e controfacciata e successiva intonacatura e velatura a latte di calce
- FASE 1**
  - 1.d Muratura e monofora sul lato destro della facciata
  - 1.c Murature poste in corrispondenza degli spigoli della facciata
  - 1.b Elementi architettonici del portale e del rosone
  - 1.a Murature della facciata principale, arcate e lesene interne



# CRONOLOGIA ASSOLUTA FACCIATA E CONTROFACCIATA

Chiesa della Madonna dell'Alto



## LEGENDA

- \* Fase non attribuibile ad una datazione a causa di mancanza di documentazione.
- FASE 13 - Fine XX secolo, inizi XXI**
  - 13.b Intonaci di risarcitura sulla parete della cotrofacciata
  - 13.a Rottura per asportazione di elementi architettonici
- FASE 12 - 1972**
  - 12.b Intonaci di risarcitura e finitura sulla cotrofacciata
  - 12.a Nuova copertura e gradini di accesso, sostituzione della raggiera del rosone e del cornicione sommitale
- FASE 11 - Ante 1958**
  - Tamponamento dell'apertura in corrispondenza della sopraelevazione sul lato destro della facciata
- FASE 10 - Tra il XIX e la prima metà del XX secolo (ante 1958)**
  - Risarcitura della muratura tra la sopraelevazione e la muratura sottostante e successiva intonacatura di finitura
- FASE 9\***
  - Muratura di risarcitura sul lato destro della facciata
- FASE 8\***
  - Rottura della muratura sul lato destro della facciata
- FASE 7 - Tra il 1776 e il 1795**
  - Sopraelevazione sul lato destro della facciata e tamponamento della monofora.
- FASE 6\***
  - Risarcitura della muratura in corrispondenza del lato destro della facciata
- FASE 5\***
  - Lesione e rottura della muratura
- FASE 4\***
  - Strato di intonaco ocra sulla facciata
- FASE 3\***
  - Lacerti di affresco
- FASE 2\***
  - Risarcitura della muratura in corrispondenza della parte centrale della facciata e cotrofacciata e successiva intonacatura e velatura a latte di calce
- FASE 1 - Dal XIII al XV secolo**
  - 1.d Muratura e monofora sul lato destro della facciata
  - 1.c Murature poste in corrispondenza degli spigoli della facciata
  - 1.b Elementi architettonici del portale e del rosone
  - 1.a Murature della facciata principale, arcate e lesene interne





## **INTERPRETAZIONE DELLA CRONOLOGIA RELATIVA E ASSOLUTA E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Questo studio ha consentito di applicare il metodo della stratigrafia alla chiesa della Madonna dell'Alto, cercando di interpretare i rapporti tra le parti e di ricostruirne la cronologia evolutiva.

Il confronto tra le fonti edite sul tema restituisce un quadro che presenta ancora frammentazioni ma che supporta una lettura più chiara dell'insieme. La contestualizzazione periodica e territoriale ha permesso di raggruppare ed esporre le ipotesi oggi gravitanti attorno all'origine della chiesa della Madonna dell'Alto ma che necessitano conferme attraverso ulteriori indagini di scavo archeologico. Pochissime e insufficienti risultano essere le informazioni sugli ambienti addossati al lato sud della chiesa. Anche questo aspetto ostacola l'inserimento del manufatto in maniera definitiva in un preciso contesto che spieghi l'effettivo ruolo rivestito dalla chiesa all'interno dell'ambito delle istituzioni religiose.

Gli esiti prodotti durante le fasi di rilievo, hanno riportato in maniera puntuale lo stato dei luoghi, fornendo elaborati relativi all'impianto dell'edificio e sicuramente più accurati rispetto ai pochi esistenti o consultabili.

Lo studio dei materiali e delle tecniche costruttive locali ha fornito una base imprescindibile per l'individuazione e classificazione delle murature, e per il riconoscimento delle tipologie murarie della struttura. Tale fase si è posta da base per la successiva parte di analisi stratigrafica. Inoltre, l'abaco delle murature ha contribuito all'analisi della cronologia relativa e alla definizione di quella assoluta.

L'osservazione dei metodi costruttivi applicati sulla chiesa della Madonna dell'Alto ha anche evidenziato alcuni caratteri di pregio, riscontrabili ad esempio nelle ghiera delle arcate ogivali che scandiscono le navate: l'alternanza di conci di carparo e pietra leccese sottolineano l'attenzione esecutiva degli elementi e la volontà di creare un effetto decorativo di valore.

Tramite l'analisi stratigrafica è stato possibile leggere i rapporti principali di tutte le unità stratigrafiche murarie e di rivestimento identificate sulla facciata e sulla

controfacciata. Ciò ha concesso di proporre un'interpretazione delle principali fasi di trasformazione del cantiere tramite la cronologia relativa individuata.

Il confronto con le fonti edite, iconografiche e documentarie, ha contribuito nel suggerimento di una cronologia assoluta, in cui le fasi riconoscibili e documentate sono principalmente tredici. La fase più antica è quella relativa all'arco temporale intercorrente tra il XIII e il XV secolo. Si susseguono altre tre fasi che non è possibile collocare all'interno di un preciso arco temporale ma che risultano sicuramente successive a quella individuata come prima. È stato possibile leggere sulla muratura alcune lesioni, riconosciute come antecedenti al 1776. Un intervento sicuramente riconoscibile è quello relativo alla realizzazione di un ambiente di piccole dimensioni sopraelevato sul lato destro della facciata, denunciato nelle *sante visite* del 1795. Seguono diverse fasi, anch'esse non attribuibili ad una datazione certa, caratterizzate da una serie di interventi che determinano rotture e risarciture sulle murature. Utile si è inoltre rivelato il materiale fotografico relativo al 1938, facente parte dell'archivio della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e quello risalente al 1958, prodotto da Giuseppe Palumbo e oggi conservato nell'Archivio Fotografico Palumbo a Lecce. Attraverso queste immagini che ritraggono la chiesa è stato possibile datare indicativamente alcuni intonaci e la tamponatura in corrispondenza della sopraelevazione sul lato destro. Sono infine leggibili gli interventi di restauro eseguiti nel 1972 nonché è stato possibile associare le azioni di asportazione delle colonne del portale di accesso e alcuni interventi sugli intonaci alla fine del XX e gli inizi del XXI secolo.

Sembra abbastanza chiaro che il restauro del 1972 sia stato finalizzato semplicemente alla conservazione e restituzione della funzione di luogo di culto alla chiesa, mancando di un'esaustiva indagine conoscitiva su tutte le parti. Puntando all'esclusivo consolidamento della struttura principale, è stato tralasciato lo studio e il recupero di tutti gli ambienti presenti nell'area. Inoltre, anche le indagini sugli affreschi e sugli intonaci si sarebbero rivelate fonti preziose di conoscenza della storia del monumento. Oggi, tali strati risultano quasi del tutto perduti, aggrediti da fenomeni di degrado e lacerati dai saccheggi perpetrati durante gli anni ai danni della chiesa.

La carenza puntuale di fonti documentarie riscontrata per alcuni periodi storici e l'assenza di documenti relativi alle fasi di cantiere o di ristrutturazione, hanno costituito una rilevante difficoltà nell'attribuire alcuni interventi a cronologie precise. In ogni caso, lo studio svolto ha consentito di mettere in relazione con una corretta sequenza le fasi costruttive e di intervento che hanno caratterizzato il manufatto.

L'indagine eseguita in questa tesi si propone come un metodo di conoscenza per la storia dell'architettura dell'edificio che non si presenta come un elemento continuo e omogeneo ma caratterizzato da tutte le sue componenti materiali e dall'applicazione delle tecniche costruttive utilizzate dalle maestranze attive nei diversi cantieri. Tale conoscenza che si considera imprescindibile per qualsiasi intervento di conservazione e di restauro dell'edificio, insieme ad una politica di valorizzazione, costituisce prassi corretta e auspicabile da utilizzarsi anche nel caso della chiesa della Madonna dell'Alto.



8

**BIBLIOGRAFIA**

## ABBREVIAZIONI

A Cap C - Archivio Capitolare di Campi Salentina

A C A L - Archivio della Curia Arcivescovile di Lecce

## FONTI EDITE

**Salento in età normanna: storia e architettura locale**

Infantino Giulio Cesare, *Lecce sacra*, Lecce, 1634.

Ravenna Bartolomeo, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Napoli, 1836.

Marciano Girolamo, *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*, Napoli, 1855.

Borsari Silvano, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli, 1963.

Silvestri Franco, Stecchi De Bellis Maria A, Sivestri Baffi Rosetta, Manzionna Rosa M. G, *La Puglia nelle antiche stampe*, Bari, 1968.

Zacchino Vittorio, *Lecce e il suo castello*, Galatina, 1974.

*Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Relazioni e comunicazioni nelle prime giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma, 1975.

Von Falkenhausen Vera, *I monasteri greci dell'Italia meridionale della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino*

*allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno di studi sulla civiltà rupestre, Taranto, 1977, pp. 197-229.

Paone Michele, *Le chiese di Lecce*, Galatina, 1978.

Paone Michele, *Lecce, elegia del barocco*, Galatina, 1979.

Pace Valentino, *La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)*, in Belli D'Elia Pina, Calò Mariani Maria Stella, Fonseca Cosimo Damiano, Guillou André, Pace Valentino, *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Venezia, 1980, pp. 317- 429.

*Magna Grecia Bizantina e Tradizione Classica*, Atti del Decimosettimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 9-14 ottobre 1977), Napoli, 1982.

Fonseca Cosimo Damiano, *Il comprensorio della civiltà rupestre*, Massafra, 1985.

*Immagini del Salento*, progetto dell'Assessorato Regionale P.I. e Cultura, Galatina, 1986.

*La pietra leccese nella decorazione plastica, Rilievi fotografici nei Comuni di Maglie, Corsi, Melpignano, Scorrano*, catalogo della mostra (Maglie, 1986) a cura del C. R. S. E. C. Maglie, Corigliano d'Otranto, 1986.

Giustizieri Eugenio, Gnoni Francesco, *Jonica, Cinque centri fra territorio e storia*, Taviano, 1988.

*I segni religiosi del nostro ambiente*, a cura del C. R. S. E. C., Tricase, 1988.

*Il Territorio tra passato e futuro*, in Tarricone e Costanzo Mauro Maglio (a cura di) Atti di un ciclo di incontri, Galatina, 1989.

Vincenti Ileana, *Rapporto tra territorio e beni ambientali e culturali*, Maglie, 1989.

Vetere Benedetto, *Ad Ovest di Bisanzio*, Galatina, 1990.

Mainardi Michele, *L'altra Lecce*, Lecce, 1999.

*L'Italia Meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli, 2000.

Davide Mancina (a cura di), *Conoscenze e approcci progettuali intorno a il mare, il saltus la piana dei messapi*, Lecce, 2001.

Cavallera Hervé A., *Feudatari, castelli, torri e masserie fortificate nel Capo di Leuca (Secoli XII-XVI)*, Tricase, 2002.

Belli D'Elia Pina, *Puglia romanica*, Milano, 2003.

Coppola Giovanni, *L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna*, Napoli, 2005.

Orlando Luigi, *Segni di cultura nell'area grika del Salento*, Atti del Corso di Aggiornamento per Docenti sul tema " La Lingua e la Cultura Neogreca comparata con la Lingua e la Cultura Griki-Salentina", (Martano, aprile-maggio 1997, aprile-maggio 1998), Galatina, 2005.

Alaggio Rosanna, *Modelli di gestione del potere signorile nel Salento medievale*, in «Mélanges de l'Ercole Française de Rome, Moyen-Age», 118 /1, (2006), pp. 59-76.

Corsi Pasquale, *Comunità bizantine di Puglia in età normanno-sveva*, in Biagio Saitta (a cura di), *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV*, Roma, 2006, pp. 385-393.

Pantaleo Palma, *Il feudalesimo nella Grecia Salentina*, Melpignano, 2006.

Bertelli Gioia, *L'altomedioevo in Puglia: testimonianze architettoniche e pittoriche*, in Lucia Sinisi (a cura di), *Presenze Longobarde in Italia Meridionale, Il caso della Puglia*, Ravenna, 2007, pp.61-84.

*Roma Gerusalemme. Lungo le vie francigene del Sud*, a cura di Associazione Civita, Roma, 2008.

Palese Salvatore, *Ugento - Santa Maria di Leuca*, in Salvatore Palese, Luigi Michele De Palma (a cura di), *Storia delle Chiese di Puglia*, Bari, 2008, pp.349-359.

Parrinello Rosa Maria, *Agiografia studiata e direzione spirituale, modelli di padri spirituali a confronto*, in Michela Catto, Isabella Gagliardi, Rosa Maria Parrinello (a cura di), *Direzione spirituale e agiografia. Dalla biografia classica alle vite dei santi dell'età moderna*, Alessandria, 2008.

Cortese Stefano, *Sulla ubicazione dei alcuni monasteri italo-greci e la distribuzione degli spazi*, in «Spicilegia Sallentina» 5, (2009), pp. 4-8.

Bertelli Gioia, Attolico Angelofabio, *L'VIII secolo in Puglia: un secolo contraddittorio*, in Valentino Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Cividale del Friuli, 2010.

Bertelli Gioia, Lepore Giorgia, Trotta Marco, Attolico Angelofabio, *Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze*, in Giuseppe Roma (a cura di), *I Longobardi del Sud*, Roma, 2010.

Otranto Giorgio, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana*, Bari, 2010.

De Santis Paola, *Caratteri insediativi della Puglia centrale nell'Alto Medioevo*, in Luigi Todisco (a cura di), *La Puglia Centrale. Dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia*, Roma, 2010.

*Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto, 2012.

Sammarco Mariangela, Parise Mario, *Insedimenti rupestri nel basso salento (Lecce, Puglia)*, in «Opera Ipogea, Journal of Speleology in Artificial Cavities», 1-2, (2010), pp. 27-36.

Binucci Gianni, *Lecce, Storia e misteri tra le mura*, Lecce, 2011.

Otranto Giorgio, *Agiografia e origini del cristianesimo in Puglia*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto, 2012 pp. 164- 183.

Volpe Giuliano, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto, 2012, pp.27-57.

Oliva Luigi, *La via Francigena del Sud. Lineamenti di un paradigma indiziario*, in Anna Trono (a cura di), *Via Francigena, Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Galatina, 2012.

Sergio Oreste, *Sannicola, Abbazia di San Mauro, Gli affreschi sulla serra dell'Altolido presso Gallipoli*, Lecce, 2012.

Pace Valentino, *La Puglia fra arte bizantina e maniera greca*, in Chrystele Blondeau, Brigitte Boissavit-Camus, Veronique Boucherat, Panayota Volti (a cura di), *Ars auro gemmisque prior. Mélanges en homage à Jean-Pierre Caillet*, Turnhout, 2013, pp. 491- 498.

Visentin Barbara, *Il monachesimo dei grandi spazi aperti. I cavensi in Lucania, Puglia e Calabria (secc. XI-XII)*, in Maria Galante, Giovanni Vitolo, Giuseppe Z. Zanichelli (a cura di), *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI-XII*, Firenze, 2014.

Volpe Giuliano, *Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*, Settimane di studio della fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, (Soletto, 4-9 aprile 2013) Spoleto, 2014, pp. 1041-1068.

Marazzi Federico, *Le città dei monaci, storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano, 2015.

Romana Stasolla Francesca, *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno*, in *Isole e terraferma del primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari, 2015, pp. 631-643.

Tosco Carlo, *L'architettura medievale in Italia, 600-1200*, Bologna, 2016.

Marazzi Federico, *Le fondazioni monastiche*, in Brogiolo Gian Pietro, Marazzi Federico, Giostra Caterina, *Longobardi: un popolo che cambia la storia*, Milano, 2017, pp. 262- 269.

De Giorgi Manuela, *Interazioni del sacro, Forme e modelli di culto nella pittura bizantina di Puglia*, in «Convivium», 5, (2018) pp. 112-125.

Stranieri Giovanni, *Sistemi insediativi, sistemi agrari e territori del Salento settentrionale (IV-XV sec.)*, in Giuliano Volpe (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, vol. 34, Bari, 2018, pp. 323-340.

### **Chiesa di Santa Maria dell'Alto**

Arditi Giacomo, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, 1879, pp.95-97.

De Giorgi Cosimo, *La Provincia di Lecce, Bozzetti di viaggio*, II, Lecce, 1888, p.309.

Marti Pietro, *Ruderi e monumenti*, Lecce, 1932, p.115

Palumbo Giuseppe, *La diruta chiesa della Madonna dell'Alto in territorio di Campi Salentina*, in «Arte Cristiana», 3, (1959).

Serio Pietro, *Attraverso dieci secoli di storia patria, Appunti per una storia di Campi Salentina*, Lecce, 1963.

Jurlaro Rosario, *Nota sull'architettura paleocristiana del Salento: la Madonna dell'Alto presso Campi Salentina*, in «Vetera Christianorum», 2, (1970), pp. 375-377.

Bucci Morichi Corrado, *Campi Salentina, Chiesa di Santa Maria dell'Alto*, in *Restauri in Puglia 1971-1983*, Fasano, 1983, pp. 398-401.

Vetrugno Paolo Agostino, *Santa Maria dell'Alto. Storia, tutela, conservazione*, in «Ricerche e studi in Terra d'Otranto» I, (1985), pp. 142-187.

Poso Cosimo Damiano, *Il Salento Normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina, 1988.

Golia Dario, Pagliara Antonio, Torre Angelo, *Madonna dell'Alto in Agro di Campi Salentina*, in P. Serio, *...Attraverso dieci secoli di storia patria*, Lecce, 1992, p.250

Costantini Antonio, *Architettura e paesaggio rurale nell'area della Cupa*, Monteroni, 1997.

Spagnoletta Paola, *Basiliche paleocristiane e cattedrali romaniche in Puglia*, in Mark Pearce, Maurizio Tosi (atti a cura di), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, Ravenna, 1997, pp. 113-115.

Costantini Antonio, *Edilizia domestica e architettura religiosa nell'area della Cupa*, Galatina, 1999.

Marchi Silvia, *L'edificio di San Miserino (San Donaci-BR) Aspetti storici ed architettonici*, in «Brundisi Res», fasc. 23, 2000, pp. 83-85.

Stranieri Giovanni, *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "limitone dei greci"*, in «Archeologia Medievale» XXVII, Firenze, 2000, pp. 333-355.

Costantini Antonio, *Itinerari turistico-culturali nell'area della Cupa*, Galatina, 2001.

Lepore Giorgia, *Il territorio di Oria (BR) dal tardoantico al XI secolo*, Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, 2003, pp. 451-457.

Lepore Giorgia, *La Chiesa di Santa Maria dell'Alto presso Campi Salentina*, in Gioia Bertelli (a cura di), *Puglia Preromanica. Dal V secolo agli inizi del XI*, Milano, 2004, pp. 267-269.

Zäh Alexander, *Un'eco provinciale italiana della tecnica costruttiva bizantina del VI sec. d.C esemplificata dalla chiesa di San Pietro di Crepacore (Puglia)*, in «Quaderni Friulani di Archeologia» XV, 2005, pp. 193-198.

Pace Valentino, *La Chiesa di Santa Maria delle Cerrate e i suoi affreschi*, in A.V. Zakharova (a cura di), *ObrazVizantii. Sbornikstatei v cest' O.S. Popovoi*, Moskva, 2008. pp. 377-398.

Volpe Giuliano, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», vol. 14, (2008), pp. 31-45;

Costantini Antonio, *Territorio e insediamenti nella "Valle della Cupa"*, Lecce, 2009.

Laudisa Ilderosa, *Il Salento di Giuseppe Palumbo (1889-1959)*, Lecce, 2010.

Pasquale Margherita, *La Facciata di Santa Maria della Strada a Taurisano in Terra d'Otranto, Note di iconografia e iconologia medievale*, in Stefano Tanisi (a cura di), *I Bizantini del XXI secolo*, Atti dei convegni di studi nel Salento meridionale (Tiggiano, 20 gennaio, Corsano, 1 febbraio, Taurisano, 20 aprile, Ruffano, 23 aprile 2013), Ugento, 2013, pp. 59-91.

Pace Valentino, *Una chiesa di confine nel Salento, fra Italia Bizantina e Longobardia: San Pietro a Crepacore*, in Vincenzo Cazzato, Regina Poso, Giancarlo Vallone (a cura di), *Per le Arti e per la Storia. Omaggio a Tonino Cassiano*, Galatina, 2017.

### **Archeologia dell'architettura, analisi stratigrafica e tecniche edilizie**

Harris Edward C., *Principles of Archaeological Stratigraphy*, London, 1979.

De Giorgi Cosimo, *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce*, Galatina, 1981.

Ballardini Romeo, Doglioni Francesco, *Il problema dei paramenti murari tra conservazione e restauro*, in *L'intonaco - Storia, cultura, tecnologia*, Atti del

Convegno di Scienza e beni Culturali I (Bressanone, 24-27 giugno 1985), Padova, 1985, pp. 377-385.

*Archeologia e restauro dei monumenti*, Riccardo Francovich, Roberto Parenti, Firenze, 1988.

Dogliani Francesco, *Le superfici: considerazioni sui mutamenti prodotti da restauro*, in *Le superfici dell'architettura: le finiture*, Atti del Convegno di studi (Bressanone, 26-29 giugno 1990), Padova, 1990, pp. 715-718.

Carandini Andrea, *Storie dalla terra, Manuale di scavo archeologico*, Torino, 1991;

Parenti Roberto, *Fonti materiali e lettura stratigrafica di un centro urbano: i risultati di una sperimentazione non tradizionale*, in «Archeologia Medievale » XIX, Firenze, (1992), pp. 7-62.

Colaiani Vito Giorgio, *Le volte leccesi*, Bari, 1993, pp. 19-27.

Harris Edward C., Brown III Marley G., Brown Gregory. J., *Practices of archaeological stratigraphy*, London, 1993.

Margiotta Bruno, *Monumenti a vita breve. Il condizionamento della Pietra Leccese sul barocco salentino*, Lecce, 1994.

Arce Ignacio, Dogliani Francesco, Parenti Roberto, *Gli strati di rivestimento: strategie e tecniche di indagine tra conoscenza dello spessore storico e finalità di conservazione-restauro*, in *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, progetto, conservazione*, Atti del XII Convegno di Bressanone, (Bressanone, 3-6 luglio 1996), Padova, 1996, pp. 39-48.

Bianchi Giovanna, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, in «Archeologia dell'architettura» I, Firenze, (1996), pp. 53-64;

Gabrielli Fabio, *La "cronotipologia relativa" come metodo di analisi degli elevati: la facciata del palazzo pubblico di Siena*, in «Archeologia dell'Architettura» I, Firenze, (1996), pp. 17-40;

D'Angela Cosimo, Volpe Giuliano, *Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in Riccardo Francovich e Ghislaine Noyé (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 1994, pp. 299-332.

Della Torre Stefano, *La storia delle tecniche murarie e il dibattito sui rapporti tra storia e tutela dell'architettura*, in «Archeologia dell'Architettura» I, Firenze, (1996), pp. 151-154.

Doglioni Francesco, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste, 1997.

Tiziano Mannoni, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, in «Archeologia dell'Architettura», II, Firenze, (1997), pp. 15-24.

Doglioni Francesco, Quendolo Alessandra, Bruschetti Anna, Squassina Angela, *Le superfici della stratificazione: esperimenti di conservazione con restauro*, in «Archeologia dell'Architettura», IV, Firenze, (1999), pp. 213-214.

Fieni Laura, *Approfondimenti metodologici e tecnologici per lo studio delle malte di terra: l'esempio dei manufatti cremonesi*, in «Archeologia dell'Architettura», IV, Firenze, (1999), pp.9-28.

De Pascalis Donato Giancarlo, *L'arte di fabbricare e i fabbricatori, Tecniche costruttive e maestranze dell'architettura salentina fra Medioevo ed Età moderna*, Nardò, 2001.

Cabona Ferrando Isabella, Mannoni Tiziano, *Guida critica all'archeologia dell'architettura*, in «Archeologia dell'Architettura» VII, Firenze, (2002), pp.10-42.

Doglioni Francesco, *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro*, in «Arqueologia dela Architectura», 1, 2002, pp.113-130.

Bruno Brunella, *Le chiese medievali a due absidi nel Salento: primi dati*, Atti del Congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, 2003, pp. 446-450.

Cuteri Francesco A., *I normanni in finibus Calabriae*, Catanzaro, 2003, pp. 95-141.

Lepore Giorgia, *Il territorio di Oria (BR) dal Tardoantico al XI secolo*, Atti del Congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, 2003, pp.451-457.

Tosco Carlo, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura* in «Archeologia dell'Architettura» VII, Firenze, 2003, pp.17-18.

Arthur Paul, Bruno Brunella, Gravili Giuseppe, *Santa Maria di Cerrate*, in «Archeologia Medievale», XXXII, Firenze, (2005), pp.247-248.

Pecoraro Ilaria, *Zetetike'. Metodi di lettura e problemi di conservazione delle tecniche costruttive in terra d'Otranto*, Brindisi, 2005.

Arthur Paul, *L'Archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in Marco Milanese (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna: dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze, 2006, pp. 97-121.

Imperiale Marco Leo, Limoncelli Massimo, de Giorgi Manuela, *Due chiese bizantine nel basso Salento: archeologia dell'architettura e decorazione pittorica*, atti del IV

Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Siena, 26-30 settembre 2006), Firenze, 2006, pp. 613 - 618.

Laviano Rocco, *I materiali lapidei pugliesi: loro utilizzo ed alterazione nei Beni Culturali*, in «Memorie di scienze fisiche e naturali», XXX/124, (2006), pp. 205-248.

Quendolo Alessandra, *Permanenza e leggibilità dei dati materiali: alcune riflessioni sul ruolo della conoscenza stratigrafica per la conservazione del potenziale informativo del costruito*, in «Archeologia Medievale» XI, Firenze, (2006), pp. 1-8.

Zecca Fulvio, *Le architetture monumentali in pietra della Puglia. Metodologie di ricerca innovative per la conservazione*, in «Memorie di scienze fisiche e naturali», XXX /124, (2006), pp. 155-172.

Brogiolo Gian Pietro, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, in «PYRENAE», 1/38, (2007), pp. 7-38.

Giannichedda Enrico, *Tecnologie medievali e ricerca archeologica*, in Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del Paesaggio Medievale, Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, 2007, pp. 49-62.

Gravili Giuseppe, *Un sistema per l'analisi del paesaggio medievale*, in Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *Archeologia del Paesaggio Medievale, Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, 2007, pp. 337-346.

Redi Fabio, *L'Archeologia del costruito. Un bilancio di trenta anni di ricerche e di discussioni metodologiche*, in Stella Patitucci Uggeri, *Archeologia del paesaggio medievale*, Firenze, 2007.

Gull Paolo, *Roca nel basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale in un centro urbano dell'Adriatico meridionale*, in «Archeologia Medievale» XXXV, Firenze, (2008), pp. 381-426.

Boato Anna, *L'archeologia in architettura, Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, 2008;

Fiorani Donatella, *Finiture murarie e architetture nel Medioevo*, Roma 2008;

Arthur Paul, Bruno Brunella, *Apigliano, un villaggio bizantino e medioevale in Terra d'Otranto, L'ambiente. Il villaggio, la popolazione*, Galatina, 2009;

Beltramo Silvia, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma, 2009

Stranieri Giovanni, Fiorentino Girolamo, Grasso Anna Maria, Napolitano Christian, *Organizzazione e trasformazioni dei paesaggi agrari medievali nel Salento. Un approccio archeologico e archeobotanico allo studio di una delimitazione agraria in pietra a secco*, in «Archeologia Medievale» XXXVI, Firenze, (2009), pp. 259-271.

Arthur Paul, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in Paola Galetti (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo: storia e archeologia*, Firenze, 2010, pp. 31-58.

Arthur Paul, *Verso un modellamento del paesaggio rurale dopo il Mille nella Puglia meridionale*, in «Archeologia Medievale» XXXVII, Firenze, (2010), pp. 215-228.

*Il complesso tardoantico ed altomedievale dei SS. Cosma e Damiano, detto "Le Centoportie", a Giurdignano (LE). Scavi 1993-1996*, Paul Arthur, Brunella Bruno (a cura di), Galatina, 2010, pp. 55-68.

Cagnana Aurora, *Materiali da costruzione e cicli produttivi fra IX e X secolo*, in Paola Galetti (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo: storia e archeologia*, Firenze, 2010, pp. 171-197.

Cagnana Aurora, *Oriente e Occidente: contatti e trasmissioni di tecnologie fra X e XII secolo*, in «Archeologia dell'Architettura» XV, Firenze, (2010), pp. 197-204.

Dogliani Francesco, *Leggibilità della costruzione, percorsi di ricerca stratigrafica e restauro*, in «Archeologia dell'Architettura» XV, Firenze, 2010, pp. 65-79.

Brogiolo Gian Pietro, Cagnana Aurora, *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, Firenze, 2012.

Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Tecniche costruttive e cicli edilizi tra VI e IX secolo, fra Oriente e Occidente*, Atti del Seminario (Padova, 25 ottobre 2013), Firenze, 2013.

Brogiolo Gian Pietro, *I differenti linguaggi della stratigrafia*, in «Archeologia dell'Architettura» XIX, Firenze, (2014), pp. 66-69.

Ferlenga Alberto, *Tra i muri del tempo*, in «Archeologia dell'Architettura» XIX, Firenze, (2014), pp. 90-97.

Alfarano Stefania, 2015, *La forma urbanistica della 'Terra' fortificata di Muro Leccese (Le)*, VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze 2015, pp. 117-121.

Aira Antonio Armesto, *Navetas, talayots, taulas e barracas*, in «Architettura di Pietra», (2016), pp. 152,175.

Dogliani Francesco, Scappin Luca, Squassina Angela, Trovò Francesco, *Conoscenza e restauro degli intonaci e delle superfici murarie esterne di Venezia*, Saonara, 2017;

Esposito Daniela, D'Onofrio Marcella, Lorusso Vita, Vitarelli Federica, *Conoscenza e progetto. Un caso di studio: Santa Maria di Cerrate*, in Alessandra Capanna,

Giampiero Mele (a cura di), *RPR. Rilievo, progetto, riuso*, Santarcangelo di Romagna, 2017, pp. 285-298.

De Giorgi Manuela, *Interazioni del sacro, Forme e modelli di culto nella pittura bizantina di Puglia*, in «Convivium», 5, (2018), pp.112-125.

Stranieri Giovanni, *Sistemi insediativi, sistemi agrari e territori del Salento settentrionale (IV-XV sec.)*, in Giuliano Volpe (a cura di), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, vol. 34, Bari, 2018.

Vecchiattini Rita, *Datare le malte. Alcuni metodi e applicazioni a confronto*, in «Archeologia dell'Architettura» XXIV, Firenze, (2019), p. 9.

## Sitografia

<https://censimento.valledellacupa.it>

<https://www.fondazioneterradotranto.it/tag/cave-nel-salento/>

<http://cartapulia.it/dettaglio?id=132021>

[http://www.uciimtorino.it/origini/la\\_cultura\\_bizantina\\_italiasud.htm](http://www.uciimtorino.it/origini/la_cultura_bizantina_italiasud.htm)

[https://www.beweb.chiesacattolica.it/UI/page.jsp?locale=it&ambito=CEIA&domini=2&action=MAPPAEDICULT&ordine=rilevanza&autozoom=true&loc\\_default=ecclesiastica&regione\\_ecc=Puglia&da=1&secolo\\_facc=%22VIII%22](https://www.beweb.chiesacattolica.it/UI/page.jsp?locale=it&ambito=CEIA&domini=2&action=MAPPAEDICULT&ordine=rilevanza&autozoom=true&loc_default=ecclesiastica&regione_ecc=Puglia&da=1&secolo_facc=%22VIII%22)

<http://www.brundarte.it/2015/04/20/chiesa-di-santa-maria-dellalto-campi-salentina-le/>

[http://www.monachesimoitalogreco.it/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=30:fzagari-la-cultura-materiale-del-monachesimo-italo-greco-medievale-lo-stato-degli-studi&Itemid=155&lang=it](http://www.monachesimoitalogreco.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=30:fzagari-la-cultura-materiale-del-monachesimo-italo-greco-medievale-lo-stato-degli-studi&Itemid=155&lang=it)

[mda2012-16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/attivita/item/27-pietra-da-pietrale-cave-del-salento](http://mda2012-16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/attivita/item/27-pietra-da-pietrale-cave-del-salento)



## RINGRAZIAMENTI

Mi fermo per un istante a guardare indietro verso questo mio percorso.

Mi sono resa conto di aver amato questi anni difficili solo quando ho compreso che le scelte coraggiose che ho fatto mi hanno poi condotta fino a qui, fiera e appassionata, pronta a ripartire, a mettermi ancora in gioco.

E in questo momento io mi sento felice e grata per tutto il bene che ho ricevuto.

Grazie alla Prof.ssa Silvia Beltramo, al Prof. Fulvio Rinaudo e all'Arch. Ilaria Papa, per l'entusiasmo con cui hanno accolto questa proposta di tesi e per l'infinita pazienza, la disponibilità e il supporto che mi hanno sempre accordato, anche nei momenti più difficili.

Grazie a Don Alessandro per avermi concesso di accedere al bene oggetto di questa tesi, senza la sua immensa disponibilità tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Grazie ai miei genitori, per avermi supportata in ogni scelta, per avermi protetto le spalle in ogni occasione, per tutti i sacrifici fatti affinché io potessi sentirmi realizzata e felice ma soprattutto per essere la casa a cui il mio cuore può fare sempre ritorno.

Grazie ai miei fratelli Laura e Marco, per essere le meravigliose persone che sono, la mia fonte di gioia e ispirazione quotidiana, la chiave risolutiva di qualsiasi situazione, il mio porto sicuro nei momenti di difficoltà. Continuiamo ad essere forti insieme, sempre.

Grazie a tutta la mia famiglia, gli zii, i cugini e Gegè, per tutti questi anni di amore e per tutto l'incoraggiamento e le premure che avete sempre avuto nei miei confronti.

Grazie Eliana, per tutta la vita che abbiamo condiviso. Tu lo sai, Torino sarà sempre casa nostra.

Grazie a Ludovica e Federico, per essere amici fantastici, per essere riusciti a farmi vedere il lato positivo di tutte le situazioni, per esserci sempre, soprattutto nei momenti di sconforto.

Grazie a Marta, Martina, Matteo e Francesco. Non avrei mai potuto chiedere nessuno di migliore al mio fianco in questi anni di studio. Mi avete accompagnato con affetto e pazienza attraverso il mio periodo di rinascita, siete stati i miei punti di riferimento e spesso anche fonte di ispirazione e grazie a voi ora guardo al mondo con uno sguardo diverso.

Grazie a Greta, per tutti gli anni che ricordo con immensa felicità ma soprattutto perché ogni volta è come se non fosse mai cambiato nulla.

Grazie a tutte le meravigliose ragazze del convitto, siete state la mia famiglia, spero di esserlo stata anche io per voi. Le nostre risate riecheggiano nella mia mente, le rivivo ogni giorno.

Grazie a tutti gli amici che mi hanno circondata in questi anni e che ci sono ancora, nonostante la lontananza, le incomprensioni. Da ognuno di voi ho appreso almeno una lezione e mi avete sempre offerto sempre il vostro aiuto.

E infine rivolgo lo sguardo al cielo per dire grazie alle mie *Stelle* che oggi mi guardano dall'alto, per tutto l'amore che ancora rimane vivo e vigoroso in me, spero che anche voi stiate sorridendo con la vostra Chiaretta.

